Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero arretrato cent. 20 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Martedì 2 Dicembre 1919 — ROMA — Martedì 2 Dicembre 1919 — Num. 271

Il discorso della Corona

La parola del Re

Tutta la nazione non potrà non approvare calorosamente, e con rinnovata fiducia nel suo immancabile avvenire, il discorso con cui il Re ha inaugurato stamane la XXV Legislatura. Diciamo in maniera intensiva *tutta* la nazione, intendendo di comprendervi anche *quei rappresentanti* socialisti i quali all'ingresso del Re hanno abbandonato l'aula parlamentare, compiendo così una dimostrazione per loro forse inevitabile, ma che tuttavia — dobbiamo riconoscere — si è mantenuta entro i limiti della correttezza. Molti dei dimostranti crediamo d'altronde che, se fossero stati presenti, sarebbero stati tentati indubbiamente, in più punti del discorso reale, di dare il loro applauso...

Il discorso del Re spazia tutto in quella sfera superiore in cui è necessario si muova il pensiero di chi deve disegnare a sommie linee la sintesi di tutto un lavoro legislativo; ma in questa suprema linearità ha il pregio di riflettere limpidamente e concretamente la coscienza esatta e minuta del grande e decisivo momento che l'Italia, e la società umana in genere, attraversano. Per questa esatta visione della realtà, sintetica ed analitica a un tempo, la parola del Re ha riscosso il più fervido consenso del Parlamento, che ne ha sottolineato con manifestazioni plaudenti ogni più saliente passo.

Dalla guerra, onde il Re usciva e ne recava ancora la divisa grigio-verde, la sua parola ha preso le mosse. Non artificio oratorio, non vieto formalismo; bensì semplicemente necessità e naturalezza di prender le mosse da un tale avvenimento, che costituisce il rimosso terreno e l'arato maggese sul quale solo è possibile seminare l'avvenire. La guerra non si può nè negare nè ignorare: è soltanto dalla coscienza e dal sentimento di essa, e dal «terribile dovere» — come il Re la ha chiamata — compiuto, che si può ricavare l'analoga coscienza del non meno terribile dovere di pace da compiere. Dato, infatti, il doveroso saluto di nazionale riconoscenza agli eroi caduti per la Patria, e all'esercito e alla Marina che li impersonano, il Re ha notato come l'Italia abbia avuto l'onore e la fortuna di determinare con la prima decisiva vittoria il crollo generale del blocco nemico; e ne ha tratto motivo per constatare come questo spirito di organizzazione militare marinara sociale e nazionale in genere, di cui l'Italia ha indubbiamente dato prova se ha finalmente trionfato di formidabili difficoltà e di tremende sventure, è necessario che ora si rivolga intero alle opere della pace, ove potrà compiere non minori meraviglie. E' in questo spirito di organizzazione il fondamento e il palladio dell'avvenire, ed è su esso che può riposare la fiducia nazionale per la sua vita e floridezza avvenire. E su questo punto fondamentale il Re è ritornato in altra parte del suo discorso, là dove ha accennato a quello spirito di disciplina di ordine e di obbedienza alle leggi che da ogni possibilità di organizzazione non si può disgiungere, e che è una assoluta necessità di esistenza sulla quale la parola reale ha caldamente richiamato l'attenzione del Parlamento, indicandogli così la necessaria e solidale via da battere, al disopra di qualsiasi divergenza di programmi o di parte, in confronto col governo.

Da queste fondamentali concezioni delle necessità morali che la guerra impone all'Italia, la parola del trono è passata a considerare con non minore elevatezza di tono la guerra e la pace come fatti non solo italiani, ma come fatti che riguardano l'Italia in confronto con le altre nazioni, e con la Società umana in genere; e anche qui, il pensiero e il sentimento regale hanno vibrato all'unisono col pensiero e col sentimento del Parlamento, là dove il Re ha detto che la pace non è solo nei trattati ma è soprattutto nella coscienza del diritto e nell'attuazione della giustizia; e da questa affermazione ha tratto motivo per dire due giuste cose: prima, che in tale spirito e in tale senso non è possibile concepire due paci, una per i vincitori e una per i vinti, ma, a parte il regolamento delle questioni per cui la guerra era sorta, vi è un'unica e identica necessità di ripresa e di lavoro per tutti, e vi deve essere per tutti uno stesso senso di umana clemenza e di umana virtù. L'altra alta affermazione fatta dal Re in questa parte del suo discorso riguardante i rapporti e le sistemazioni internazionali ha riguardato non già i vinti, ma un vincitore, e precisamente il primo vincitore, cioè l'Italia. E su questo argomento, mentre da una parte ha solennemente affermato che non tutte le aspirazioni dell'Italia sono state finora considerate dovunque con quest'auspicato spirito di giustizia, e che malgrado ciò, e per ciò, ora e sempre la difesa della razze e della lingua italiana costituirà per la Patria un diritto imperscrittibile, dall'altra parte ha avuto cura di dichiarare opportunamente, e di incitare i popoli vicini a sentire la sincerità e la solennità di questa dichiarazione, che nelle aspirazioni dell'Italia non v'è nè vi sarà alcuna mira imperialistica, e nemmeno alcuna mira di esclusivismo economico, bensì soltanto ad esse presiede ed esse ispira il sentimento puro della nazionalità, e di una nazione la quale sa e sente di dover vivere nella convivenza e nella collaborazione delle altre nazioni e degli altri popoli.

Risalito, così, il discorso del trono dalle iniziali considerazioni prettamente nazionali a queste di spaziatura più latamente internazionale, esso è nella sua terza parte ridisceso a considerare ancora questioni interne, ma interne oramai non senza il senso acquisito dei nessi inevitabili che legano ogni società nazionale con quella internazionale e determinano quel sentimento di solidarietà umana che è forse il fatto principale risultante dalla guerra. Politica estera e politica interna — ha detto il Re — non sono mai state come ora, e da ora in poi, in così intima e indissolubile connessione. Per questo il Re ha messo in correlazione il progresso sociale del paese con quello di tutti i paesi, e ha potuto opportunamente affermare che una progressiva intensificata ascensione delle masse popolari, e sempre più efficace partecipazione dei consigli del lavoro alla vita nazionale dovrà essere considerata come una garanzia di pace e di produttivo lavoro, come anche per le connessioni internazionali ha affermato che analoga garanzia di pace e di stabilità futura potrà essere una sempre più democratica forma di cooperazione fra i popoli, e l'affermarsi e consolidarsi di nuove grandi democrazie del lavoro che abbiamo e facciano sempre più vivo il senso delle responsabilità.

Attraverso a queste elevate forme di evoluzione sociale e civile, sostenute dall'indefettibile senso della disciplina e dell'ordine, è nel lavoro e nell'intensificazione della produzione la salvezza dei popoli; e di un popolo grande come il nostro, che raggiungerà ormai il numero di cinquanta milioni, con connessioni e preziose propaggini di sangue di lingua e di razza in ogni più lontana regione; e che per tanto può rappresentare e rappresenterà una grandissima e gloriosa forza nel mondo, per sè e per il mondo.

Il testo del discorso

Ecco il testo del discorso pronunciato alla Camera, dinanzi ai Senatori e ai Deputati da S. M. il Re:

SIGNORI SENATORI,
SIGNORI DEPUTATI,

La XXV Legislatura ha dinanzi a sè un vasto còmpito quale forse niuna altra ebbe fino ad ora.

Il Parlamento, presidio di ogni libertà, difesa e garanzia di tutte le istituzioni democratiche, deve essere oggi più che mai circondato dalla fiducia del Paese. Espressione libera di volontà popolare, nell'arduo lavoro cui si accinge, il Parlamento deve mantenere le sue alte e nobili tradizioni e contare sulla simpatia di tutta la Nazione, sulla collaborazione di tutte le energie popolari.

L'Italia, uscendo dalla più grande guerra che sia mai stata e avendo avuto l'onore di realizzare la prima grande vittoria che ha deciso il conflitto mondiale, sente ora il bisogno anzi la necessità di dirigere tutti i suoi sforzi verso le opere di pace.

Il primo nostro pensiero si volge oggi rispettoso ai nostri morti, agli eroi caduti per la Patria. Si volge all'esercito e alla marina, che hanno, nell'ora del cimento, profuso tanti tesori di energie e di sacrifizio.

L'Italia non voleva la guerra, nè era disposta ad averla. Accettò la guerra come un terribile dovere per il trionfo della giustizia.

La guerra è stata per noi non solo la misura di tutte le energie nazionali e di tutte le virtù del popolo, ma è stata anche la prova del nostro spirito di organizzazione e del nostro spirito di disciplina. Se queste stesse virtù si volgeranno alle opere di produzione e di pace, la ricostituzione economica si compirà rapida e grandiosa.

All'infuori di ogni atto diplomatico, di ogni accordo, di ogni trattato, al di sopra di ogni situazione, al di sopra della vittoria stessa è la giustizia.

L'Italia, che partecipò alla guerra e soffrì nella guerra per senso di giustizia, vuole rappresentare una forza viva di progresso, una garanzia sicura di pace.

La pace non è solo nei trattati e nelle sistemazioni territoriali: la pace è soprattutto nella coscienza del diritto. Vincitori e vinti hanno ora tutti lo stesso bisogno di lavoro e tutti hanno la necessità di rasserenare gli animi. Non vi può essere una pace per i vincitori ed una per i vinti; ma lo stesso senso di umana clemenza e di umana virtù deve essere in ogni pace.

Il nostro paese raggiunge con la guerra quei confini che la natura gli diede. Ma non tutte le aspirazioni dell'Italia sono state considerate ovunque con quello spirito di giustizia che deve presidiare la soluzione delle grandi controversie. Le aspirazioni dell'Italia in Adriatico non nascondono alcun disegno militare, nè hanno, in gran parte, valore economico. Esse sono in tanto più alte e nobili in quanto si limitano alla difesa di una idealità nazionale fondata su un diritto derivante insieme dalla natura e dalla storia. E però la difesa delle popolazioni di lingua e di razza italiana costituisce per noi un imprescrittibile dovere, oltre che un imprescrittibile diritto.

Ma noi intendiamo che i popoli vicini sentano che nessuna mira imperiale è in tutta la nostra azione e che, per niuna ragione, l'Italia intende sia turbata la pace di Europa.

Il dovere e l'interesse dell'Italia ci spingono a favorire ogni movimento verso la pace e verso la collaborazione dei popoli liberi.

Politica estera e politica interna non furono mai sino ad oggi in così stretta connessione: l'Italia desidera considerare con la più viva simpatia l'ascensione delle classi popolari. Mentre questo movimento dovrà determinare all'interno un intenso programma di produzione e di lavoro e un senso più profondo di cooperazione sociale, dovrà determinare all'estero un'azione sempre più democratica di cooperazione fra i popoli.

Tutte le mire imperialistiche che hanno scatenato la guerra sono state, prima che un fatto di politica estera, un fatto di politica interna. E però niente è più utile alla pace dei popoli che l'affermarsi e il consolidarsi di nuove grandi democrazie del lavoro, che più vivo abbiano il senso della responsabilità e più grande il legame di solidarietà.

I nostri rapporti di politica estera non hanno alcuna nube che ne offuschi la sincerità e hanno carattere di speciale cordialità con gli Alleati ed Associati, che hanno vissuto con noi le stesse ansie, partecipato alle stesse vicende.

Il nostro regime elettorale, basato sul suffragio universale e sulle grandi circoscrizioni consente a tutta la Nazione di partecipare all'opera del Governo. In avvenire, senza invadere l'azione legislativa, i consigli del lavoro dovranno avere nella vita nazionale una più efficace partecipazione.

L'ordine e il lavoro soltanto ci consentiranno di riparare rapidamente a tutte le perdite subite.

La disciplina è necessità di esistenza. Dove manca, deve essere restaurata con ogni vigore; e il Parlamento sarà di conforto e di aiuto al Governo in ogni atto che valga a rimettere completamente il senso della disciplina e della obbedienza alle leggi.

Sovra tutte le cose è da considerare la necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione. Un popolo non è mai libero nella pace se non produce nella misura che consenta con gli scambi di provvedere al consumo: non è mai sicuro nella guerra se non produce ciò che è necessario alla sua esistenza, data la inevitabile limitazione degli scambi. L'Italia, ormai tutta intenta alle opere di pace, deve volgere gli sforzi alla produzione, rinnovare la sua marina mercantile, sistemare le acque, utilizzare i tesori di energia di lavoro che sono nelle masse popolari. Quindi niuna cosa nelle leggi e nella morale deve essere più rispettata del lavoro che solo può dischiudere all'Italia i nuovi orizzonti della sua futura grandezza.

E poichè una politica restauratrice non può farsi senza una solida finanza, nè un assetto stabile del credito è possibile senza il mantenimento dell'ordine e la saldezza delle forme politiche, il Parlamento dovrà aiutare l'opera del Governo a ridurre tutte le spese non necessarie, a sviluppare il credito, ad aumentare la produzione, a diffondere la istruzione e soprattutto la istruzione tecnica, senza di cui non è vero e durevole progresso industriale.

Le nuove terre riunite all'Italia impongono la soluzione di nuovi problemi. La nostra tradizione di libertà deve segnare la via alle soluzioni, con il maggiore rispetto delle autonomie e delle tradizioni locali.

Nessuna cura e nessun sacrificio devono essere risparmiati perchè, dopo le inevitabili incertezze del primo assetto, il ritorno di quelle terre alla loro unità naturale e nazionale non arrechi alcun regresso, nè alcuna diminuzione di benessere. Sui monti e sul mare noi sappiamo di avere, in tutti i nuovi cittadini, cooperatori validi al progresso della nazione. Sicuri entro i confini, noi dobbiamo esercitare le nuove vie dei traffici e sopra tutto i nuovi porti con larghezza di criteri, senza esclusivismi, cui contrastano insieme la nostra indole e il nostro interesse.

Con una popolazione la quale, con i nuovi territori, sarà presto di quaranta milioni di uomini, con quasi dieci milioni di italiani o di figli d'italiani sparsi per il mondo, l'Italia sarà fra brevi anni uno dei più grandi nuclei nazionali. La guerra ha dimostrato quanto sia dannosa l'esaltazione di ogni singolo popolo, nella convivenza di tutti: ha però anche dimostrato quale enorme forza sia l'esistenza di grandi nuclei etnici e di grandi unità storiche. La pace dimostrerà ancora di più come le affinità di razza e di lingua vadano consolidate per lo sviluppo stesso della cultura e della civiltà mondiale.

L'Italia considera il suo còmpito sempre maggiore in difesa della latinità di cui fu madre e volge il suo pensiero, non solo alle nazioni sorelle di Europa, ma a tutti i popoli dell'America latina con cui intende lavorare in più intima unione e in più stretta solidarietà.

Il Governo ha disposto una serie di provvedimenti che avviano il paese verso il compimento dell'ideale democratico della nazione armata: il Parlamento dovrà esaminare questo problema che interessa del pari la difesa nazionale e la educazione popolare.

SIGNORI SENATORI,
SIGNORI DEPUTATI!

La nuova legislatura è chiamata a segnare una delle fasi decisive della storia d'Italia: grandi sono le difficoltà da vincere, più grandi le opere da compiere.

La vittoria ha in sè una sicura forza di elevazione. Essa non è mai la risultante di un caso, ma dello sforzo di tutte le anime e del sacrifizio di tutto il popolo. Nel realizzare il suo nuovo programma, traverso tutte le difficoltà e tutti i contrasti, l'Italia ha in sè la divina forza di preservazione che le viene dalla vittoria.

Fate che non manchino in questa grande ora della patria l'unione di tutte le anime e la fede sicura nell'avvenire.

La cerimonia

Uno spettacolo grandioso

La giornata del Re e del Popolo. Un sole fulgido illumina Roma.

Pare di essere in aprile. La popolazione fino dalle prime ore del mattino è tutta sulle vie. Che vita, che movimento. A rendere omaggio al Sovrano, che dopo quattro anni di guerra passati al fronte, riapre il Parlamento nazionale con due nuove gemme sulla sua Corona: Trento e Trieste, si sono date convegno lungo il passaggio del Corteo, tutte le Associazioni liberali monarchiche, tutti quelli che nell'ora della gloria, come in quella del pericolo, si schierarono intorno alla Casa regale, che ci ha dato una Patria forte e indistruttibile.

Sfilano i soldati di tutte le armi in alta tenuta e prendono posizione lungo il percorso. Presso il Quirinale ci sono i reparti dei carabinieri a cavallo.

La tradizionale terra gialla è sparsa dal portone del Palazzo Reale fino all'ingresso del Parlamento in piazza Montecitorio. Il Corso Umberto e le vie adiacenti sono una festa di bandiere tricolori soltanto. I poggiuoli sono gremiti di signore. Il terrazzo dell'Associazione della Stampa, in piazza Colonna, buon punto strategico per lo svolto del Corteo è affollatissimo fino dalle otto. Alle nove nel Corso non si circola più. La folla immensa, una fiumana irrompente di popolo è contenuta dalla doppia spalliera dei soldati di linea cogli elmetti lucenti. Ma è una folla lieta, che sente tutta l'importanza della giornata.

In mezzo a questa s'insinuano le venditrici di fiori, che fanno ottimi affari. I fiori per la Regina. E canestri di fiori sparsi vengono portati sui poggioli del Corso. Gli strilloni hanno una buona mattinata. I giornali vanno a ruba.

Cerchiamo per le vie adiacenti parallele al Corso di raggiungere per il largo SS. Apostoli, piazza Venezia. Quale spettacolo sorprendente! Il monumento al Padre della Patria sfolgora nel sole. L'Altare aspetta il rito. Il palazzo, che fu di Venezia, poi dell'Austria, infine di Roma ha spiegato il vessillo dal leone dorato della Repubblica di S. Marco, quello di fronte delle Assicurazioni Generali ha spiegato il vessillo di Trieste, l'alabarda d'argento in campo rosso. E le case e i palazzi circostanti, sono adorni di bandiere nazionali. Una bandiera avvolge la lapide in onore del martire Battisti. La piazza dietro i cordoni dei soldati in grigio-verde è tutta un'onda di teste. I caffè Faraglia e Castellini non hanno un posto disponibile.

Colgo a volo questo dialogo:

— Perchè non hanno lasciato i trofei della vittoria?

— Certo si sarebbe veduto meglio il corteo sul dorso dei cannoni conquistati a Vittorio Veneto. Del resto tutta Roma è oggi un trofeo di vittoria.

Per la via delle Tre Cannelle e la gradinata dietro il teatro «Nazionale» ho potuto sbucare in via Magnanapoli, ora «24 Maggio». Folla immensa anche qui. L'artistica scalinata di villa Colonna, gremita di gente presenta un aspetto caratteristico e così pure il terrazzo di villa Aldobrandini in via Nazionale.

Dovunque bandiere, arazzi, festoni di alloro. Nella folla un brusio, un'ansia, un cicaleccio che si spande nell'aria tepida. Tutti sono compresi della solennità dell'ora.

Verso Piazza Colonna

Alle 10,15 precise il corteo reale muove da Palazzo: quando la carrozza di servizio che apre la sfilata appare sotto l'atrio del portone monumentale, la fanfara del 13.o reggimento d'artiglieria, che si stende tra la fonte dei Dioscuri e il palazzo del Comando dei carabinieri, intuona la Marcia Reale.

Il corteggio sfila nell'ordine seguente: quattro corazzieri-trombe in tenuta di parata, indi lo squadrone guardie. Seguono la carrozza di servizio e due berline in cui sono i Ministri militari e il loro Stato Maggiore; nella terza berlina, preceduta e seguita da un cordone di guardie, sono S. M. la Regina, il Principe di Piemonte e la Principessa Jolanda.

Nella folla assiepata dietro i cordoni di milizia e il rango degli ufficiali in servizio, no sin dai segnali preannuncianti la sfilata. Poi, dopo un rapido incrociarsi di domande, un primo lancio di evviva alle carrozze di testa in cui alcuni credono d'intravvedere le auguste persone Reali, scoppia l'applauso fragoroso al passaggio della berlina che reca la Sovrana e i figli.

Quando, sfilato lo squadrone carabinieri a cavallo in alta tenuta che precede la vettura reale, quest'ultima appare nel suo sfarzo superbo d'oro e di livree e nei sei magnifici cavalli che la trascinano, un grido solo si ripercuote per le mura dei palazzi monumentali: «Viva il Re!».

Il Re ha alla sua sinistra il Duca di Genova; gli siedono di fronte il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

Anche la berlina reale è preceduta dai quattro corazzieri-trombe e seguita da un cordone di guardie.

... generale Barco, comandante della Divisione militare, e il suo Stato Maggiore.

Il Re indossa l'uniforme di generale con sciarpa e decorazioni secondo le norme stabilite per tutti gli ufficiali dell'esercito in servizio solenne. Il Sovrano tiene pressochè costantemente la mano al berretto per rispondere all'omaggio commovente e grandioso del suo popolo.

Gran parte della folla segue di corsa lungo la via XXIV Maggio e poi per via III Novembre fino a piazza Venezia il corteggio, tenendosi facilmente all'altezza della berlina reale che avanza appena al trotto.

Poichè è notevole come l'andatura così delle carrozze che delle truppe a cavallo si sia mantenuta moderatissima per tutto quanto il tragitto; solo al ritorno essa è stata alquanto accelerata.

Sul clamore di migliaia e migliaia di evviva che accompagna i Sovrani verso Montecitorio, sonoro pongono la loro nota festiva le fanfare sparse lungo la via, che si rimandano l'una con l'altra l'inno del Re.

Davanti al teatro Nazionale

Quando i fieri cavalleggeri del «Piemonte Reale» appiedati, ed i baldi e svelti arditi si schieravano al posto loro assegnato, nei pressi del Teatro drammatico Nazionale, c'era già folla che si muoveva in una nervosa impazienza lungo gli ampi marciapiedi, e si accalcava sulla gradinata del Teatro, e gremiva l'attiguo caffè, e usciva dall'Arco della Pilotta.

Gli arditi, al loro giungere, sono stati applauditi.

Lo schieramento, prima delle 9.30, era già tutto fatto: di tratto in tratto percorreva le file, a cavallo, il generale comandante il settore, seguito dall'ufficiale aiutante e da due carabinieri, pure a cavallo.

E ad ogni istante qualche nuovo tricolore compariva ad una finestra, ad un balcone, alla porta di un negozio. Una grande bandiera sventolava alla Chiesa Valdostana.

La folla era quella consueta delle grandi occasioni: signore e popolane, studenti e reduci, funzionari e impiegati, veterani e bottegai, professionisti e operai: la folla varia, chiacchierina, irrequieta, pronta a lasciarsi trascinare dall'entusiasmo.

Mancava mezz'ora all'ora fissata pel passaggio del Corteo, e già tutta via Nazionale, dallo svolto di Magnanapoli al palazzo Valentini, era gremita, al di là dei cordoni di truppe.

Il passaggio del Corteo che recava a Montecitorio la Regina Elena è stato salutato da vive, prolungate acclamazioni: specie dalle finestre tutte occupate le signore sventolavano fazzoletti o nastri tricolori e sciami di bimbi battevano festosamente le mani. Le acclamazioni si ripeterono, più che mai calorose, al passaggio del Corteo del Re, — spettacolo superbo, coreograficamente suggestivo, scintillante di colori e di bagliori nella luminosa mattinata. Quanti erano sui marciapiedi, sulla gradinata del *Nazionale*, arrampicati alla cancellata della Chiesa Valdostana, parevano essersi scambiata la promessa d'un atto di patriottica reazione, levando al cielo gli evviva al Re, agitando berretti, cappelli, fazzoletti.

Ma la visione passò rapida... Cavalleggeri e Arditi erano rigidi, immobili, superbi nella posizione di presentat'arm; e i drappelli di Corazzieri e di Carabinieri, e le rosse livree, e le magnifiche carrozze si allontanarono e, come lo scoppio di una striscia di polvere pirica che il fuoco guadagna poco a poco, l'applauso scendeva, e si propagava giù verso piazza Santi Apostoli, verso piazza Venezia, ed ora giungeva come un eco festante, frammista al clangore delle trombe...

Applausi e fiori

Non è possibile rendere esattamente la dimostrazione entusiastica che ha accompagnato il corteo dei Sovrani. Nell'andata, al primo passaggio delle berline del Senato che erano precedute da carabinieri a cavallo, c'è stato un primo allarme e il popolo, appena capito che si trattava d'un falso allarme, ha provato come un disappunto.

Finalmente appaiono i primi battistrada. Succede il solito ondeggiamento nella folla: tutti vogliono vedere il meglio possibile... I corazzieri scendono da via XXIV Maggio, precedendo le berline reali.

E' la Regina che passa, accompagnata da gentiluomini e dame di Corte. A piazza Venezia, dove la folla che fa ressa dietro ai cordoni, su tutto il piazzale e dietro, da piazza SS. Apostoli e da via del Plebiscito, scatta in un applauso generale. Ci sono delle popolane che hanno portato fiori e vogliono gettarli, perchè arrivino fin dentro la carrozza. La Regina saluta commossa e non può sorridere, calma... Vengon dietro le berline con il Principe ereditario e la Principessa Jolanda. L'entusiasmo aumenta.

Le berline s'allontanano, per il Corso, dove a piazza Sciarra e a piazza Colonna le acclamazioni divengono più insistenti. Ma il Re ancora non appare, e ci vogliono cinque lunghi minuti d'intervallo dal primo passaggio.

Quando la magnifica berlina di gala a sei cavalli compare dietro i corazzieri che precedono e fanno scorta, ai lati e dietro, il pubblico che riconosce il suo Re, il quale saluta tutti, volgendosi un po' da entrambi i lati, di fra il Duca d'Aosta, il Duca di Genova e il Conte di Torino, scoppia in un grido solo: «Viva il Re! Viva Vittorio Emanuele III!» — grido che da Montecavallo a piazza Montecitorio ha fatto eco, ripetendosi e aumentando, senza sosta, come una fanfara unica, meglio forse anche delle fanfare che intonano in vari punti le note della Marcia Reale.

Le stesse popolane che in piazza Venezia avevano gettato fiori alla Regina e ai Principi, lancia in fascio quanto è rimasto di fiori, sulla berlina reale.

Anche a piazza Sciarra, da balconi scende una pioggia di fiori, pensiero gentile di molte signore che gridano anch'esse il loro evviva al Re.

A piazza Montecitorio

La vasta piazza di Montecitorio era occupata da reparti di cavalleria del «Piemonte Reale» e dei Lancieri «Firenze»; lungo le vie d'accesso reparti di truppe appiedate. Davanti al portone principale del Parlamento, sotto il baldacchino in velluto cremisi e frange d'oro prestava servizio d'onore una compagnia del 1.o Granatieri con la banda del reggimento; dappertutto ufficiali in servizio e in congedo in divisa, con sciarpa bleu.

... straordinaria di autorità civili e militari. Abbiamo notato: Ministri e Sottosegretari di Stato, l'ufficio di Presidenza della Camera al completo; rappresentanze del Senato, il comm. Nuvoloni e il dott. Cercelli della Camera dei Deputati, il prefetto comm. Zoccoletti, il questore comm. Mori, il tenente generale Croci comandante generale della R. Guardia, il tenente colonnello Casetta e moltissimi ufficiali della R. Guardia, molti ufficiali superiori dell'Esercito e dell'Armata.

Cominciano intanto a giungere automobili e vetture con Ministri, personaggi del Corpo diplomatico e rappresentanze delle più alte cariche dello Stato.

Alle 9.55 si ode un lontano [illegible] di cannone e le campane di Montecitorio cominciano a squillare a festa: è la rappresentanza del Senato che giunge in berlina di gala; le truppe presentano le armi e i rappresentanti della Camera Alta tra cui notiamo il conte Bonasi, gli on. Cefaly, Di Prampero, don Fabrizio Colonna, Melodia e altri, i quali fanno il loro ingresso a Montecitorio. Intanto cominciano a giungere altri onorevoli senatori e deputati: vediamo gli on. Marcora, Boselli, Giolitti, Colosimo, Salandra, Fera, Falcioni, Baccelli, Guglielmi, Sem Benelli, Siciliani, Manes, Orano, ecco un gruppo di deputati socialisti: Abbo, Della Seta, Monici, Bocconi, Maffi, poi giungono i senatori Diaz, Mazziotti, don Prospero Colonna, Marchiafava, Lucchini, i deputati on. Camiviti, Mendaia, Falbo, Porzio, De Nicola, Francesco Ciccotti, Coris, Tupini, Meda, Evoli, Federzoni, Bombacci, Vella, Volpi, Lazzari, Modigliani, Brezzi; fra gli ex-deputati vediamo gli on. Bruno di Belmonte e Canevari che entrano pur essi a Montecitorio muniti di speciali inviti.

Suscita speciale curiosità l'on. Bergamo, il giovanissimo deputato di 26 anni, che fa il suo ingresso a Montecitorio con disinvoltura come un qualsiasi «abitué» degli scanni parlamentari.

Intanto si nota un movimento accompagnato da un brusio: è l'annunzio dell'imminente arrivo della Famiglia Reale.

Mentre la banda intuona la Marcia Reale, la fanfara reale suona l'attenti e per la vasta piazza echeggia un grido altissimo: *Viva il Re!*

Il Re, la Regina, i Principi scendono dalle berline e passano sotto il baldacchino ricevuti dal Presidente del Consiglio on. Nitti e da tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato nonchè dalle rappresentanze della Camera e del Senato.

Nell'aula

L'aula ha un aspetto veramente eccezionale. Alle ore 9.30 le tribune, meno quella di Corte, sono in grandissima parte occupate.

Nell'aula, nell'ampio spazio già occupato dal banco del Governo e da quello della presidenza, risalta il trono reale, ai lati del quale sono due imponenti corazzieri in alta tenuta, scintillanti ed irrigiditi nella loro magnifica uniforme. I primi tre settori di sinistra sono letteralmente occupati dai socialisti, i quali sono in giacca ed hanno all'occhiello quasi tutti un garofano rosso ed a coloro i quali non l'hanno, si incarica di darlo l'on. Brunelli, che ne reca seco un fascio. Dei rieletti e neo-eletti socialisti vediamo: Bocconi, Prampolini, Graziadei, Maffi, Bombacci, Albertelli, Monici, Della Seta, Modigliani, Musatti, Brunelli, Delfini, Grossi, Panbianchi, Bianchi, Abbo, Treves. Quest'ultimo va da un banco all'altro e fa un po' da *cicerone* ai nuovi compagni eletti. Egli si intrattiene a lungo nell'alto corridoio che sovrasta i banchi di estrema con l'on. Abbo il quale veste ostentatamente un abito da operaio — fazzoletto nero al collo, maglia e giacca nera — che non è certo quello che il neo-eletto porterà nei giorni di riposo, quando nelle escursioni campestri non avrà l'orrore del famigerato colletto bianco e della volgarissima cravatta borghese. In compenso l'on. Abbo ha una simpatica e aperta faccia intelligente, completamente rasata e di fresco [illegible] meno truce della sua *mise* d'occasione...

Un notevole numero di senatori ha [illegible] occupato i settori di destra e del centro. Vi sono: Marchiafava, D'Alife, [illegible], Dallolio, Tittoni, De Cupis, Senise e [illegible] altri.

A sinistra, tra i primi a giungere, sono: Bissolati, Bonomi Ivanoe, Facta, Raineri, Dello Sbarba, Max [illegible]. Alle ore 9.30 entra l'on. Luzzatti che va a sedere a destra.

Alle ore 9.45, dalla porta di sinistra, entra l'on. Giolitti. L'ex Presidente del Consiglio è in *redingote*. Si dirige verso sinistra, e, poichè il suo posto è occupato dai socialisti, va a sedere al settore accanto, al centro sinistro. L'on. Giolitti scambia poche parole sorridendo con l'on. Casalini e con l'on. Beltrami, i quali — sorridendo anche essi — gli fanno notare che il suo posto è stato preso da un socialista. Egli siede così al secondo banco del centro sinistro avendo accanto il venerando senatore Senise dall'ampia e lunga chioma bianca. Alle ore 9.50 giunge l'on. Vittorio Emanuele Orlando, che si ferma pochi minuti nell'emiciclo e poi va a sedere al centro sinistro presso l'on. Giolitti con il quale scambia un cordiale saluto.

Alle 10 arriva l'on. Salandra, in «tait»; e va a sedere al secondo settore di destra. Poco dopo entra l'on. Treves che si ferma presso l'Estrema Sinistra.

Intanto l'aula si va sempre più affollando. Tutti i settori sono gremiti. Anche sulle scalette dei vari settori si raggruppano molti parlamentari. L'aspetto dell'aula è imponentissimo.

Il trono è posto al luogo della Presidenza, sotto il bassorilievo di Calandra, ed è sollevato di qualche decina di centimetri da terra con tre scalini. Il trono è sormontato da un ricco baldacchino di velluto rosso con frange in oro sormontato dalla Corona reale pure in oro. In mezzo al trono è un'ampia poltrona di velluto rosso con la spalliera dorata e ai piedi un cuscino pure di velluto rosso. Ai lati della poltrona reale vi sono sei poltrone di marocchino — tre a ogni lato — per i principi. Al trono sovrasta la tribuna reale sul cui davanzale è poggiato un ricco tappeto di velluto rosso, con frange dorate. La tribuna reale è ancora completamente vuota.

Uno degli ultimi a entrare del folto gruppo socialista che si è dimostrato assai diligente anticipando sull'ora fissata di più di mezz'ora, è l'on. Turati il quale ha [illegible]

garofano rosso che oggi funge da programma socialista. Il « leader » socialista va a sedere al suo solito posto al secondo banco di estrema. Un neo-eletto si precipita a munirlo di garofano. L'on. Turati ringrazia sorridendo e tiene fra le mani giocherellando il simbolico fiore. L'on. Lollini già barbuto deputato di Sora e ora eletto per Caserta ha il garofano, ma si è attenuto al protocollo perchè indossa un fiammante e borghese « thait ». Speriamo che non sia richiamato dalla Direzione del partito!

Notiamo che anche nelle tribune affollatissime il protocollo è stato bandito, come nell'aula. Le tribune hanno l'aspetto ordinario delle grandi sedute. Vi sono molte « redingotes », ma anche molte semplici giacche nere; le signore sono quasi tutte in abito da passeggio o da visita.

L'on. Bergamo, il più giovane deputato, che ha — beato lui! — 26 anni, siede a sinistra accanto al repubblicano on. Pirolini. Vi sono anche due o tre repubblicani.

Alle ore 10.20 entra l'on. Marcora accompagnato dall'on. Giorgio Guglielmi. Il venerando deputato e presidente della passata legislatura si appoggia a un piccolo bastone e va a prendere posto al banco delle commissioni.

Entrano alcuni ministri; più sollecito di tutti è l'on. Pantano in *redingote*. L'on. Visocchi ha l'incarico di accompagnare la Regina alla tribuna reale.

L'on. Meda prende posto al centro destro fra i numerosi suoi colleghi del P. P. I.. L'on. Boselli siede al secondo banco del centro destro.

A sinistra vi è un gruppo di combattenti. Notiamo: Gasparotto, Sem Benelli, Orano, Acerbo, Siciliani, Sifola.

L'on Bissolati in giacca scura ha preso posto a sinistra, nel banco sotto quello dell'on. Orlando.

Entrano i Reali

Alle 10.29 si apre la porta di destra. Alcuni uscieri si avanzano. Si vede subito dopo il Re apparire nell'aula, in tenuta grigio verde, con la fascia dell'Annunziata e le decorazioni sul petto.

Immediatamente alla tribuna reale, sopra il trono, appare la regina Elena che veste un'elegante *toilette* di velluto viola scuro, con un fascio di viole sul petto. Essa ha un mantello pure di velluto, con un collo di pelliccia e un ampio cappello nero con ricche piume. Le sono accanto il Principe Umberto con la divisa del Collegio Militare e la Principessina Jolanda con una elegante *toilette* marrone.

E' seguita nella tribuna dalle sue dame e dai gentiluomini d'onore.

Un lungo applauso delle tribune e dei parlamentari presenti saluta l'ingresso del Re e della Regina. Soltanto i socialisti rimangono silenziosi a sedere.

Cessato l'applauso, l'on. Nitti — il quale è rimasto a destra, ai piedi del trono — dice che S. M. il Re invita i Senatori e i Deputati a sedere.

Il Re sale sul trono e rimane in piedi dinanzi alla poltrona destinatagli. I Principi reali, e cioè il Duca d'Aosta, il Conte di Torino — ambedue in divisa di generale — il Duca di Genova in tenuta di ammiraglio, il Principe di Udine e i Duchi di Bergamo e di Spoleto, capitani dell'esercito, rimangono presso la scaletta del trono.

L'uscita dei socialisti provoca una dimostrazione al Re

I deputati socialisti si alzano e fanno per uscire dalle porte poste in alto nel corridoio che unisce gli ultimi banchi. Ma dal gruppo dei socialisti genovesi una voce grida: *Viva il socialismo!*

Tutto il resto dell'aula s'alza in piedi gridando più volte: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Le tribune si uniscono all'ovazione, che dura parecchi minuti. Si saluta anche coi fazzoletti. La manifestazione è veramente imponente. Il Re sempre in piedi, che era rimasto sereno e sorridente durante la manifestazione socialista, appare commosso dalla imponente dimostrazione e ringrazia più volte con cenni del capo e inchinandosi. Si grida da tutte le parti: *Viva il Re! Viva casa Savoia! Viva l'Italia!*

Intanto i socialisti si affollano verso le due porte del corridoio di estrema per uscire.

Fra l'ovazione al Re si sente impercettibilmente un'altra voce gridare: *Viva Lenin!* Ciò non fa che rendere più viva la acclamazione degli altri settori e delle tribune al Re ed all'Italia. Il Re è entrato nell'aula da sei o sette minuti, ma l'acclamazione ancora continua.

Il Re — che si era messo a sedere — torna in piedi a ringraziare sorridente.

Si pone quindi nuovamente a sedere ed invita il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova, ed il Principe di Udine — che erano rimasti ai piedi del trono — a salire ed a prender posto nelle altre poltrone.

Alla sinistra del Re prendono posto: il Duca d'Aosta, il Duca di Genova e il Duca di Bergamo; alla destra il Conte di Torino, il Principe di Udine e il Duca di Spoleto.

Molti senatori e deputati di sinistra e di destra, appena i socialisti sono usciti, vanno a prender posto all'estrema che così torna subito a ripopolarsi.

Il giuramento

Si avanza il Presidente del Consiglio e — dopo una breve ricerca dell'appello nominale — legge la formula del giuramento che è la seguente: « *Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi reali successori, di osservare fedelmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria* ».

E così comincia l'appello.

Il primo chiamato, Abbo, è di quelli usciti e naturalmente non risponde. Il secondo è Abisso: c'è e giura, e così si continua con le intermittenze fino al termine.

Nessun incidente durante la cerimonia: solo uno del P. P. I., di quei nuovi, al sentirsi chiamare risponde fra una discreta ilarità: Si... no... giuro!

Durante il discorso

Quindi il Re trae dalla tasca di sinistra della giubba alcune cartelle e legge con voce chiara il discorso, che pronunzia rimanendo seduto.

Il discorso del Re è quasi continuamente interrotto da ovazioni. Più volte l'assemblea sorge in piedi ad applaudire, specie quando il Re accenna alle nostre aspirazioni nazionali e traccia il programma di pace e di ricostruzione.

Fra i più attivi nel pieno consentimento sono i popolari che siedono al centro.

Alla fine del discorso l'assemblea sorge in piedi e applaude per parecchi minuti.

Si avanza ai piedi del trono il Presidente del Consiglio, on. Nitti, il quale dice: « Signori senatori, signori deputati, a nome di S. M. il Re dichiaro aperta la XXV legislatura ».

Quindi il Re scende dal trono, si inchina sull'attenti più volte verso i diversi settori della Camera che applaudono freneticamente.

Prima di uscire volge lo sguardo alla tribuna reale e saluta sorridendo la Regina e i principi Umberto e Iolanda che stanno accanto alla Regina.

Esce seguito dai Principi e dal seguito mentre l'assemblea in piedi continua ad applaudire.

Una particolare ovazione viene fatta alla Regina che si inchina profondamente più volte.

Alle 11.30 precise la cerimonia ha termine.

Il popolo chiama i Sovrani al balcone del Quirinale

Il Re lascia Montecitorio

Durante il discorso della Corona a piazza Montecitorio si è in attesa di notizie dall'aula; un collega viene a portarci l'annunzio della grandiosa dimostrazione al Re fatta dal Parlamento in risposta alla dimostrazione antimonarchica dei 156 deputati socialisti.

Alle ore 11.15 il Re e la Reale Famiglia lasciano il Parlamento provocando altre insistenti acclamazioni sulla piazza di Montecitorio.

Gli Augusti personaggi riprendono i loro posti nelle berline ossequiati dal Presidente on. Nitti e dai Ministri e da tutte le rappresentanze della Camera e del Senato.

Anche a piazza Colonna si grida incessantemente *Viva il Re*, e così durante tutto il percorso da Montecitorio alla Reggia.

Il ritorno - Si spezzano i cordoni.

Nessun incidente ha turbato questa festa di popolo, questa gloria di Re.

La folla è andata aumentando lungo il Corso e dietro i cordoni di truppa di Piazza Colonna e Piazza Montecitorio per tutti i tre quarti d'ora in cui i Reali si sono intrattenuti al Parlamento.

Rinforzi sono stati dovuti inviare specie in quei punti nei quali, per essere i cordoni assai estesi in lunghezza, meno facilmente potevano resistere alla pressione del popolo accalcato dietro di essi.

Ma quando, alle 11.15, le note della Marcia Reale, partite dalla banda del 1.o Granatieri in piazza Montecitorio e poi gli squilli delle trombe della guardia hanno annunciato l'uscita del Re dal Parlamento, la moltitudine assiepata in piazza Colonna ha forzato il cordone di truppa che dalla pasticceria Gentilini si stendeva fino ai portici del Palazzo dell'Associazione della Stampa, e, sparpagliato, ha tentato di rovesciarsi nello spazio nel quale proprio allora la testa del corteo prendeva a muoversi.

Ma, dopo un ondeggiamento del secondo cordone, cui subito i soldati e i carabinieri di quello superato son corsi in aiuto, si è potuto far argine all'impeto del popolo.

Un nuovo tentativo per spezzare i cordoni è stato fatto al Corso, presso il palazzo Odescalchi, ed è, anche, riuscito, ma quando le carrozze reali erano già passate.

Per la via delle Tre Cannelle, in una fuga ansiosa per la conquista dei primi posti, il pubblico è salito quindi verso via « XXIV Maggio » per partecipare alla grande e spontanea manifestazione.

Viva il Re!

Le truppe schierate in piazza del Quirinale erano: la Regia guardia di finanza, il collegio militare, i carabinieri a cavallo presso la fontana di Castore e Polluce, il 13.o artiglieria con la fanfara.

Un imponente gruppo di ufficiali di tutte le armi era schierato ai lati dell'ingresso del palazzo reale.

Alle 11.20 precise la fanfara del 13.o artiglieria con le sue note squillanti ha salutato il ritorno dei Sovrani.

La folla, da lungi — dagli abbaini, dalle finestre, dalle terrazze, dall'alto dei tetti — con un clamore alto di evviva, sventolando fazzoletti e cappelli, ha gridato a sua volta il suo affetto ed il suo attaccamento alla monarchia di Savoia, mentre il corteo — fantasmagoria di ori e d'argenti, di corazze e di livree — rapidamente attraversava la piazza e scompariva nell'atrio del palazzo reale.

Ma il rapido saluto non bastava alla folla. Essa come ai tempi lontani in cui men solide barriere di armi e di armati la separavano dai Sovrani, voleva invadere la piazza e vedere, a furia di acclamazioni i Sovrani e i Principi affacciarsi dal balcone della Reggia.

Essa è stata accontentata. Appena rientrato il corteo, i cordoni sono stati rallentati. Ed è stato uno spettacolo fantastico. In pochi minuti la folla ha gremito la piazza. Pareva impossibile che tanta ne fosse raccolta nelle adiacenze. E con la folla sono apparse innumerevoli bandiere che, fendendo a corsa la calca, si sono raccolte in gruppo imponente sotto la loggia del palazzo reale.

— Viva il Re! Viva la Regina!

Il grido ha echeggiato con gli applausi nella vasta piazza. Il canto dell'inno di Mameli si è levato solenne da un folto gruppo di giovani studenti e di ufficiali. E ancora grida, ancora applausi, ancora canti.

Ed ecco le vetrate delle sale reali si spalancano sul balcone: i servi distendono sulla balaustra il tradizionale drappo cremisi. Ed i Sovrani si affacciano, salutano, sorridono. S'affacciano al loro fianco il Principe ereditario — alla sinistra del Re — e la Principessa Jolanda — alla destra della Regina. E dietro ai Sovrani e ai principini appaiono le persone del duca di Genova, del Duca d'Aosta e del Conte di Torino.

La folla, delirante, applaude, grida, sventola ancora cappelli e fazzoletti.

Tre volte si affacciano i Sovrani, e la fervida manifestazione si rinnova ogni volta.

Qualche incidente

Qualche lieve incidente — del resto spiegabile per la grande agglomerazione nelle vie laterali a quelle percorse dal corteo reale — si è verificato qua e là. Ma ovunque il servizio d'ordine si è svolto molto ordinato e preciso.

In qualche posto ragazzi che non comprendevano tutta l'inopportunità del gesto, hanno voluto emettere qualche grido sedizioso. Ma la folla ha sommariamente represso qualunque velleità di questo genere e male è incolto a chi ha voluto, come un giovane in via del Tritone, ed un giovinetto nei pressi del Quirinale, esprimere qualsiasi dimostrazione del suo pensiero che non coincideva col sentimento unanime della massa della popolazione.

Un breve incidente è avvenuto in piazza Poli fra un ufficiale ed un massimalista. Ma anche qui tutto è subito tornato nella calma appena agenti di polizia e borghesi sono intervenuti a far cessare ogni velleità di provocare disordini.

In sostanza tutto è proceduto esemplarmente pur nel movimento così intenso e straordinario.

* * *

Mentre la folla, alle 11.30, si sfolla, si ode nel centro un vociare alto e si nota un movimento vivace. Si vedono accorrere carabinieri e guardie. Un giovinetto, vestito elegantemente, è acciuffato, condotto via, salvato a stento dai pugni di quanti sono d'attorno. Si grida: — E' un bolscevico! Abbasso!

Si tratta di un tale Giorgio Muccioli, di Edgardo, di 18 anni, che si è dichiarato studente, il quale avrebbe col suo contegno ostile alla manifestazione patriottica, richiamato l'attenzione e quindi la indignazione della folla.

Il Muccioli è stato arrestato su denuncia di un capitano di fanteria, decorato e mutilato di guerra.

CRONACA DI ROMA

Un blocco di "difesa sociale" per le elezioni amministrative

Il Presidente dell'Associazione fra i romani, comm. Franco Liberati, ha comunicato ai giornali la seguente deliberazione:

« L'Associazione fra i romani ha deliberato di prendere parte attiva alle future elezioni amministrative.

« Essa intende di farsi iniziatrice di un movimento che raccolga intorno a sè tutte le forze che — divise nelle recenti elezioni politiche — hanno permesso la vittoria dei due partiti estremisti.

« L'Associazione fra i romani è sicura che questa sua deliberazione raccoglierà l'approvazione della parte sana del Paese, e che l'enorme maggioranza degli elettori si affermerà a suo tempo sui nomi di questo unico *Blocco di difesa sociale* ».

L'importanza della proposta

L'importanza della proposta e l'alta serietà dell'Istituto da cui emana, hanno immediatamente creato attorno alla deliberazione una forte corrente di simpatia e di adesione da parte della cittadinanza. Nè è valsa l'osservazione — ad una prima impressione giustificata — che l'Associazione fra i Romani ha nelle sue tavole statutarie l'obbligo della apoliticità. Già avemmo occasione di notare, allorquando erratamente, per il risultato delle elezioni politiche a Roma, si soleva parlare di dimissioni del Consiglio comunale, che politica ed amministrazione sono due cose ben distinte. Se quindi un'Associazione che s'intitola « fra i romani » ed ha nel suo programma la tutela degli interessi romani, preoccupata che l'Amministrazione di Roma possa divenire segnacolo e bandiera di disordine, prende l'iniziativa di legare tutti i romani che non vogliono questo disordine, in un saldo blocco, rinunciando, in nome di Roma, a divisioni di gruppi e gruppetti politici, noi crediamo compia il dovere che l'istituzione comporta. Perciò sorpassiamo senz'altro su questo dettaglio e diamo alla proposta dell'Associazione fra i Romani la nostra adesione.

E' inutile ricordare — poichè è questione d'ieri — tutta la gravità dell'errore che anche a Roma si commise per le elezioni politiche, rendendo impossibile la coalizione dell'ordine, e nonostante vi si opponessero personalità che dal campo liberale andavano, come il prof. Rossi Doria, a quello socialista riformista. E' viva e scottante la delusione avuta. Ed è bene appunto che sotto questa impressione si incomincino a galvanizzare tutte le coscienze abituate a scuotere la loro apatia solo nella sterile critica dell'avvenuto.

Le elezioni amministrative dovranno dire che Roma, nella sua solita compostezza e signorilità, eppur lasciando libero campo a tutte le energie e a tutte le discussioni alte e serene, non intende che sul Campidoglio si insedii un'Amministrazione che dal Colle lanci idee e propositi contro la Patria che Roma, nel suo nome, riassume; che dal Colle si irradii alcuna demagogia, ma sempre, solenne, su tutto, la parola romana del diritto nella legge e nell'ordine.

I romani, quanti nella terra di Roma sono i *cives*, debbono prepararsi a tempo alla gran prova. Ben venga dunque l'iniziativa dell'Associazione dei romani per il blocco di *difesa sociale*, poichè appunto in queste due parole si riassume il pericolo, e la imperiosa necessità di arginarlo. E sia iniziativa sapiente, calma, complessa, altissima.

La giornata d'oggi, luminosamente ammonitrice, ha già detto che Roma si è svegliata.

Ciò che dice il comm. Liberati

Sull'iniziativa presa dall'Associazione fra i Romani abbiamo subito voluto sentire dalla viva voce del suo Presidente, l'egregio comm. Franco Liberati, quali linee si prefigge per gettare le basi del blocco di *difesa sociale*.

Egli ci ha detto:

— Nell'accettare l'anno passato la Presidenza dell'Associazione fra i Romani, tenuta prima di me molto degnamente dall'on. Giorgio Guglielmi, io mi proposi di far sì che la Società, sin allora completamente apolitica, si trasformasse in una Associazione la quale formasse il grande partito della patria, accogliendo in essa tutti quegli elementi che non avessero nel proprio programma la più assoluta intransigenza. Il Consiglio, unanime, fu del mio parere. La maggioranza dei soci, intervenuta all'assemblea, ci fu anche favorevole, ma non ottenemmo quei due terzi dei votanti voluti dallo Statuto, e ci dimettemmo.

Alla nuova votazione i vecchi consiglieri ed io fummo rieletti, malgrado ci fosse contrapposta una forte lista di opposizione.

Le elezioni politiche hanno provato come noi avevamo veduto giusto, e come il pericolo dei partiti estremi fosse più grave di quello che alcuni presentivano. Roma ha dato l'esempio di un assenteismo che non ha uguali in nessuna altra città d'Italia, e, pur essendo nella sua enorme maggioranza liberale, democratica, e tutt'altro che demagogica, ha eletto quattro « popolari » e quattro socialisti ufficiali, disperdendo in tre liste quei voti che avrebbero potuto trovar posto in una lista unica comune!

— Avanti dunque, ai rimedi...

— Ora, che si sono accorti del pericolo che si sovrasta, e che è necessario difendere, insieme con la città nostra madre, forse le nostre sostanze, e le nostre stesse famiglie, un numero considerevole di soci ha inviato una lettera al Consiglio per invitarlo a occuparsi delle elezioni amministrative. Io — naturalmente — ho accettato con gioia l'invito, e ho trovati unanimi i miei colleghi nella determinazione di farci promotori di un largo movimento che raccolga intorno a noi tutte le forze vive di coloro che non vogliono che il nostro paese sia agitato da passioni convulsionarie, le quali porterebbero la rovina, e trascinerebbero indietro di parecchi secoli la nostra civiltà. Presto sarà indetta l'assemblea generale che i soci hanno richiesta, e se essa — come riteniamo — sarà del nostro parere, ci metteremo al lavoro. Altrimenti cederemo il posto ad altri.

— E gli elementi della coalizione?

— Noi faremo appello a tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà. Desideriamo innanzi tutto l'appoggio della stampa. Nel vasto Comitato di preparazione dovrebbero far parte i direttori dei giornali cittadini, i presidenti delle varie associazioni economiche e professionali, della Società generale dei negozianti e dell'Associazione commerciale, i rappresentanti degli impiegati e professionisti, nonchè quelli di tutti i partiti.

— Tutti, meno chi?

— Ho già accennato che l'ostracismo sarebbe soltanto dato ai due partiti estremisti intransigenti. E così noi ci rivolgeremo ai nazionalisti, ai liberali, ai democratici costituzionali, ai radicali, ai combattenti, ai repubblicani, e anche ai socialisti riformisti, perchè, messe da banda le divisioni sterili e pericolose, si uniscano tutti in un unico *fascio*, costituendo un *blocco granitico di difesa sociale*. Tengo alla paternità della frase, perchè risponde veramente allo scopo. Noi dobbiamo difenderci — siamo stati sopraffatti perchè o non ci siamo mossi, oppure, nel muoverci, abbiamo paralizzata ogni azione, dividendoci. La lezione è stata dura, ma non deve rimanere senza ammaestramento.

— Vi accusano di politicismo.

— L'Associazione fra i romani, nel farsi iniziatrice di questo movimento, non vuol far opera politica. Essa, che desidera sopratutto il bene di Roma, che è inseparabile da quello dell'Italia, sente che rimanendo ancora inerte, entro la chiusa di un assenteismo colpevole, tradisce gli interessi di Roma! La capitale d'Italia non può essere schiava della intransigenza settaria di partiti che pongono le proprie idee al disopra della Patria! Non può — nè deve — essere condannata a spettacoli di violenza e di anarchia, nè prestarsi ad esperimenti di comunismo e di dittatura! Tutti gli uomini amanti della libertà vera; tutti coloro i quali vogliono che l'Italia vittoriosa sia ancora rispettata nel mondo quale maestra di civiltà; tutti quelli che pretendono essere i liberi cittadini di una liberissima nazione; quanti pensano che il nostro assetto economico può venire soltanto dalla pace feconda dei campi, dalla quiete operosa delle officine, dall'unione sacra di tutte le coscienze che dovrebbero — come ammonì Carducci — gettare in un rogo quanto hanno di peggiore: tutti i buoni cittadini, insomma, si stringeranno intorno a noi per questa opera santa di riscossa.

— Ma occorre lavorare fervidamente, intensamente.

— Per raggiungere questo scopo ognuno di noi dovrà lavorare con tutte le sue energie perchè il nuovo blocco si organizzi, senza rancori, senza competizioni personali, senza ingiurie, avendo di mira soltanto il bene della patria, la quale è minacciata nelle sue fondamenta da un nemico, viepiù imbaldanzito dall'inerzia colpevole della maggioranza dei cittadini. Questo il compito che ci siamo prefisso e che compiremo se la fiducia dei soci non ci verrà meno, e se, specialmente la stampa, ci conforterà del suo aiuto preziosissimo.

Il rincaro dei materiali da costruzione

La Società Materiali laterizi ci manda una seconda lettera, nella quale divaga invece di rispondere alle nostre domande categoriche.

Lasciamo da parte le divagazioni e riproduciamo la parte che può interessare i lettori. Essa dice:

« 1. — Il prezzo di L. 140 per mille zoccoli è in vigore nei nostri cantieri non dal settembre ma dal 1 maggio. Naturalmente e nel maggio ed in seguito si sono mantenuti i minori prezzi pei contratti preesistenti.

« 2. — E' vero che il prezzo di L. 119 per la polvere di coke vige dal 1 agosto, ma l'effetto di tale aumento non poteva sentirsi immediatamente, ma solo da quando furono ultimate le scorte esistenti. Quanto alla lignite non dal 1 agosto, ma nell'ottobre fu aumentata da L. 77 a L. 85 ma a questo prezzo la Ditta fornitrice rifiuta di assumere impegni riservandosi di convenire nuove forniture solo a partire dall'aprile. Aggiungasi che il prelevamento di combustibile fatto nella stagione piovosa, soffre lo aggravio della imbibizione la quale altera il peso e pregiudica il rendimento alla cottura.

« 3. — Nel mese di ottobre caricatori ed infornatori hanno domandato degli aumenti che vennero concordati nel 10 per cento circa dei prezzi anteriori. In novembre terrazzieri e fuochisti hanno anche essi concordato cogli industriali un aumento di eguale misura.

A parte la forma capziosa delle risposte, osserviamo:

1. — Non è esatto che dal 1 maggio il prezzo dei zoccoli fosse di L. 140. Affermiamo in modo assoluto e teniamo le prove a disposizione della Società, che non nel maggio, ma nell'agosto e nel settembre furono assunte ed eseguite da fornaci rispettabili, ordinazioni di zoccoli al prezzo di L. 130 e L. 135, prezzo portato a L. 140 nell'ottobre e riaumentati a L. 150 col 24 novembre. Quindi dall'agosto al novembre un aumento da L. 15 a L. 20 per ogni mille zoccoli.

5. — L'aumento del prezzo della lignite nell'ottobre è stato, conforme dichiara la Società, di L. 8 per tonnellata, pari a centesimi 80 per quintale. E poichè per cuocere mille zoccoli occorrono due quintali di lignite e un quintale di polvere di coke, il cui prezzo non è aumentato, la maggior spesa per questo titolo rappresenta L. 1.60 per ogni mille zoccoli. Aggiungiamo a questo le aumento del 10 per cento nelle mercedi ai caricatori, infornatori, terrazzieri e fuochisti pari a scarse L. 2 per ogni mille zoccoli, e avremo un aumento complessivo di spesa di L. 3.60 per ogni mille zoccoli, contro un aumento da L. 15 a L. 20 nel prezzo di vendita del materiale!

Ringraziamo la Società Materiali Laterizi che colle sue informazioni ci ha dato modo di dimostrare a luce meridiana il pieno fondamento di quanto asserimmo nel nostro trafiletto del 25 novembre e cioè che la sete di guadagno da parte dei fornitori è giunta ad un punto veramente intollerabile, tale da creare un ostacolo insormontabile per chiunque voglia costruire con denaro proprio e non con le sovvenzioni del Governo.

Un tempo al proprietario di cave di tufo e di pozzolana si pagavano 25 centesimi per metro cubo per diritto di cava. Ora non bastano 4 e 5 lire. Le fornaci si contentavano prima di un utile di L.10 per mille zoccoli; oggi non si contentano di 60. Sulla calce si lucrava un tempo L. 4 per tonnellata, ora non bastano L. 36. Un ultimo dato per la *bon bouche*. Nell'agosto scorso si pagava lo scaglione di selce L. 18 a metro cubo posto in cantiere. Ora se ne esige L. 34. Una differenza di 16 lire a metro cubo su prezzi già enormi, per un materiale costituito di rifiuti di cava e ciò alla distanza di tre mesi, materiale che cinque anni fa si pagava L. 4 a metro cubo posto in cantiere.

Queste verità mettiamo nuovamente sotto gli occhi del Sindaco, senatore Apolloni, che si occupa con ardore delle nuove costruzioni e specialmente degli on. Ferraris e Ruini che col sen. Apolloni formano il provvidenziale triumvirato dal quale la città attende un sollecito ristoro alla crisi delle abitazioni. Ripetiamo che qualsiasi provvidenza resterà frustrata se non si recidono le unghie a tutta questa brava gente.

Unico provvedimento efficace, un calmiere stabilito in base ad una severa analisi dei prezzi di produzione, con minaccia di requisizione delle cave e delle fornaci in caso di inosservanza.

Per la riapertura della Camera

Si rammenta ai signori Deputati che il *Grand restaurant* « *Le Venete* » dirimpetto al nuovo Parlamento, è un locale di primo ordine, con ottima cucina. La sera, durante il pranzo, suona una sceltissima orchestra zigana.

La festa delle matricole in Montagna

La S. U. C. A. I. ha ripreso la sua attività dopo quattro anni di forzato riposo. Tutti i *Sucaini* sono stati chiamati alle armi e le numerose decorazioni al valore che oggi fregiano i loro petti provano quanto abbia contribuito la scuola della montagna a fare di loro degli uomini forti dei valorosi ufficiali.

Domenica 7 dicembre si celebrera' nuovamente la Festa delle Matricole in montagna, la ben nota festa che formava una delle più simpatiche iniziative goliardiche dell'ante guerra. Si prevede un concorso numerosissimo di gitanti data la facilità e la bellezza dell'ormai tradizionale Monte Gennaro (m. 1271) e dato il desiderio di quasi tutti i vecchi sucaini ex-studenti di tornare dopo quattro anni di vita piena di preoccupazioni ad una festa di gaia spensieratezza.

Onorificenza

L'avv. Mario Tancredi che in momenti segnatamente difficili ha reso delicati uffici nel servizio degli approvvigionamenti industriali al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Al cav. Tancredi, mentre parte per l'Egitto per una particolare missione commerciale, le nostre più cordiali congratulazioni.

La caccia alla volpe rinviata

Le difficoltà dei trasporti hanno ritardato l'arrivo dei cani che il marchese Casati ha espressamente acquistati in Irlanda per le caccie romane. I cani non arriveranno a Genova prima della settimana prossima. Saranno poi trasportati alle Capannelle per acclimatarli al nostro terreno. Di conseguenza la *reprise* dei *meets* di caccia alla volpe è stata rinviata.

A proposito di un furto

Riceviamo:

Leggo nei giornali che un furto di sedici mila lire sarebbe stato consumato a danno del Grand Hôtel. Questa pubblicazione è inesatta poichè si tratta invece di un semplice errore di conto di poco più di mille lire e nulla'altro.

Voglia la prego pubblicare e gradire i miei distinti ossequi.

Il direttore generale
Piovanelli.

Notizie mondane

Al *Five o clock tea* di Giuliani, in P. S. Andrea della Valle, si trascorre un'ora di fine ed intellettuale conversazione.

I TEATRI

La serata d'addio di Mario Costa

Colla 40.a replica del «Re di chez Maxim» l'applauditissima operetta che ha costituito fino ad oggi il maggior successo della stagione, il m. Mario Costa prende congedo questa sera dal pubblico del Quirino e per la circostanza dirigerà ancora una volta il suggestivo finale dell'*Histoire di un Pierrot* accolto nelle due rappresentazioni di ieri a teatro esaurito con interminabili ovazioni. Il generale consenso di simpatia verso il Maestro illustre, assicura a questo spettacolo di addio una sala affollatissima.

Procedono intanto alacremente le prove della nuovissima operetta del m. Pietro Mascagni « Sì », la cui *première*, vivamente attesa, avrà luogo nella ventura settimana.

La serata di Sergine al "Valle"

Ricordiamo per questa sera al *Valle*, l'annunciata serata di Vera Sergine, con *Le secret* di Bernstein. Il teatro è già interamente venduto.

Domani riprenderà il corso di recite la Compagnia di Luigi Carini che si offrirà una novità: *Il re del Palaces* di Kistemaekers.

Al COSTANZI — Il teatro Costanzi ieri sera era gremito per l'ultimo spettacolo della stagione di opera-ballo. Si è rappresentata, tra vivi applausi la *Cavalleria rusticana* con la signorina Anna Contelli, il Willaume ecc. La rappresentazione ha proseguito con la tanto discussa e pur tanto artisticamente pregevole *Fantasia bianca* di Vittorio Gui. Infine si è avuto il ballo *Excelsior* nel quale la signorina Anita Bronzi, danzatrice assai valente, è stata festeggiatissima. Il teatro resterà chiuso sino al 13 del corrente mese. La riapertura avrà luogo con l'*Iris* primo spettacolo della grande stagione lirica invernale.

All'ARGENTINA — *Il ferro* di D'Annunzio e i brillantissimi *Transatlantici* richiamarono ieri due enormi folle di pubblico. Questa sera quarta replica dell'originale e sarcastico lavoro di Shaw: *La prima commedia di Fanny* e prossimamente un'altra interessante novità *Tristana e l'ombra* di Alessandro De Stefani.

Al NAZIONALE — La replica del *Rigoletto* ha valso a confermare in tutto il bel successo riportato la prima sera dal protagonista Roberto Seifoni, dalla signora Osti Delutio e dagli altri pregevoli interpreti. Stasera avremo una rappresentazione del *Mefistofele*.

All'ADRIANO — Stasera a richiesta altra replica dell'operetta *Il cavaliere della luna*, uno dei brillanti successi della « Novissima ».

All'ELISEO — Sempre gremito di pubblico, Giovanni Grasso diede ieri una vibrante interpretazione di *Pietra fra pietre*. Molte chiamate al proscenio e incessanti applausi. Ottimamente la Marrone, il Rapisarda e il Sapuppo. Stasera l'esilarante e notissima commedia *San Giovanni Decollato*, speciale interpretazione del comicissimo Sapuppo.

Al MANZONI — Stasera la graziosissima commedia *Nu cane bastardo*, brillantemente interpretata da Vincenzo Scarpetta e dai suoi compagni.

Al MORGANA — Stasera riposo e domani prima recita della compagnia drammatica Zappegno con la commedia *Mon Bebè*.

Al METASTASIO — Dalle ore 18.30: *Le grandi manovre in due quadri*.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Alle 17 e alle 21 *Cenerentola*.

Quattro debutti al Margherita

Il programma rigoglioso con *Lina Dimba*, la *Troupe Faraboni*, *Yette Augier*, il *Trio Marcellos* etc. viene arricchito oggi dai debutti di *Milania*, di *Lescaut*, di *Horiette* e di *Nicuzza*.

APOLLO

Al sontuoso programma dell'*Apollo* stasera si aggiunge *Luciana De Renais*, una delle più belle ed eleganti stelle italiane. Continua il grandioso successo per *Elö* e *Stephan*; per il fortissimo *Trio Ausonia*; per il *Trio Mirette* ecc. Domani l'originalissima americana *Billy Marwell* nelle sue eccentricità, per la prima volta in Italia. Dalle 24 in poi grandi *Soupers dansants*.

Sala Umberto I

Spettacolo in onore dell' applauditissimo divo *Maldacea*.

SPETTACOLI del 1° dicembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Dramm. del « Teatro Argentina » diretta da VIRGILIO TALLI
LUNEDI' 1 — Ore 21 replica:
LA PRIMA COMMEDIA DI FANNY
Commedia di G. B. Shaw

TEATRO COSTANZI
Grande stagione d'Opera 1919-20 come da convenzione col Comune di Roma
NOVITÀ
IL PICCOLO MARAT
Libretto di Forzano musica di P. Mascagni. Per la prima volta nel mondo. Dirigerà l'autore.
LA VIA DELLA FINESTRA
di G. Adami, musica di R. Zandonai
ANIMA ALLEGRA
di G. Adami; musica di F. Vittadini
MADAME SANS GENE
di R. Simoni; musica di U. Giordano
L'UOMO CHE RIDE
di A. Lega; musica di R. Pedrollo
MIRRA
due atti dalla tragedia di V. Alfieri; musica di D. Alaleona.
SUMITRA
leggenda Mono mimica indiana di Carlo Clausetti per la musica di R. Pick Mangiagalli. Interprete: Cia Fornaroli.

Opere di repertorio
Andrea Chenier - Il Tabarro - Suor Angelica - Gianni Schicchi - Thais - Boris Goudounoff - Iris - La Walkiria - Manon - La Forza del Destino - Falstaff - Il Barbiere di Siviglia - Manon Lescaut - Mosè - La Gioconda - Traviata, ecc.
E' aperto tutti i giorni dalle 10 alle ore 17 l'ufficio abbonamenti.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
LUNEDI' 1 — Ore 21 serata d'addio del m. Mario Costa:
IL RE DI CHEZ MAXIM
e il finale dell'HISTOIRE DI UN PIERROT.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
LUNEDI' 1 — Ore 21:
Un cane bastardo
Brillante commedia di Edoardo Scarpetta

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Novissima » — Ore 21.15: *Il cavaliere della luna.*

ELISEO — Compagnia siciliana di Giovanni Grasso — Ore 21: *San Giovanni Decollato*

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 17: *Le grandi manovre.*

MORGANA — Compagnia drammatica Zappegno: Riposo

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Mefistofele.*

VALLE — Recita straordinaria della grande artista *Vera Sergine* — Ore 21: *Le secret.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine
MARINESE — Salone Chini — Soupers dansants con gli straordinari danzatori *Vailfaura*.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

La Missione Economica Italiana agli S. U.

Lavoro e temperamento americano

PITTSBURG, novembre.

Eccomi, per la seconda volta, in questa fumosa, affaccendata, operosa città di Pittsburg dove sembra che l'uomo non debba poter vivere altra vita che quella infernale degli alti forni, dei laminatoi, delle perenni colate d'acciaio in fusione. Dove, appena arrivati, vi si dica quanti dollari si guadagnano in un giorno, quanti se ne spendono in un anno; dove vi si fa notare che una grande parte della ricchezza americana converge qui e di qui s'irradia da ogni parte dell'America, dove si lavora con accanimento quasi bestiale e dove, anche, ci si diverte con una espansione che non ha l'eguale in nessuna altra città americana. Si direbbe che questi affaccendati cittadini gustano la gioia del lavoro la sera, quando il lavoro è finito, quando gli abiti da lavoro sono deposti, quando il risultato giornaliero del lavoro, sia per l'industriale che per l'operaio, è stato calcolato ed è stato trovato buono.

In realtà questo è, un po', il temperamento americano. L'americano fa tutto di piena foga — salvo che pranzare —. Fa tutto a corsa, con ardore, con caldo impegno mettendo tutto se stesso in quello che fa. Balla col ritmo di una musica da selvaggi; giuoca al *golf*, al *foot ball*, alla *boxe* con una passione che non ha l'eguale altrove, neppure in Inghilterra. Tre giorni fa a Chicago un pugilatore fu ammazzato con un pugno che gli fracassò il cranio; oggi mezza America si interessa furiosamente per una partita fra campioni di *golf*. Le merende in campagna americane, i famosi *pic-nics*, finiscono col ballo anche delle vecchie.

L'americano è cordiale, espansivo, gioviale e non nasconde queste sue qualità; anzi pare provi un piacere prelibato a metterle in mostra. Che si direbbe, per esempio, a Torino, a Milano, a Roma se un grosso finanziere, un industriale famoso, Ansaldo, per esempio, o Perrone, o Stringher, in un banchetto di finanzieri si mettessero a cantare *La bella gigogin*, o *Mia bella Napoli*, o *Marianna va in campagna*?

Io odo di qui l'urlo d'indignazione di tutto il paese e il ridicolo che coprirebbe quei signori.

Qua no, qua la cosa è naturale ed i membri della nostra missione ne ebbero un saggio al banchetto offerto loro dalla Camera di Commercio. Si era stati bene avvertiti che la *evening dress* non si doveva portare. Ed io ho un forte dubbio che qualche capitano d'industria di Pittsburg tenga in cantina il suo *frack coat* o le *smoking*.

Dunque la cosa è tanto naturale che un gruppo di finanzieri e industriali di Pittsburg si erano organizzati in coro per onorare le missioni: e cantarono, molto bene, in accordo ed in tono, delle belle canzoni. Fra i coristi vi erano alcuni grossi azionisti della Westinghouse, un direttore delle acciaierie Carnegie, l'amministratore delegato di Hintz ed altri dal medesimo peso. Io, mentre essi cantavano, pensavo: quanti milioni di dollari cantano là?

Poi il proprietario d'una grossa fonderia cantò l'*Over-Here*, ed alcune altre canzonette in voga, e i convenuti a banchetto facevano coro al ritornello. Era piacevole e interessante: perchè, in fondo, faceva pensare alla esuberante vitalità, alla balda giovinezza di questo popolo che sente il bisogno di agire, di espandersi, di fare; che si riposa faticando: fatica fino al punto di limitare a cinque minuti la durata di ogni discorso — e durante la guerra vi sono stati i *four minutes man*, i quali si erano impegnati a far propaganda su i canti delle vie parlando non più di quattro minuti — frena l'entusiasmo oratorio appunto perchè vuol sentire parlare molti oratori e vuol potere applaudire quello che gli racconta la barzelletta e quello che fra una storiella e l'altra gli dice qualche amara verità o gli accenna a qualche nuova idea. Perchè il discorso americano è spigliato e colloquiale. L'oratoria americana richiede le mani nelle tasche dei pantaloni, e magari l'oratore seduto su un angolo del tavolo della Presidenza e in maniche di camicia. D'estate al Congresso i deputati parlano così.

Or dunque a tavola, ieri sera, i nostri delegati ebbero la sorpresa di poter constatare nella sua massima efficienza, lo spirito, il temperamento gioviale e spregiudicato degli americani.

Del resto il cittadino americano, come volentieri e cortesemente vi ascolta nel suo *office* anche se da le prime parole del vostro discorso si accorge che gli parlate di cose inutili per lui, così egli volentieri parla, a tavola, di cose che non concernono affatto il suo lavoro e il suo ufficio. Anzi in questo egli differisce in tutto e per tutto dall'inglese, per esempio, e si avvicina molto all'italiano e al francese. Seduto a tavola accanto ad una persona che non conosce l'inglese dirà appena venti parole durante il pranzo; l'americano, per poco che gli rispondiate, vi parlerà di molte cose e tutte interessanti.

Naturalmente non saranno profonde.... cioè.... cioè.... può capitarvi di essere seduto a fianco d'un *business man* americano, il quale un momento prima vi ha cantato a squarciagola *There is long trail*; e che portato il discorso su questioni serie vi parla di Elliot e si meraviglia che conosciate il *Progress and Civilisation*, e la *My inner life* di Crogier, come proprio accadde per me ieri a Pittsburg.

Supporre che si è conosciuto il temperamento americano per averne veduti in Italia, o averne avvicinati anche a New York è un errore. Bisogna venire qua, nella Pennsylvania, bisogna andare nell'Ohio, insomma vedere gli americani in America, al lavoro e al divertimento; in casa — ove la donna è la padrona assoluta — e nella via ove il sergente di polizia è il regolatore del traffico, l'indicatore ambulante, l'accompagnatore dei bambini, il terrore dei ladri, il Padre Eterno, tutto; per cominciare a capire quanta forza di attività e di vita, quanta energia, quanta disciplina e quanta sana bontà sieno in questo popolo che, per taluni lati del carattere, ci è tanto vicino.

Volete un esempio di un buon senso piano di filosofia? Eccolo: Giorni fa un uomo fu arrestato perchè correva le vie di Cincinnati baciando le ragazze che incontrava. Tradotto dinanzi al magistrato la sua difesa fu questa: « Io sono negletto da mia moglie ». Il magistrato sentenziò: « Che egli fosse ricondotto a sua moglie, e che essa avesse l'obbligo di occuparsi di lui ». Sentenza giusta: non vi pare? Senonchè la moglie può, se vuole, chiedere il divorzio.

Anche questa questione del divorzio americano, che in Italia è così male conosciuta, è, in America, una difesa dei diritti della donna contro le violenze e la bestialità del maschio; e ci sono, in America, molto meno divorzi di quello che si crede.

Lavoro e libertà: ecco una schietta divisa americana: lavoro per una piacevole vita, e libertà di viverla piacevolmente, senza convenzioni o senza legami di rispetti più o meno sociali: e qui a Pittsburg i membri della Camera di Commercio — i più ricchi industriali d'America — che diedero il banchetto alle Missioni europee, dettero, francamente, prova di saperla vivere così. Durante il giorno, nelle conferenze e conversazioni, sottoposero i delegati al fuoco di fila delle loro richieste e interrogazioni, o la sera, finito il lavoro, intesero concedersi e concederci una piena ora di cordialità e divertimento; e vi riuscirono.

Gli americani sono così.

Antonio Agresti.

La questione di Fiume ha creato screzi tra Wilson e House

NEW YORK, 29.

Le relazioni personali tra il Presidente Wilson e il colonnello House, un tempo molto cordiali, sembra, — secondo la « Tribune » — siano oggi alquanto tese: tanto che Wilson non ha voluto concedere all'House l'udienza da questi sollecitata.

— Il motivo di tale tensione — aggiunge il giornale americano — si dice sia da attribuirsi al fatto che quando House era a Parigi, non informò esattamente il Presidente sulla questione di Fiume e trattò la questione da un punto di vista tutto suo particolare senza interpellare Wilson.

La vertenza tra Messico e Stati Uniti

Un'offerta di mediazione?

NEW YORK, 30.

Domani la seduta del « Congresso » sarà dedicata alla discussione della questione col Messico. L'attesa è vivissima. I giornali in commentano diffusamente quelli della stampa gialla in favore dell'intervento immediato; gli altri invece per un'azione più ponderata elogiando il Governo pel suo atteggiamento.

Nei circoli diplomatici si assicura che tanto l'Argentina quanto il Cile e il Brasile abbiano offerto la loro mediazione onde evitare lo scoppio delle ostilità fra Stati Uniti e Messico.

Comunque, la situazione odierna è quanto mai complicata.

La Legazione degli Stati Uniti messicani comunica il seguente telegramma ricevuto oggi dal Messico:

« Il generale Felipe Angeles è stato giudicato dal Consiglio di guerra riunito al Teatro « Heroes », nella capitale dello Stato di Chihuahua. L'udienza è durata 12 ore ed è stata pronunziata contro il generale Angeles sentenza di morte per diserzione e ribellione e per essere egli passato al nemico con armi, bagagli e munizioni affidategli dal Governo costituzionalista.

La sentenza sarà eseguita domani al Cerro Santa Rosa.

Il maggiore Enaiso, compagno del generale Angeles è stato condannato a 20 anni di prigionia.

Il nuovo "leader" democratico consiglia Wilson ad una intesa con Lodge

Il « Messaggero » ha da New York, 30:

Il senatore Underwood succederà al senatore Hitchcok nella presidenza del gruppo democratico del Senato.

Il nuovo leader si è oggi recato alla Casa Bianca, ed ha avuto un lungo colloquio con Wilson intorno alla nuova campagna da iniziarsi a favore della ratifica del Trattato, consigliandolo ad accettare un compromesso sulle riserve di Lodge.

La situazione economica europea

NEW YORK, 30.

Il *Globe* descrive in questi termini la situazione economica europea: L'Europa non può esportare senza di aver preventivamente importato in quantità enorme, purchè sulle basi ordinarie del credito di avanti guerra; non può importare nemmeno prima di avere esportato.

Il *Globe* aggiunge: Non si uscirà da questo vicolo cieco che con una straordinaria estensione del sistema di credito e non vi è che l'America che possa attuare questa estensione. Se un capitale sufficiente potrà essere collocato, le nostre industrie europee potranno prosperare, altrimenti impoveriranno. Ma per le nazioni abituate al sistema industriale l'impoverimento equivale ad un disastro.

A parte ogni considerazione continentale, è buona politica collocare in Europa tanti miliardi di dollari quanti ne saranno necessari per rimettere in moto il meccanismo della civiltà. Ciò non può essere fatto senza la garanzia del Governo. Ciò non può essere intrapreso senza una organizzazione internazionale quale la Lega delle Nazioni. Un Senato capace di seguire una politica mondiale non dovrebbe dunque limitarsi a ratificare subito il trattato di pace, ma istituire la legislazione necessaria per aprire immediatamente agli Stati Uniti un prestito europeo di almeno due miliardi di dollari garantito dal Governo americano.

Cereali argentini per gli Alleati

BUENOS AYRES, 1.

La Camera argentina discute il prestito di 200 milioni di dollari in oro alla pari, equivalenti ad un miliardo da concedere agli alleati e ad altri paesi per l'acquisto di cereali argentini e di altri prodotti. La maggioranza del comitato finanziario propone che il prestito sia fatto alla Gran Bretagna, alla Francia ed all'Italia. La minoranza vorrebbe invece che i crediti fossero concessi a qualunque governo straniero capace di garanzie. E' probabile che questo punto di vista prevalga dato che finita la guerra non si tratta più di fare questione di sentimento ma di affari. La Camera di commercio tedesca ha infatti chiesto l'inclusione della Germania fra le nazioni a cui vengono accordati i crediti dicendosi sicura che lo sviluppo del commercio tedesco-argentino giustificherà ben presto la fiducia che si vorrà riporre nella vitalità della Germania.

Le elezioni municipali in Francia

PARIGI, 1.

Il rinnovamento del Consiglio comunale di Parigi ha avuto luogo ieri. Erano da eleggersi 80 consiglieri. Due consiglieri uscenti non sollecitavano il rinnovo del loro mandato. Dieci consiglieri eletti deputati non si ripresentavano, 14 consiglieri sono morti. Si presentavano dunque agli elettori 54 consiglieri uscenti.

Lo scrutinio ha dato 55 risultati definitivi. Vi sono 2 ballottaggi. Sono eletti: Conservatori uscenti 5, repubblicani liberali uscenti 8, nuovi 4; repubblicani indipendenti uscenti 7, nuovi 4; repubblicani di sinistra uscenti 5, nuovi 2; radicali 1; radicali socialisti 3, nuovi 1; socialisti indipendenti 3; socialisti unificati 11, nuovi 3; socialisti dissidenti 1.

Si hanno i seguenti guadagni e perdite: I conservatori perdono 2 seggi, i repubblicani liberali ne guadagnano 3 e ne perdono 3. I repubblicani indipendenti progressisti guadagnano 4 seggi e ne perdono 1; i repubblicani di sinistra ne guadagnano 1 e ne perdono 2, i radicali ne guadagnano 1; i radicali-socialisti guadagnano un seggio; i socialisti indipendenti ne perdono 1, i socialisti unificati guadagnano 2 seggi e ne perdono 1, i socialisti indipendenti ne perdono 1.

Gli elettori si sono presentati in numero abbastanza rilevante alle sezioni elettorali per le elezioni municipali.

Alcuni gruppi di femministe hanno percorso i Boulevards portando dei cartelloni con la scritta: « Per rendere la vita meno cara bisogna che le donne votino » e distribuendo opuscoli.

Due donne si sono presentate alle elezioni municipali di Parigi benchè la loro candidatura non fosse ufficialmente registrata.

Una di esse Alice La Mastere, che si presentava come socialista unificata nel quartiere del Sobborgo Mont-Martre ha ottenuto 390 voti mentre l'eletto ne ha avuti 2424. L'altra, che si presentava pure come socialista unificata nel quartiere del Musée, ha ottenuto 74 voti contro 4029 riportati dall'eletto.

Nelle terre redente

STRASBURGO, 30.

Nelle elezioni municipali la lista dell'Unione di tutti i partiti politici ha ottenuto una grande maggioranza.

Dei 36 seggi 17 ritornano ai socialisti; 4 ai radicali; 15 al blocco nazionale. Sembra certa la rielezione di Peyrot a sindaco.

A Colmar è stata eletta tutta la lista socialista.

A Mulhouse sono stati eletti 28 candidati del blocco repubblicano.

A Metz su 36 seggi sono stati eletti 32 candidati dell'Unione repubblicana contro i socialisti ed i dissidenti.

Si procederà ad un ballottaggio per 4 seggi.

Nelle colonie

PARIGI, 1.

Le votazioni di ballottaggio per elezioni legislative hanno dato come risultato:

Ad Algeri sono stati eletti De Flori, ex combattente e Lefebvre della lista radicale; a Orano Le Petit e Roux Freossineng della Lega dell'Unione repubblicana.

Nel territorio di Belfort sono riusciti eletti Segel e Michel della lista radicale socialista.

Pericolo separatista nel Belgio?

PARIGI, 1.

Il corrispondente della *Presse de Paris* mette in evidenza uno dei risultati più interessanti delle elezioni belghe; cioè la costituzione nella nuova Camera di un numeroso gruppo flammingante. In quasi tutti i collegi delle Fiandre i candidati cattolici hanno accettato il programma linguistico dei flamminganti estremisti. Si sa che cosa vogliono questi flamminganti: l'autonomia, la separazione delle Fiandre dal paese vallone; il riconoscimento del fiammingo come lingua ufficiale. Questo programma sarà sostenuto alla Camera da più della metà dei 83 deputati cattolici e inoltre dal nuovo partito detto anglicamente « Front Party », dal partito dei combattenti che ha mandato tre deputati alla Camera e dai democratici cristiani che ne hanno mandati due. E' un movimento, questo, che bisogna tener presente. Esso dimostra in ogni modo che il pericolo separatista esiste sempre nel Belgio.

Camere federali svizzere

LOSANNA, 1.

Oggi si riuniscono a Berna le nuove Camere federali elette per la prima volta dal popolo svizzero coi voti proporzionali. La fisonomia delle nuove Camere federali presenta notevoli modificazioni. Il partito radicale o partito governamentale, che da più lustri costituiva un gruppo compatto, comprendente i due terzi dell'assemblea perchè parecchie diecine di seggi a beneficio di altri gruppi di cui il più importante è quello agrario, nonchè a favore del gruppo socialista che guadagna 23 seggi. Decano delle nuove camere federali è ora il deputato socialista Greurch a cui spetterà l'onorifico incarico di presiedere la seduta inaugurale.

Un compromesso al Senato americano per il trattato di pace

PARIGI, 1.

Il Senato americano si riapre oggi. Ecco le informazioni arrivate ai giornali inglesi da Washington e da New York a proposito di tale avvenimento. Secondo la opinione espressa dal senatore Hitchcok, la assemblea giungerà presto ad un compromesso tra democratici e repubblicani sul trattato di pace, il quale dopo breve discussione verrebbe ratificato. A Washington si crede che rinviando il trattato di pace, Wilson lo accompagni con alcuni commenti che renderanno possibili i negoziati tra gli avversari. Non si tratterebbe dunque di un vero e proprio messaggio. Se un compromesso avrà luogo, esso avverrà fuori dalla sala delle sedute e senza che il trattato venga nuovamente dibattuto. Non appena sarà assicurata la maggioranza di due terzi dei senatori, la mozione sulla quale l'accordo sarà stato fatto verrà sottoposta all'assemblea e rapidamente messa ai voti. Se gli elementi irreconciliabili tentassero di far fallire tale procedura e di ricominciare la discussione, il loro tentativo verrebbe sventato, applicando la chiusura.

La salute di Wilson

Da New York si hanno poi queste notizie:

Il senatore Hitchcock voleva ieri parlare con Wilson, ma il medico non permise al presidente di riceverlo. Il fatto ha determinato voci allarmanti che il segretario particolare del presidente ha dovuto affrettarsi a smentire, assicurando che la salute di Wilson continua a migliorare per quanto lo stato di debolezza permanga e non consenta perciò in genere più di una visita al giorno. Il senatore Hitchcock in una intervista ha espresso la speranza che le basi del compromesso possano consistere in una nuova redazione del preambolo messo dai repubblicani alle loro riserve per l'accettazione di queste da almeno tre grandi potenze, e in qualche mutamento di espressione nella riserva che si riferisce all'articolo 10.

Wilson non riceve House

La *Tribune* di New York in un telegramma da Washington assicura che il presidente Wilson si è rifiutato di concedere udienza al colonnello House. Il giornale aggiunge che le relazioni, già molto amichevoli tra i due uomini, sono ora abbastanza tese per il fatto che quando House era solo a Parigi in rappresentanza dell'America non diede al presidente un completo rapporto intorno alla questione di Fiume. Sembra che House si sia permesso di trattare tale questione esclusivamente da un suo punto di vista senza chiedere il parere di Wilson. Il giornale assicura che il colonnello ha recentemente tentato di avvicinare il presidente ma che le persone dell'*entourage* presidenziale lo hanno in tutti i modi impedito.

Sarti

D'altra parte, un telegramma londinese raccoglie notizie assai più gravi sulle condizioni del Presidente americano, che sarebbero assai peggiorate. Ecco senz'altro il dispaccio da

LONDRA, 1.

Il « Times » ha da Washington: Il medico non ha permesso a Wilson di ricevere il senatore Hitchcock il quale doveva parlargli del compromesso tra i repubblicani e i democratici sul trattato e la Lega delle Nazioni. Il fatto ha determinato voci allarmanti che il segretario particolare del Presidente ha dovuto affrettarsi a smentire affermando che la salute di Wilson continua a migliorare per quanto lo stato di debolezza permanga e non consenta di ricevere perciò più di una visita al giorno.

Il senatore Hitchcock in una intervista ha espresso la speranza che le basi del compromesso possano consistere in una nuova redazione del preambolo messo dai repubblicani alle loro riserve per l'accettazione di questo da almeno tre Grandi Potenze e in qualche mutamento di espressione nella riserva che si riferisce all'art. 10.

Una nota ufficiosa sulla salute di Wilson

LONDRA, 1.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York si dice autorizzato a dichiarare che è inesatto che il Presidente Wilson sia sempre gravemente ammalato ed aggiunge che il Presidente tuttora non può sottoporsi ad un troppo grave lavoro.

Si attende che il Presidente ritiri il trattato di pace al Senato questa settimana e che lo presenti nuovamente entro otto giorni. Nel frattempo cercherà di ottenere un accordo.

La fine della "Presse de Paris"

PARIGI, 1

L'ultimo numero della *Presse de Paris* è uscito questa mane. Codesto giornale che rimpiazzò gli altri settanta che lo sciopero dei tipografi aveva impedito di uscire per 21 giorni e nei suoi numeri pubblicò le une accanto alle altre le opinioni di tutti i giornali parigini, dà l'addio ai suoi cinque milioni di lettori dicendo:

« E' la prima volta che un giornale scompare in un momento di piena prosperità ».

Per la storia degli scioperi è opportuno ricordare che questo del personale tipografico parigino scoppiò l'11 del mese scorso, perchè il personale delle tipografie aveva chiesto senza ottenerlo un aumento di cinque franchi al giorno. Gli scioperanti credettero di mettere in grande imbarazzo e i giornali e il Governo proclamando lo sciopero alla vigilia delle elezioni politiche ed amministrative. Ma l'immediata creazione della *Presse de Paris* non solo mandò a vuoto il tiro dei socialisti, ma contribuì talmente a disciplinare le forze del blocco nazionale che questo è riuscito per due volte a trionfare.

La *Presse de Paris* non riuniva come la cavalla di Rolando tutte le qualità, ma ne ebbe una che compensò tale giornale delle molte sue deficienze: quella cioè di esistere. Quanto ai tipografi, essi riportano una sconfitta, poichè oggi riprendono il lavoro alle condizioni di ventun giorni fa.

Sarti

Sciopero di minatori in America

CHICAGO, 29.

Avendo gli scioperanti delle miniere di bitume rifiutato di accettare gli aumenti di salario che sono stati proposti il Governatore dello Stato del Kansas ha ripreso con 5 mila volontari il lavoro nelle miniere.

400 soldati sono stati destinati alla protezione di questi volontari.

L'Ungheria rientra nell'ordine

A Budapest secondo l'informazione della *Neue Freie Presse* le missioni militari alleate sono in procinto di partire per essere sostituite dalle missioni diplomatiche. E' già arrivato il capo di quella italiana Ernesto Cerratti. Il governo ungherese prepara la sua delegazione per la pace che sarà numerosa. Oltre al presidente conte Luigi Apponyi vi saranno quattro delegati principali fra cui un prelato, Giesswein; vi saranno quattro consiglieri economici e anche due rappresentanti degli interessi religiosi, uno cattolico ed uno protestante.

Ad imitazione di ciò che ha fatto l'Austria anche l'Ungheria assicura la *Ungarische Post* vuol fare la sua inchiesta sul disastro militare, tanto sulla fronte italiana quanto in quella russa. Saranno invitati a testimoniare il generale Arz che è suddito ungherese, Koevess, il ministro della guerra durante il governo di Karolyi, Lindner, ed anche l'arciduca Giuseppe.

La Germania dividerà il suo pane con l'Austria

ZURIGO, 1.

Il presidente dell'Assemblea nazionale austriaca ha avuto dal presidente e dell'impero tedesco Ebert un telegramma in cui lo assicura che per quanto il sacrificio non sia piccolo, la Germania ha deciso di dividere il suo pane con i compagni di stirpe austriaca ed un'azione di soccorso è in preparazione. Si tratta come è noto di 50 grammi di pane che si toglieranno alla razione normale di ciascun tedesco il che farà 1500 tonnellate di cereali quantità sufficiente al bisogno dell'Austria fino alla fine dell'anno. La « Frankfurter Zeitung » ne approfitta per dire che l'Intesa non ha saputo nutrire l'Austria altro che di belle parole, mentre la Germania fa sul serio.

Una grave grassazione a Lecce

Malviventi travestiti da carabinieri

LECCE, 30 — La sera del 20, al proprietario Cazzato Salvatore di anni 72, domiciliato ad Acquarica del Capo, che vive con una sorella in un estremo lato del paese, a circa cinquecento metri dalle ultime abitazioni, si presentarono un brigadiere dei RR. CC. e due dipendenti in grigio verde, dichiarando di dover procedere ad una perquisizione per denunzia ricevuta essendovi il sospetto che vi fossero in casa carte monetate false.

Il povero vecchio, mezzo morto dallo spavento, indicò agli agenti dell'ordine dove si trovava il denaro, che venne sequestrato per l'ammontare di lire ventimila e 300. Il disgraziato poi venne invitato a presentarsi la mattina al Comando della stazione di Presicce, per ritirare i biglietti di banca sequestrati, ove essi fossero risultati buoni.

La mattina il Cazzato ebbe la dolorosa sorpresa di sentirsi ripetere che nessuna perquisizione era stata ordinata e che i tre carabinieri erano tre banditi senza dubbio.

Furono disposte numerose indagini per l'identificazione e arresto dei tre grassatori, ma infruttuosamente.

Se non che toccava al maresciallo dei carabinieri della stazione di Casarano la fortuna di acciuffare due dei manigoldi ed ecco come.

Egli ieri se ne stava alla stazione di Casarano, all'arrivo del treno, quando da una vettura vide scendere due carabinieri, i quali passandogli innanzi finsero di non vederlo.

Richiamatili, domandò loro perchè non l'avessero salutato, richiedendoli quindi della stazione alla quale appartenevano e del motivo per cui si trovavano in servizio. Le risposte dei due militari misero in sospetto l'intelligente funzionario, che li invitò a passare in caserma; sospetti che furono avvalorati dal contegno ambiguo tenuto durante il tragitto dai due individui. In breve, portati in caserma e perquisiti furono trovate loro addosso lire ottomila cucite nelle cinte dei calzoni.

Mentre avveniva tutto ciò e i due arrestati davano in ismanie alla caserma si presentava una vecchietta per ritirare alcune centinaia di lire, sequestrate dai carabinieri il giorno innanzi.

Messa a confronto coi due arrestati li riconosceva per quelli venuti il giorno innanzi a passare la perquisizione in casa.

Chiamato poi il maresciallo di Presicce riconosceva dai connotati avuti dal Cazzato i due falsi carabinieri, come autori della truffa commessa in danno del Cazzato stesso, che sarà tra breve messo con loro a confronto.

Intanto si va in traccia del falso brigadiere che comandava la spedizione che, ormai è conosciuto e che è il temuto pregiudicato Papagno Orazio di anni 30 di Ostuni.

Un conflitto a Modena tra carabinieri e malfattori

MODENA, 1. — Iersera, poco dopo la mezzanotte, venivano sorpresi da una pattuglia di carabinieri tre individui nascosti dietro una catasta di legna nel piazzale di scarico della stazione ferroviaria. Mentre il brigadiere Amadori, che comandava la pattuglia, stava per rivolgere la parola ai tre, uno di essi, estratto un coltello, gli si precipitava addosso; ma, subito respinto da un forte colpo di moschetto alla testa, si dava alla fuga con i due compagni. I carabinieri e soldati si lanciarono all'inseguimento facendo fuoco sui fuggitivi che rispondevano con colpi di rivoltella. Dopo un chilometro di inseguimento, uno di essi è stato raggiunto, arrestato e condotto alla caserma di Villa S. Caterina.

Rifacendo la strada, i militi trovarono per terra una rivoltella automatica spagnola, abbandonata evidentemente da uno dei malfattori. Oggi è stato identificato ed arrestato un altro dei fuggitivi, tale Bellei Cesare. Si suppone che essi siano gli autori di una serie di furti che si sono verificati in questi tempi alla stazione ed anche di una rapina consumata pochi giorni fa.

Un'ora e mezza dopo i carabinieri, tornando sul posto per continuare l'ispezione, videro giungere dalla strada di S. Cataldo un carro su cui erano due individui che, alla ingiunzione di fermarsi, cominciarono a sparare colpi di rivoltella. I carabinieri risposero al fuoco e colpirono alla bocca uno dei due avversari; l'altro allora, che teneva le redini, tentò di fuggire, ma giunto presso la porta della città si vide fermare dalle guardie daziarie che, udendo i colpi, avevano chiuso i cancelli. Sul carro erano numerosi rotoli di cuoio per un valore di parecchie migliaia di lire, rubati dal magazzino di calzoleria del 2.o artiglieria pesante campale. Il ferito, per quanto vestisse abiti borghesi, è stato identificato per il soldato Silvio Moroni, della 6.a compagnia di sussistenza al Deposito del 36.o fanteria di stanza nella nostra città. Egli è stato trasportato all'ospedale civile.

Nella stessa sera un mutilato di guerra, mentre stava rincasando, veniva fermato da due individui pseudo-carabinieri i quali tentarono di rubargli il portafoglio. Sentendo però venir gente, i malfattori lestamente si dileguavano. Costoro vennero più tardi arrestati.

Agitazione agraria nell'Alto milanese per la riforma del patto colonico

MILANO, 1. — Da tempo nell'Alto milanese vi è una agitazione tra i contadini per la riforma del patto colonico, tendente a dare al contadino stesso la gestione diretta della terra. Di questa agitazione si sono particolarmente incaricate le organizzazioni cattoliche le quali sostengono che l'antico patto colonico di affitto in natura se poteva rispondere alle condizioni di tempi lontani, oggi costituisce, anche per i gravi oneri imposti, un sistema antiquato e non equo, che è causa di malcontento e quindi di danno alla produzione.

L'Ufficio cattolico del lavoro di Milano ha indetto una riunione alla quale sono intervenuti una sessantina di rappresentanti delle leghe Cattoliche dell'Alto milanese, per concordare il progetto di un nuovo patto, per il quale i contadini dall'affitto in natura passano alla conduzione diretta del fondi, dietro il pagamento ai proprietari di un canone da stabilirsi.

Per garantire i proprietari della osservanza dei patti si penserebbe ad un sistema di cooperative, le quali potranno anche esercitare un'opera di educazione e di assistenza, tale da assicurare il progresso della innovazione.

Dello importante argomento è stato interessato il gruppo parlamentare del Partito popolare.

L'Unione italiana del lavoro e l'attuale situazione politica

MILANO, 1. — Si è tenuta ieri una riunione del Consiglio nazionale dell'Unione italiana del lavoro, alla quale intervennero i rappresentanti delle varie regioni, sulla situazione politica attuale. Fu votato un ordine del giorno col quale viene messo in guardia il proletariato organizzato contro le lusinghe e le promesse lanciate in mezzo alle masse nel periodo elettorale; si afferma l'inevitabilità del fallimento della rinnovata illusione parlamentaristica e si delibera di intensificare la propaganda e l'azione nel campo della resistenza e della cooperazione, garantendo agli organismi operai la loro indipendenza da qualsiasi partito politico.

Violenta esplosione 50 morti

BASILEA, 30.

La *Wilhelm correspondenz* di Vienna annunzia che una violenta esplosione, di cui si ignorano le cause, si è verificata la notte del 28 novembre in un baraccamento operaio del villaggio di Neustadl nel distretto di Orimoff presso Vienna.

Di 100 abitanti che occupavano il baraccamento, 50 sono rimasti carbonizzati.

Ieri, alle ore 11, cessava di vivere la cara esistenza di

Felice Camilli

La vedova ed i parenti tutti, addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Roma, 1.o dicembre 1919.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, martedì 2 corrente, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Giosuè Carducci, 8, per il Cimitero del Testaccio.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Ultime notizie e informazioni

Caro vita e consumi
Errori da riparare

Riceviamo:

Ho letto nella *Tribuna* un'esposizione della politica di approvvigionamento statale e di distribuzione di generi annonari che, dopo il solito appello ad intensificare la produzione per ridurre il costo della vita, dà il triste annunzio di un prossimo aumento di prezzi. Un po' più in là, in seconda pagina, si lamenta che il *complesso e mastodontico istituto ministeriale* faccia mancare spesso generi di prima necessità, che li distribuisca malamente nel paese, e che ne faccia sciupio, mandandoli non di rado a male.

I mali dei quali soffriamo sono il prodotto di una crisi complessa che riveste i caratteri di tutte le crisi descritte nelle loro cause, nel loro decorso e nei loro modi di risoluzione in ogni trattato di economia. E', insieme, una crisi di produzione (nel senso inverso di quello in cui queste crisi si producono d'ordinario), una crisi di speculazione (ancora nel pieno del suo svolgimento e non ancora, per nostra disgrazia, al punto vero di *crisi*), una crisi finanziaria e monetaria. Il male è tanto più grave in quanto più complesse e violente sono le cause che lo hanno determinato.

La produzione è insufficiente al bisogno, perchè la guerra l'ha ristretta, perchè l'abbondanza della moneta aumenta la domanda, perchè, anche indipendentemente da questo fatto, le classi operaie hanno voluto conquistare un più alto tenore di vita, mentre la borghesia piccola e media ha dovuto abbassarlo. Ma quella è più numerosa di questa. La speculazione, che comincia dai produttori agricoli, i più famelici di guadagni, ai bottegai, forse i meno favoriti non ostante il *crucifige* che si grida loro, esaspera ed esagera i prezzi. Il disordine finanziario e monetario deprime il credito dello Stato, sospinge l'aggio dell'oro (è improprio ormai parlare di *cambi con l'estero*) ad altezze vertiginose, inasprisce per proprio conto i prezzi, getta il *désarroi* in ogni campo dell'economia nazionale.

Il quadro non è completo e, così succintamente delineato, non è, forse, del tutto esatto; ma riproduce la diagnosi del male.

Quale può essere la cura? La crisi di produzione e di speculazione hanno un decorso ed un modo di risoluzione del tutto noti. Le forze riparatrici della natura economica apportano esse sole il rimedio e la guarigione. Ma bisogna lasciarle operare in piena libertà. L'individuo, perchè mortale, può soggiacere ad una crisi, e soggiace sempre all'ultima; una nazione, in quanto è forza economica, non si può spegnere: si rinnovella sempre. Ma, ripeto, è necessario che sia lasciato libero il giuoco delle sue energie.

Occorre lasciare completamente liberi produzione e commercio, affinchè essi ristabiliscano l'equilibrio fra la produzione e il consumo, fra la domanda e l'offerta, fra i costi dei prodotti e i prezzi di vendita. I prezzi debbono salire sino al punto da stimolare una produzione sufficiente prima, sovrabbondante poi. Allora i prezzi scenderanno a quel giusto livello che non si può prestabilire oggi: la speculazione cesserà, ed anzi concorrerà al ribasso.

Ma i prezzi, chiederà qualcuno con sacro orrore, debbono aumentare ancora? Se è necessario che aumentino per ottenere l'equilibrio in un primo tempo, e la discesa in un secondo, nessuna forza, nessun artificio, nessuna coercizione di potere statale riuscirà ad impedirlo. Solamente, quando si lasciano operare in libertà le forze economiche, esse producono i loro effetti utili in assai minor tempo che quando agiscono in mezzo ad impedimenti e correttivi, che non correggono nulla.

Se due anni or sono, quando i prezzi erano ancora ad un livello confortevole, si fossero prevedute le altezze attuali, si sarebbe gridato al finimondo, e si sarebbero invocati i freni più potenti, delle catene di acciaio. Le altezze attuali sarebbero state egualmente toccate, e forse sorpassate.

Occorre smontare la macchina di guerra; con che lo Stato otterrà una non disprezzabile economia, elemento essa stessa di mitigazione di prezzi. Occorre rinunciare alla montatura completa, in via di esecuzione, e mandare anch'essa ai ferri vecchi, di quella nuovissima dei consorzi e di simili istituti semi-statali. Occorre lasciar libera la produzione e il commercio di agire come vogliono.

Non si abbia timore di aumenti di prezzi. O non verranno, o, se saranno inevitabili, avranno un periodo di breve durata.

Qualche centinaio di migliaia di teste, che penseranno a produrre, a provvedere, a smerciare, spinte dalla molla del proprio interesse, faranno più e meglio di qualche centinaio di teste più o meno consorziate e sorrette e dirette da teste burocratiche. Ciò che occorre alla vita non mancherà più; e si avrà ai prezzi veramente *giusti*, in rapporto con le condizioni di fatto di ciascun momento.

Lo Stato regoli soltanto le importazioni. Anche per i cambi esteri non vi è da temere di peggio: l'aggio è esso stesso un potente correttivo a se medesimo.

Lo Stato ha un'azione ben più alta da compiere e ben più propria all'ufficio suo.

Non pretendo di avere detto cose peregrine nè nuove; e so di non aver detto compiutamente, chè a ciò occorrerebbe un volume. Ho voluto richiamare la sua attenzione sopra argomenti che, per la loro importanza e per le nebbie che li offuscano agli occhi delle masse e di molti che son fuori e sopra le masse, mi pare che dovrebbero essere diuturnamente trattati e illustrati dalla grande stampa italiana. Qualche organo di essa batte questo ferro rovente con forza ben superiore alla mia, modestissima. La *Tribuna* stessa, talvolta, ne dà il suo colpo da maestro. Ma è necessario reiterare i colpi, fare una crociata. Occorre che odano anche i sordi, perchè in certi istituti vi sono molti sordi, e dei peggiori: quelli che non vogliono udire.

Mi scusi e mi creda con particolare ossequio

dev.mo

A. BALDANTONI.

Intervista con l'on. Bissolati sull'apertura del nuovo Parlamento

LONDRA, 1.

Anche una intervista concessa dall'onorevole Bissolati al *Weekly Dispatch* mira a dissipare la penosa impressione prodotta dalle voci allarmanti raccolte inesplicabilmente da una Agenzia che passa per autorevole circa un supposto pericolo di gravi rivolgimenti sociali in Italia o quanto meno di disordini in occasione della inaugurazione del nuovo Parlamento.

« E' vero — ha detto l'on. Bissolati — che un numero considerevole di deputati socialisti ostentano un programma sovietista ma sarebbe un grave errore il pensare che costoro immaginino possibile l'immediata instaurazione di un regime comunista in Italia. La vera ragione del parziale successo dei candidati leninisti è stato il senso di delusione prodotto nel popolo italiano dallo scarso frutto della sua grande vittoria. Le cause di questa delusione sono due: 1. l'attività degli stessi nazionalisti italiani e in secondo luogo l'atteggiamento delle potenze alleate e dell'America verso l'Italia.

Il nazionalismo italiano fece ogni sforzo per persuadere le masse che la guerra non aveva conseguito lo scopo nazionale e che perciò la questione adriatica rimane da risolvere. Ciò che costituisce una malvagia svalutazione di quello che la guerra ha già definitivamente assicurato all'Italia e di quello che le assicurerà senza dubbio per l'avvenire. La propaganda nazionalista e le recenti insensate imprese sull'altra sponda dell'Adriatico hanno fatto dimenticare Trento, Trieste, l'Istria e tutto ciò che l'Italia una volta per sempre ha conquistato e che costituisce di gran lunga la maggior parte delle aspirazioni tradizionali.

Ma a parte le aspirazioni territoriali e strategiche, il popolo italiano durante la guerra fu animato da un ideale più alto: l'ideale che animò almeno in apparenza i capi di tutte le potenze durante il conflitto; l'ideale che questa guerra dovesse segnare la fine delle guerre con la disfatta della Germania militarista e l'avvento di un patto di fratellanza tra le nazioni tale da precludere la possibilità di nuove guerre.

Su questo punto è stata la Conferenza della Pace che ha causato al popolo italiano la più amara delle disillusioni. Rimane però il fatto — ha continuato Bissolati — che alla Conferenza di Parigi è sorta la Lega delle Nazioni, o per lo meno la base per la Lega delle Nazioni. E' precisamente l'America che parve sul punto di mettersi all'avanguardia della civiltà mondiale, che ha dato un colpo mortale alla Lega. Gli americani non si rendono conto del danno che preparano non solo all'Europa, ma a se stessi e all'intera umanità, spezzando lo spirito di solidarietà che incominciava ad ispirare le nazioni civili. E già in Italia si sentono gli effetti di questo atto distruggitore degli americani. Il popolo italiano incomincia a rendersi conto che gli scopi umanitari della guerra sono stati traditi e la sua protesta si è manifestata mediante le elezioni. Inoltre il popolo italiano non si spiega la ragione dell'atteggiamento delle potenze riguardo alla questione adriatica. Prima delle elezioni il Parlamento italiano aveva approvato una soluzione equa del problema adriatico: la Dalmazia agli slav., Fiume all'Italia.

Ma contro questa soluzione, che poteva segnare la riconciliazione fra italiani e slavi, sono sorte delle opposizioni specialmente da parte di numerosi anglo-sassoni così in Inghilterra come in America, e in tali circostanze è purtroppo naturale che il popolo italiano sia pervaso dal dubbio, dallo scetticismo e non nasconda la propria irritazione. Così si spiegano da una parte la vittoria dei candidati leninisti alle elezioni e dall'altra le pazze imprese dannunziane. Non di meno — ha concluso l'on. Bissolati — abbiamo speranza che, sebbene ci si preparano giorni tristi, riusciremo a liberarci così dagli eccessi nazionalisti come dalle ebbrezze leniniste.

Ma i popoli nostri amici debbono aiutarci mostrando sopratutto che anche essi si rendono conto della urgenza che tutti i popoli alleati emergano al più presto possibile dalla terribile crisi che l'umanità attraversa.

Commentando l'intervista, il giornale riconosce le ragioni addotte dall'on. Bissolati.

La designazione dell'on. Tittoni per la presidenza del Senato

I senatori che tennero già, il 24 ottobre una riunione plenaria per stabilire un accordo sui nomi dei candidati da designarsi al Re, per le cariche di presidente e di vice-presidente dell'assemblea vitalizia, tornarono ieri a radunarsi; sotto la presidenza...

Ad una speciale commissione che si era recata da lui per chiedergli se intendeva accettare nuovamente la designazione a presidente il sen. Bonasi rispose declinando l'invito; onde ieri, i senatori approvarono all'unanimità un indirizzo all'antico presidente, redatto dal sen. Molmenti, che verrà letto al Senato in principio di seduta, martedì prossimo. Dopo di che l'on. Bava-Beccaris, propose di designare all'ufficio di presidenza l'on. Tommaso Tittoni. La proposta fu approvata. I senatori decisero di riunirsi prossimamente per accordarsi sulle altre cariche della presidenza.

Per i quattro posti di vice presidenti si fecero i nomi degli uscenti on. Cefaly, Di Prampero e Fabrizio Colonna, di Melodia e Canevaro. Il vice presidente sen. Paternò ha manifestato il desiderio di non essere proposto.

Per la Presidenza della Camera

Ieri sera la Commissione incaricata dal gruppo popolare di prendere gli accordi opportuni per le cariche elettive della Camera, composta dagli on. Mauri, Longinotti, Bertini, Cavazzoni e Bodinò, insieme all'on. Crispolti, si recò dal Sottosegretario agli Interni on. Grassi per comunicargli che il gruppo popolare nell'adunanza tenuta, non si era manifestato favorevole alla candidatura dell'on. Giulio Alessio alla Presidenza della Camera. L'opposizione del gruppo non deriva soltanto dall'atteggiamento dell'on. Alessio riguardo alla riforma elettorale, ma sopratutto dalla parte politica alla quale egli appartiene.

I popolari ritengono che i risultati delle elezioni non sieno stati favorevoli prevalentemente al partito politico dell'on. Alessio e perciò non consentono nella candidatura di lui alla Presidenza, trattandosi di una carica con carattere eminentemente politico.

Sembra che i popolari, i quali hanno designato come loro candidato alla vice presidenza l'on. Meda e come segretari gli on. Longinotti e Bertini, appoggerebbero per la Presidenza la candidatura dell'on. Giuseppe De Nava o di altro parlamentare.

Oltre quello dell'on. De Nava si fa anche il nome dell'on. Luzzatti. Ed altri nomi probabilmente verranno fuori...

La riforma della legislazione commerciale

Il Ministro Guardasigilli ha nominato una Commissione per lo studio della riforma della legislazione commerciale.

Essa è così composta:

Vivante prof. Cesare (Roma), presidente; Sraffa prof. Angelo (Torino), vice presidente; Bolaffio prof. Leone (Bologna); Bonelli avv. Gustavo (Roma); Arcangeli prof. Ageo (Padova); Scialoja prof. Antonio (Siena); Gobbi prof. Ulisse (Milano); Medina avv. Corrado (Genova); Treves avv. Guido (Firenze); Brocchi avv. Igino (Trieste); Samoggia dott. Massimo (Bologna); Valeri prof. Giuseppe (Parma); Rocco prof. Alfredo (Padova); Navarrini prof. Umberto (Roma); Asquini prof. Alberto (Urbino); Quarantotto avv. Gino (Trieste).

Il card. Hartmann e l'Italia

MARSIGLIA, 1.

(A. B.) — Il periodo elettorale ha fatto passare quasi inosservata la morte, avvenuta qualche giorno fa, del cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, il quale ebbe una parte tanto attiva a Roma durante la neutralità dell'Italia.

Lo ricorda ora a proposito lo storico Ernest Daudet, per il quale quel prelato simbolizza la duplicità dei nemici dell'Intesa e specialmente della nostra Patria.

Il cardinale Hartmann — dice il Daudet — erasi fatto notare per la sua attività; impiegata con perseveranza ad ingannare gli uomini di buona fede che cercavano di riconoscersi nelle cause e le origini della guerra.

Era il tempo in cui l'Italia, dopo aver dichiarato ai suoi Alleati della vigilia che non li avrebbe seguiti nelle risoluzioni nelle quali intendevano trascinarla, erasi chiusa nella sua neutralità. La Germania, ben lungi da essere rassicurata da queste dichiarazioni, ne aveva concepito il più vivo allarme, e, disperando di ritrovare un complice nel popolo italiano, si sforzava di mantenerlo in questa neutralità usando con tutti i mezzi delle influenze che si vantava di conservare in Italia.

Nessuno ha dimenticato in quali circostanze si trovasse allora Roma. Il principe di Bülow, ambasciatore tedesco, agiva sul governo, e, non meno attivo, il cardinale Hartmann erasi riserbato il Vaticano. A questo effetto, egli aveva reclutato qualche raro partigiano in una parte della prelatura romana, presso la quale la sua dignità e la potenza imperiale di cui era il rappresentante, gli assicuravano una incontestata autorità.

Durante il Conclave nel quale fu eletto papa Benedetto XV, egli aveva fortemente intrigato, ed aveva posto subito l'assedio dinanzi al nuovo Pontefice. Per combatterlo, furono necessarie le pratiche e le proteste del cardinale Mercier, dei cardinali francesi e dei vescovi del Belgio, uniti patriotticamente per far trionfare la verità presso Benedetto XV e in coloro che lo circondavano. Finalmente i suoi tentativi abortirono, e l'arcivescovo di Colonia restò con la sua vergogna.

Egli non si dimostrò che più ardente e più irritato nella sua campagna di calunnie e d'intrighi contro l'Italia e l'Intesa, e non perdette nessuna occasione di portare la sua porpora nelle contrade occupate dai tedeschi, affettando delle pose da basso cortigiano e d'inquisitore inaccessibile a qualsiasi pietà, spingendo talvolta i suoi pessimi procedimenti fino alle peggiori vergogne.

Chi non ricorda, tra l'altro, le sue strane spiegazioni sulle cannonate tedesche contro le chiese parigine, il venerdì santo, e la sua insultante pretesa di voler pontificare nelle chiese di Lilla?

Tali sono — secondo il Daudet — i ricordi che lascierà il cardinale Hartmann nella storia della guerra. Se si dovesse giudicare da lui l'episcopato tedesco — ciò che non deve essere — il clero germanico sarebbe per sempre disonorato.

Venizelos a Taranto s'imbarca sull' "Hellis,,

TARANTO, 30. — Nel pomeriggio, con treno speciale, è giunto il Presidente del Consiglio dei Ministri greco, Venizelos, accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri Politis.

Erano a riceverli alla stazione il Prefetto, il console di Grecia e il comandante dell'incrociatore greco *Hellis*, ancorato nel Mar Grande.

Essi hanno accompagnato, fino al pontile di imbarco nel Mar Piccolo, Venizelos e Politis, i quali, montati su una lancia-rapport, si sono recati subito a bordo dell'incrociatore ellenico.

L'*Hellis* salperà oggi stesso alla volta del Pireo.

Il nuovo ministro ad Atene ricevuto dal Re

Il Re ha ricevuto in udienza di congedo il comm. Montagna, nuovo Ministro d'Italia ad Atene, il quale in questi giorni partirà per raggiungere la sua nuova destinazione.

Lo sciopero-protesta di 24 ore dei lavoratori dell'arte bianca

A Milano

MILANO, 1. — Nell'ultimo convegno dei lavoratori dell'arte bianca (panattieri), che ebbe luogo nei giorni 23 e 24 dello scorso mese, venne prospettata e discussa la questione dell'orario di lavoro e fu approvato un ordine del giorno in cui si sosteneva che i lavoranti fornai debbono lavorare otto ore quotidiane a partire dalle sette del mattino. Nello stesso convegno vennero respinte varie obiezioni mosse dai proprietari di forni i quali non intendevano che tale orario fosse applicato perchè dannoso alla panificazione e di conseguenza al pubblico. In segno di protesta, la Federazione di classe, ha allora proposto uno sciopero generale fra tutti gli addetti alla panificazione in giorno da destinarsi e ieri la Federazione stessa ha diramato in tutta Italia dei manifestini invitanti per stamani allo sciopero di 24 ore.

E' da ritenere quindi che stamani il personale si asterrà dal lavoro. Intanto è giunta notizia da Genova, da vari centri della Liguria, da Firenze e da Torino della proclamazione dello sciopero. Pure a Milano si è certi che lo sciopero sarà attuato.

A Firenze

FIRENZE, 1. — I lavoranti fornai fiorentini hanno improvvisamente dichiarato lo sciopero di 24 ore per solidarietà con i colleghi d'Italia non avendo ottenuto le modifiche sulla legge del lavoro notturno.

Il R. Commissario ha disposto che i fornai distribuiscano ai clienti 300 grammi di farina in sostituzione del pane.

A Torino

TORINO, 1. — Anche qui i lavoranti panettieri hanno improvvisamente dichiarato lo sciopero dimostrativo di 24 ore. Il tentativo di lasciare all'improvviso senza pane una città di 460 mila abitanti è naufragato. Infatti i proprietari di forno e mano d'opera avventizia hanno lavorato tutta la notte a far pane cosicchè questo non è mancato stamani.

La sussistenza militare è in ogni modo pronta a provvedere ad eventuali deficienze.

Uno strano processo al Tribunale di Napoli

NAPOLI, 1. — Oggi, 1 dicembre, dinanzi al Tribunale di Napoli dovrebbe avere inizio la causa impugnata da un tal sig. Prospero Fortunato contro il Direttore generale della P. S. comm. Quaranta e contro il Prefetto di Napoli, comm. Sansone.

Secondo quanto afferma il Fortunato, egli sarebbe stato incaricato dal Direttore generale della P. S. di farsi iniziatore di grandi festeggiamenti a favore del Presidente del Consiglio, festeggiamenti che sarebbero stati impediti dal comm. Sansone, prefetto di Napoli, avendo questi viste la poca serietà dell'iniziativa. Per tal motivo il sig. Prospero Fortunato ha citato il comm. Sansone per l'enorme cifra di 500 mila lire di danni che dice di aver subito.

Malfattori che assaltano un treno nel Veronese

VERONA, 30. — In prossimità del ponte della ferrovia la notte scorsa alcuni malviventi assalirono un treno asportando dei colli.

Sorpresi dal personale di scorta e dai carabinieri i quali spararono contro i malfattori alcuni colpi di fucile, i ladri abbandonavano il bottino dandosi alla fuga.

I socialisti belgi deliberano di collaborare col governo

PARIGI, 1.

Il partito operaio belga, riunitosi a Congresso, ha discusso nelle giornate di sabato e domenica la questione della partecipazione dei socialisti al Governo. Cinque oratori, fra cui Jacquemotte, hanno sostenuto la tesi dell'astensione, scongiurando il partito di non abbandonare il terreno della lotta di classe. Cinque oratori hanno sostenuto invece la causa della collaborazione. Tra gli altri Delvigne, Anseele, Destrée e Wandervelde hanno messo in evidenza come durante cinque anni di collaborazione ministeriale i socialisti abbiano ottenuto dei vantaggi pratici troppo importanti perchè possano escludere la possibilità di ottenerne degli altri mediante la partecipazione più larga al potere. Destré ha parlato in particolare del problema della politica estera ed è stato molto applaudito quando ha affermato che vuol vedere conchiusa a breve scadenza un'alleanza franco-belga. Il risultato della discussione è stata l'ammissione del principio della collaborazione del partito socialista al Governo, approvato con 1400 voti contro 152.

Le sconfitte bolsceviche in Estonia

STOCCOLMA, 30.

Il Ministro della Guerra estone Hanke ha dichiarato al corrispondente del Helsingin Sanomat *che per ciò che concerne la situazione militare estoniana i bolscevichi sono da tutte le parti respinti.*

Un numero considerevole di profughi penetra nell'Estonia.

Presentemente ve ne sono 80 mila, tutti provati da terribile sofferenze.

Le autorità estoniane cercano nella misura del possibile, di venire in aiuto all'altrui miseria.

Materiale bellico catturato dai polacchi.

VARSAVIA, 29.

Un comunicato dello Stato Maggiore polacco dice: Fronte bolscevico. *Nel settore di Polesia aumentata attività dell'artiglieria nemica.*

Nel circondario di Kamieniec un nostro distaccamento disperse forze bolsceviche, costringendole alla ritirata.

Alla confluenza dell'Uczacz con la Dutina nostri reparti con audace assalto irruppero oltre il fiume prendendo prigionieri, cannoni e molto materiale bellico.

Complotto contro i Soviets scoperto a Pietrogrado.

HELSINGFORS, 29.

Il giornale « Pravda » in data 26 annunzia la scoperta in Pietrogrado di un nuovo complotto contro il potere sovietista. Settanta persone sono state arrestate. Fra esse si trovano dei membri del centro nazionale e dei menscevichi.

Una congiura antibolscevica
600 arresti

LONDRA, 1.

Il *Times* ha da Reval che sono stati operati a Pietrogrado da 5 a 600 arresti di persone che avevano rapporti con una organizzazione militare antibolscevica, la quale è stata tradita da una spia tedesca. Tra le persone arrestate vi sono il capitano Gibson, capo dei servizi britannici e così pure un altro inglese ed una inglese.

Berlino in aiuto dei ceki per risolvere la crisi carbonifera

PRAGA, 29.

Il giornale commerciale *La Tribuna* ha da Berlino che i circoli competenti di questa città sono di parere che la crisi carbonifera ceco-slovacca potrebbe completamente cessare mediante il prestito di 50 mila vagoni di carbone. *La Tribuna* esorta il Governo di Praga ad approfittare senza ulteriori indugi, delle favorevoli disposizioni di Berlino.

Limitazione nel consumo del carbone a Parigi.

PARIGI, 30.

La Prefettura di polizia pubblica un'ordinanza la quale prescrive che a decorrere dal 3 dicembre e fino a nuovo ordine, allo scopo di ridurre il consumo del carbone, i caffè, gli spacci di bevande, i ristoranti e tutti gli stabilimenti di spettacoli di Parigi dovranno essere chiusi alle 23,30. Tutte le sale da ballo, scuole di danze ed in genere tutti gli stabilimenti dove si balla dovranno ridurre l'illuminazione ad una lampada di 16 watts e ad un becco a gas incandescente ogni 16 mq. di superficie.

La "serrata,, degli armatori a Barcellona

BARCELLONA, 30.

Il conflitto degli operai dei *docks* si è aggravato a causa della decisione degli operai di boicottare alcuni armatori. I padroni hanno risposto a questa minaccia dichiarando la serrata per il servizio dei camions che è un servizio assai importante.

Parigi che danza...

PARIGI, 1.

La danza è definitivamente riammessa. Un'ordinanza del prefetto di polizia, vista ed approvata da Clemenceau, dispone che le sale da ballo possano rimanere aperte, ma stabilisce che a partire da mercoledì 3 dicembre fino a nuovo ordine, tutti i caffè, gli spacci di bevande alcooliche, i restaurants, gli stabilimenti di spettacoli e divertimenti — teatri, concerti, music-halls, ecc. — a Parigi e nei comuni compresi nella giurisdizione della prefettura di polizia, vengano chiusi alle ore 23,30; inoltre nelle sale da ballo l'illuminazione sarà ridotta a una lampada da 16 watt o a un becco a gas ogni 10 metri quadrati di superficie del pavimento. I direttori delle sale da ballo sono soddisfatti di questa soluzione che permette ai loro stabilimenti di rimanere aperti e che tutela gli interessi loro e quelli del loro personale.

"LA TRIBUNA COLONIALE,,

E' uscito il N. 48 de *La Tribuna Coloniale* (29 novembre 1919).

Ecco il sommario: *Le ricchezze della Georgia* (III) — Il carbone georgiano, di *W. Woytinsky* — Il movimento dei Maomettani dell'India per la conservazione dell'impero turco — L'adesione e le dichiarazioni dei Mussulmani di Londra — Una deliberazione dei Mussulmani di Bombay per il Califfato — Spagna e Marocco: La fine delle ostilità — Come si è svolto quest'anno il pellegrinaggio maomettano alla Mecca — L'avorio e il carbone del Congo — I nazionalisti egiziani e la Missione Milner — L'organizzazione dei nostri servizi agrari coloniali di *Nallo Mazzocchi-Alemanni* — L'avvenire dell'Africa nelle sue ferrovie, di *Cesare Cesari* — *Vita e movimento dell'emigrazione*: Per la emigrazione italiana in Australia, di *A. Agresti* — *Lettere parigine*: La parola «maccaroni» — Per la buona riputazione dell'Italia — La battaglia della educazione — Alla «Villette» di *C. G. Sarti* — Il petrolio nella Libia, dell'ing. *Feliciano Bianchi* — Gli statuti libici nei commenti esteri — La situazione del Senussismo in un articolo del *Times* — Lo statuto del partito nazionalista arabo — Il futuro della Rhodesia di *m.r.e.* — Per una mostra campionaria italiana in Turchia — Spunti ed esempi: L'irrigazione della Mesopotamia, di *m.r.e.*

Inoltre le consuete rubriche: Il servizio militare e i nostri emigrati, di *U. E. de Gregorio* — Dai Centri Italiani all'Estero — Dalle Colonie nostre — Dalle Colonie estere.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venerigilia, gerente responsabile

Lettere viennesi

I CORVI

VIENNA, dicembre.

Che l'Austria stesse male in arnese si sapeva da un pezzo. Che il male da tempo tendesse al peggio, anche. Ma a un dato momento, or è qualche settimana, il prezzo della corona che disperatamente lottava contro i marosi delle difficoltà più autentiche aggiunte alle insidie più artificiali dell'affarismo, fece naufragio e precipitò al valore di 1 soldo per franco e 2 soldi per lira.

Ora quando si avvera il miracolo improvviso della moltiplicazione, non tanto dei pani e dei pesci quanto dei biglietti di banca, e il miracolo giunge a dar valore di 100 corone al nostro biglietto da 10, i fenomeni che si producono nella psiche e nelle unghie degli uomini possono veramente farsi complessi.

Qui, per esempio, ha determinato una fulminea discesa di corvi.

Il corvo per istinto fiuta a distanza il cadavere. Ha l'occhio acuto, le ali salde e il becco rapace. E' quindi nella scala zoologica fra i pochi esseri fortunati che sanno quello che vogliono e hanno i mezzi per conseguirlo.

Pensare poi che il miracolo non s'è avverato già nella Terra del Fuoco o nella Alaska dove può essere disagevole l'arrivo o la permanenza, ma semplicemente in una delle più belle città d'Europa dove per giungere non c'è che da lottare contro la tartarugaggine della burocrazia pel passaporto. Quindi il volo, l'adunata e il tuffo dei corvi ha trovato tutte le circostanze più favorevoli alla buona preda, con tutte le ripercussioni che devono derivarne.

Oggi la corona è scesa ancora. E' 3.70 a Zurigo, con rassegnata tendenza alla tomba. Ma ormai il momento tipico è finito e le conseguenze della prima crisi di sorpresa sono sorpassate e compensate.

Quando la corona precipitò a 3 centesimi e poi a 5 i negozianti viennesi provvidero si a rialzare i prezzi. Ma se il rialzo fu tale da produrre un lauto guadagno al venditore, non fu, però in proporzione tale da far sì che cessasse la convenienza fantastica per chi comprava cambiando dollari, scellini, franchi e lire.

La voce si propagò. Fu un accorrere affannoso di acquirenti dilettanti e di affaristi di professione. I negozi di Vienna furono spogliati e i prezzi cominciarono fatalmente a salire, a salire con unico riguardo alla valuta estera, trascurando un piccolo dettaglio — che in Austria c'erano anche sei milioni e mezzo d'abitanti i quali per vivere non avevano altro da spendere che corone.

Un abito d'uomo 5000 corone? Avendo franchi si dice: — «Questo è pochissimo. Con 250 franchi a Ginevra non si compra un abito» — Ma per uno del paese rimane che tale somma è l'annualità di un ricco stipendio.

Così in tutto. — La ridda della speculazione danzò la sua sarabanda per un paio di settimane nella forma più sgangherata. Non sto ora a ripetere litanie di cifre, specie per le pellicceria e i lavori in cuoio. Ognuno può fare una moltiplica e una divisione per dieci e divertirsi a vedere quante e quali possibilità si sono prospettate per le compere.

Ma adesso, come ho detto, l'equilibrio s'è ristabilito. I negozianti vendono calcolando come se tutti comprassero dopo aver cambiato franchi — e non c'è più gran cosa da fare a Vienna. E' rimasto il mercato dei piccoli centri non ancora interamente edotti del nuovo livello, e verso la provincia va irraggiandosi la speculazione del piccolo commercio.

A Vienna adesso infierisce invece non un'altra calata di corvi, ma un diverso banchetto dei vecchi a cui sempre nuovi si vanno aggiungendo. Trovatisi qui sul posto e prendendo atto che Vienna rimane *geometricamente* al centro dei nuovi stati nazionali, hanno istituito una specie di Borsa clandestina che non ha nome, non ha sede e quasi non ha neppure agenti perchè quei pochi (o molti), se non hanno una vera cura di nascondersi certo non hanno nessuna frenesia di mostrarsi.

Sono biscazzieri e giocatori di professione, ex camerieri d'hôtel, procuratori di affari, ex viaggiatori di commercio, disertori randagi, ex dipendenti congedati dalle varie missioni straniere e fanno i loro affari girovagando per i pubblici ritrovi, soffermandosi nei punti di maggiore passaggio, negli hôtels, nei teatri, nelle stazioni.

Si tratta di veri alchimisti specializzatisi in sottigliezze di prestidigitazione sul cambio della nostra moneta.

Qui a Vienna, convergono dovunque corone ungheresi, ceko-slovacche, jugo-slave, marchi tedeschi, marchi polacchi, rubli Romanoff, rubli bolscevichi, lei rumeni, corone austriache stampigliate, non stampigliate... Se seguitassi un'ora avrei due soddisfazioni: quella di non riuscire a finire e quella di produrre nel cervello del lettore la confusione che s'è prodotta qui in tale mercato.

Perchè la complicazione consiste in ciò: — che per ogni specie di moneta esistono diversi tipi di stampigliatura, di data, di modo. Così che avviene, per esempio, che, mentre vi fu un momento in cui la corona austriaca non stampigliata, pareva non dovesse valere più niente adesso è ricercatissima e costa il triplo di quella stampigliata. E così per tutte le altre valute c'è da distinguere fra quelle emesse dai vari governi che si sono avvicendati nelle varie fasi della guerra a seconda che avanzava questo o quell'esercito, specie sul fronte orientale.

Deriva da ciò una ridda fantastica di monete riconosciute, non riconosciute, o riconosciute in parte, che valgono in certi paesi e non in altri secondo il colore della stampiglia, la data, la forma, il disegno.

Quando ci si trova impaniati in tutti questi rettangolini di carta colorata non c'è di ricorrere a un «esperto».

Voi restate servito e lui contento.

Come in tutti gli sports si incomincia con l'esercizio normale, ma poi, se si vuole veramente eccellere, bisogna finire col fare dell'acrobatismo, così è accaduto adesso a Vienna nell'esercizio del cambio-valute.

Non mi sogno neppure di spiegare il dettaglio di questa alchimia anche perchè sarei lontanissimo dal saperlo fare.

So soltanto che incontratomi ieri sera con un complice, mi ha tenuto una conferenza cattedratica dimostrandomi che c'era da guadagnare una sostanza — comprando (prego attenzione!) a Vienna, con corone, marchi tedeschi della repubblica, rivendendoli a Varsavia contro marchi della 1.a occupazione, cambiandoli poi in marchi nazionali, con questi comprare *lei* a Bucarest, da convertirsi a Budapest in corone ungheresi della 2.a restaurazione (ben inteso con stampiglia verde!). A questo punto, poi, è chiaro come il sole che, comprando a Praga corone ceko-slovacche della emissione di dicembre, l'affare è fatto e la richezza è certa.

Durante la spiegazione io avevo il senso di riudire la canzone della «Moscamora»... esce il topo dal toparo,... esce il lupo dal luparo,... esce il leone dal leonaro,... fino a quando... esce l'ippopotamo dall'ippopotamontaro che se li mangia tutti — a buona notte.

Conclusione pratica di tutto questo è la seguente: che se avete valuta estera da cambiare in corone qui potete sempre, in un pubblico ritrovo, cambiare a condizioni *più vantaggiose* del tasso ufficiale. Voi siete contento perche' ricavate di più e quello che vi compra il vostro denaro è più contento di voi perchè si accaparra il medio circolante, — che sarebbe poi la moneta.

M'ero prefisso di rendere l'idea d'una notevole confusione e complicazione da cui una coorte di persone avelte trae guadagni mirabolanti.

La confusione l'ho resa di certo. Quanto al guadagno la dimostrazione può essere inutile. Lo sanno quelli che li hanno in tasca i quattrini e sono tanti, tanti.

Ma sul fondo del quadro rimane una folla dinanzi alla quale la tristezza afferra alla gola. C'è un popolo intero che in tutto questo funambulesco agitarsi d'interessi, di difficoltà e d'egoismi per entro ai quali la turba dei corsi non dà requie — cerca annaspando un tavola di salvezza.

Nella febbrilità della compera e nel vortice dei cambi c'è chi raddoppia la fortuna e chi se la crea, ma per gli abitanti, qui, che nella merce non hanno un mezzo di lucro ma il solo sostentamento alla vita e nella *corona* l'unica moneta per procurarsi *l'indispensabile*, questa schermaglia accanitasi intorno alla loro agonia è solo un coefficiente di rovina.

L'ultimo — quello che potrebbe dare il segno da perdere a voler meditare sul valore di questa parola.

«Catastrofe» si dice anche per un tram elettrico che cozza, per una casa che crolla. Qui si tratta di un recinto dove son chiusi sei milioni e mezzo di persone vive che, centimetro per centimetro, si vedono sospinte verso un ciglio tagliato a picco nel vuoto.

Prima di giungervi possono incendiarci tutte le forme della follia.

Attenzione!

Non trascurando che la follia quando ha per agenti la fame e il freddo nella forma più grezza e brutale può far parere giuoco di bimbi il pasto della tigre.

Ulrico Arnaldi.

Alessandro di Serbia a Parigi

PARIGI, 2.

Il principe reggente di Serbia Alessandro, proveniente da Belgrado è arrivato a Parigi. Lo scopo del suo viaggio è il regolamento di diverse questioni che interessano il regno serbo-croato-sloveno e che sono ancora in sospeso.

Il principe reggente di Serbia ha fatto ad un rappresentante dell'*Agenzia Havas* la seguente dichiarazione:

La mia patria liberata ed unita, si sforza di avere una nozione precisa della sua situazione internazionale come anche di quella interna. Non volendo deviare dal suo storico cammino essa vuole, da ora innanzi, avere nella pace i medesimi principi di condotta che aveva durante la guerra, restando fedelmente unita agli amici ed adempiendo i suoi obblighi. Il mio Governo, ha soggiunto il principe, nonchè l'opinione pubblica del paese, ritengono che sia necessario che oltre a quello che il Governo e i delegati hanno fatto per la pace io con la mia presenza diretta faccia comprendere agli amici o agli Alleati che non si deve domandare al popolo del nuovo regno di firmare impegni quali quelli che sono stati all'ultimo momento presentati alla nostra firma e fra essi uno relativo alle riparazioni.

Noi siamo obbligati a dichiararlo, inspirati come siamo da sentimenti pieni di devozione per i nostri amici ed Alleati e nello stesso tempo anche perchè noi siamo coscienti della grave responsabilità verso il nostro popolo il quale desidera essere un elemento utile nella Società delle Nazioni, e certamente lo sarà, se da parte nostra come pure da quella degli amici si avrà sempre presente il principio che nessuno può essere costretto a fare l'impossibile.

TEATRI ED ARTE

La stagione al "Costanzi"

Diamo alcune notizie complementari e certamente interessanti riguardo alla stagione lirica 1919-20 che si svolgerà al teatro *Costanzi*.

Il lettore, che ha già avuto occasione di esaminare l'elenco delle opere e quello degli artisti, si sarà certamente reso conto che questa stagione è ricca di belle promesse. Avremo ben sette produzioni nuove, tutte di maestri italiani, alcuni dei quali giovani esordienti: sei opere e un mimodramma. Tra le opere di repertorio prescelte ve ne sono, poi, alcune di importanza assai notevole: il *Boris Godounow*, la *Walkyria*, il *Falstaff* ecc.

Diciamo ora come si svolgerà la stagione. L'apertura è fissata per il 18 dicembre con l'*Iris*, interpretata da Gilda Dalla Rizza, dal tenore Alabiso — che l'anno scorso ha debuttato con grande successo al *Costanzi* nella *Fanciulla del West* — il baritono Leone Paci e il basso Teofilo Dentale. Due giorni dopo — il 20 — avrà luogo la *première* della *Via della finestra* di Riccardo Zandonai, con Juanita Caracciolo, il tenore Volpi, la signorina Casazza e il baritono Paci. L'andata in iscena della *Walkiria* resta fissata per il 23 dicembre. Nella famosa opera wagneriana si produrranno le signore Lina Pasini-Vitale e Sara Cesar, il tenore Vaccari e il basso Nazzareno De Angelis, un *Wotan* insuperabile. Seguirà alla *Walkyria*, la *Manon* di Massenet, protagonista Rosina Storchio. Poi avremo la *Forza del destino* con la signora Carena, il tenore Rinaldo Grassi e il baritono Altomare, la *Manon Lescaut* di Puccini con il Grassi e Ida Anziatti, il *Falstaff* col baritono Craibè, la *Thais* con Gilda Dalla Rizza e la *Gioconda* con Ernestina Poli Randaccio. Il tenore Bernardo De Muro farà la sua *rentrée* al *Costanzi* con l'*Andrea Chénier*, una delle sue opere preferite.

La ripresa del *Boris Godounow*, così vivamente desiderata ed attesa da tutto il pubblico colto che conviene agli spettacoli lirici del *Costanzi*, sarà particolarmente fastosa, perchè la parte del protagonista verrà assunta da Nazzareno De Angelis che certamente ne farà una creazione stupenda.

Quanto alle opere nuove, possiamo dire che il *Piccolo Marat* di Mascagni andrà in iscena all'inizio della quaresima, diretto dall'illustre autore e interpretato da Gilda Dalla Rizza, dal tenore Alabiso, dai baritoni Parvis e Montesanto e dal basso Nazzareno De Angelis. Nell'*Uomo che ride* del maestro Pedrollo, la parte principale spetterà al tenore Grassi: la *Mirra* di Domenico Alaleona avrà per protagonista la Carena e l'*Anima Allegra* del maestro Vittadini la signorina Dalla Rizza. Riccardo Pick Mangiagalli — il fortunato autore del *Cavillon Magico* — ci presenterà una «leggenda orientale» — *Sumitri* — la cui interpretazione mimica è affidata a Cià Fornaroli.

Dell'importanza effettiva degli spettacoli che verranno dati dalla «Compagnia dei balli russi» sarebbe ozioso discorrere. Sono spettacoli già noti per la loro originalità e la straordinaria ricchezza degli scenari e dei costumi. Rivedremo Thamar Karsavina, il Nijnski e il Massine. Avremo finalmente il piacere di assistere ad una rappresentazione integrale del celeberrimo *Petruska* di Igor Strawinsky. E poi, saranno riprodotti *Schéhérazade*, *Carnaval*, *Cleopatra*, *Le donne di buon umore*, *Il Principe Igor* ed altri lavori di incontestabile prestigio d'arte. La «Compagnia dei balli russi» è stata scritturata al prezzo di diciottomila franchi per sera: se si tiene conto delle spese accessorie per orchestra, illuminazione ecc. si deve argomentare che questi spettacoli di danza e di mimica ultra-moderna sono fra i più belli, ma anche fra i più costosi che il pubblico nostro sia stato mai chiamato ad ammirare....

La stagione lirica avrà per direttore di orchestra Edoardo Vitale, il cui nome è una garanzia di serietà e di intelligente operosità. La direzione del *Costanzi* ha chiamato, come macchinista, l'Ansaldo che finora — si può ben dirlo — è stato il *Deus ex machina* della *Scala* di Milano.

Ed ora, aspettiamo con fiducia l'inaugurazione di questa stagione che, per la ampiezza del programma, è tale da stabilire il primato di Roma sulle altre città italiane per quel che riguarda l'arte lirica e l'arte della danza. Primato desideratissimo e finora non mai raggiunto completamente....

AUGUSTEUM

La nuova stagione di concerti

Nulla o quasi nulla si è saputo finora della stagione di concerti che si svolgerà all'*Augusteo* nel 1919-20. Le scritture degli artisti chiamati a parteciparvi sono state tenute gelosamente segrete: soltanto si è avuto sentore delle gravi difficoltà nelle quali si dibatteva l'Accademia di Santa Cecilia riguardo alla composizione dell'orchestra, specialmente a causa dell'elevatezza delle paghe richieste dai professori e ben giustificate dalle attuali condizioni economiche.

Ad ogni modo, possiamo essere soddisfatti che ogni controversia sia stata risolta felicemente. Giunge in buon punto ad assicurarcene il seguente comunicato della Direzione dell'*Augusteo*.

Nel preordinare il programma per la prossima stagione dei concerti, la Regia Accademia di Santa Cecilia si è studiata di riprendere quell'indirizzo che le circostanze di guerra avevano negli ultimi quattro anni modificato.

La Regia Accademia fu infatti costretta a limitare, sia per la compilazione dei programmi, sia per la scelta degli artisti, la sua libertà d'azione, onde può ascrivere oggi a proprio vanto se riuscì, malgrado le crescenti difficoltà di quel non breve periodo, a organizzare regolari stagioni di concerti, tenendo vivo l'interesse del gran pubblico dell'*Augusteo* sempre affollato e mantenendo alto il decoro artistico di questa massima istituzione sinfonica italiana.

Col ritorno allo stato di pace, intendimento della Regia Accademia è di riprendere e sviluppare le sue consuete direttive, già suffragate dal favore del pubblico. Essa ha innanzi tutto ricostruito l'orchestra dell'*Augusteo*, per modo che questa possa, nel campo sinfonico, tenere il primato in Italia; ai programmi dei concerti essa ha deliberato di restituire l'antica varietà di composizioni e di autori di ogni nazione; e finalmente ha impegnato per le esecuzioni interpreti italiani e stranieri di fama sicura e rappresentanti di varie scuole. Nell'intento poi di richiamare un pubblico sempre più vario e numeroso, nella prossima stagione, oltre i periodici concerti domenicali, sarà fatto l'esperimento di concerti in giorno feriale, e precisamente il mercoledì, nelle ore del tardo pomeriggio.

Ma le attuali condizioni economiche portano un aumento gravissimo nelle spese di gestione dei concerti, specialmente in quella per la massa orchestrale. Nonostante il maggior contributo concesso dal Municipio e dallo Stato, consapevoli dei fini altissimi della nostra istituzione e delle sue crescenti esigenze, la Regia Accademia dovrà affrontare alee ed oneri finanziari ingenti. Pertanto essa fa appello ai vecchi abbonati di Patronato ed al pubblico affinchè vogliano continuarle l'appoggio mai venuto meno ed assicurare il successo anche dell'imminente stagione.

L'inaugurazione avrà luogo domenica 14 dicembre con un concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari.

Diamo ora per ordine alfabetico l'elenco degli artisti di cui è assicurato il concorso, nonchè le condizioni di abbonamento.

Direttori: Doret Gustavo; Molinari Bernardino; Nedbal Oskar; Perez Casas; Pierné Gabriele; Pizzetti Ildebrando; Toscanini Arturo. — *Solisti*: Backhaus Wilhelm, pianista; Rossi Marco Enrico, organista; Consolo Ernesto, pianista; De Pachmann Vladimiro, pianista; Hekking Andrea, violoncellista; Loyonnet Paolo, pianista; Nedbal Oskar, violista; Serato Arrigo, violinista; Spera Lina, violinista; Vecsey Franz, violinista.

Nella sala dell'Accademia si svolgeranno, come di consueto, il venerdì, concerti di musica da camera, ai quali parteciperanno, oltre al Quartetto boemo «Sevcik-Lhotsky» i seguenti artisti: Casella Alfredo pianista; Consolo Ernesto, pianista; Corti Mario, violinista; Hekking Andrea, violoncellista; Loyonnet Paolo, pianista; Serato Arrigo, violinista; Volterra Gualtiero, pianista.

L'abbonamento ai palchi e alle poltrone distinte per l'intera stagione sinfonica, a cominciare dal 14 dicembre 1919, con un minimo di 25 concerti all'*Augusteo* e 6 nella Sala Accademica, costituisce «abbonamento di patronato». Il prezzo è di L. 250 per una poltrona distinta, ingresso compreso. Questo abbonamento dà diritto ad un posto numerato per i concerti nella Sala Accademica. L. 1000 per un palco all'*Augusteo*, oltre l'abbonamento all'ingresso al palco, in ragione di L. 30 a persona. L'abbonamento a un palco dà diritto a sei posti numerati per i concerti nella Sala Accademica.

Vi sono poi gli *Abbonamenti a serie*, ai seguenti prezzi: poltrone e sedie: per 20 concerti L. 130; per 10 concerti L. 70 (ingresso compreso); Anfiteatro: per 20 concerti L. 80, per 10 concerti L. 45 (ingresso compreso). Galleria: per 20 concerti L. 70, per 10 concerti L. 37 (ingresso compreso).

Le prenotazioni si ricevono a cominciare dal 4 dicembre 1919, presso la R. Accademia di S. Cecilia (via Vittoria n. 6), dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, e sarà data la precedenza agli antichi abbonati fino al 7 dicembre incluso per la riconferma de' posti occupati nella scorsa stagione.

LE NOVITÀ AL VALLE

"Il Re dei palaces" di Kistemaekers

Il pubblico del «Valle» non mostrò iersera di approvare la nuova commedia di Kistemaekers, il noto e applaudito autore della *Fiammata* e dell'*Imboscata*. Non vi furono invero riprovazioni rumorose; ma il primo, secondo e quarto atto caddero fra il silenzio e l'indifferenza generali; soltanto alla fine del terzo atto vi fu qualche applauso rivolto più agli esecutori, di cui diremo più avanti, che all'opera e all'autore.

Diciamo subito che il giudizio del pubblico ci è parso eccessivamente severo. Certo la nuova commedia ha gravi difetti, soprattutto manca di movimento e di azione; ma ha anche pregi ed elementi che meritano una certa attenzione e discussione. Essa soprattutto come ogni opera d'arte va giudicata per quel che vuole essere; e il *Re dei Palaces* è e vuole essere una commedia ironica e paradossale della mania nobiliare di alcuni ceti i quali, padroni del denaro, intendono nobilitarlo con una più o meno autentica nobiltà. Germana Caramel, vedova e padrona di quaranta milioni, si trova sola in un albergo di Firenze, abbondantemente *entourée* dal pubblico vario e multiforme che frequenta un grande albergo. Fa parte della turba dei suoi corteggiatori anche il portiere, uomo cinico e navigato che ne ha viste e ne sa di tutti i generi e colori e al quale non sono mancate, fra la vendita di un francobollo e la ricerca di una automobile, le avventure. Stimolato da una isterica cameriera che non gli lascia requie e lo ama istericamente, scommette di conquistare anche la signora Caramel, non ostante sia afflitta dai quaranta milioni. Gli manca naturalmente in principio il successo che arride invece a uno pseudo conte, volgarissimo topo di albergo, che insieme con il cuore ruba a Germana, anche una collana di perle. Ma il re dei portieri, Claudio, vigila, fa sorprendere in flagrante il ladro, che viene scacciato senza scandalo dall'albergo e dal cuore di Germana. Dopo di che inventa una pretesa origine nobiliare raccontata naturalmente esalta dal genealogista di Germana e conquista la roccaforte. Nel quarto atto Claudio, raggiunto lo scopo e vinta la scommessa di far capitolare la milionaria, l'abbandona con grande gioia della sua isterica ammiratrice e torna a regnare, fra camerieri e automobili non suoi, nel *palace*.

L'azione di questa commedia è scarsa, alcune scene sono eccessivamente prolisse, la satira non è nuova ed appare artificiosa: non mancano però eleganti paradossi, felici battute, riuscite scene di quell'ambiente particolarmente vario e interessante costituito da un grande albergo cosmopolita. Vi sono motti di spirito indovinati, altri hanno perduto valore e significato nella traduzione.

Il Carini recitò come meglio non avrebbe potuto la non facile parte del *Re dei palaces*; maestro del teatro vide e comprese i difetti della commedia e della sua parte e fece il possibile per attenuarli con un brio e una vivacità lodevolissimi. Anche la Gentilli recitò ottimamente e con molta grazia la parte di Germana.

La messa in scena era ricca, di buon gusto ed accurata.

Ciò non toglie che stasera si torni alla più divertente ma non migliore *Chouquette e il suo asso*. Il pubblico non si contenta in questi tempi calamitosi di sorridere; vuole ridere... E se ne ha voglia, si serva pure!

N. M.

Vera Sergine al "Valle"

Le secret è nella produzione di Enrico Bernstein quella commedia nella quale il fecondo scrittore francese ha cercato di uscire dal suo genere abituale che si impernia sulla commedia d'intreccio per dare esclusivamente una commedia di carattere. C'è una figura di donna malvagia in questi tre atti che dovrebbe predominare su tutte le altre figure e fornire la ragione e la finalità artistica all'opera di teatro. Se non che, anche prescindendo dalla poca verosimiglianza di codesta malvagia per brutale malvagità e dal fatto che la vicenda imaginata dal Bernstein può svolgersi solo se le malefatte della donna si esercitino su gente assolutamente passiva e incapace di alcuna reazione, così com'è, la figura di Gabriella appare ambigua dal punto di vista psicologico e per mancanza di una vigorosa espressione umana più costruita a bella posta che tolta direttamente da la vita. E' accaduto così che avendo Bernstein sacrificato all'ideale di approfondire un carattere tutto il congegno scenico del quale egli è maestro, questa commedia risulta la meno vigorosa di tutto il repertorio bernsteiniano sebbene essa rappresenti un tentativo del drammaturgo verso una più alta forma d'arte. Non c'è parsa quindi molto opportuna la scelta di Vera Sergine, che, dotata di superbe qualità d'interprete, avrebbe potuto offrire al pubblico italiano un'incarnazione di qualche figura della scena francese assai più vera che non sia «Gabriella» di questo *Secret*. La quale commedia, mentre non fornisce all'attrice un sufficiente pretesto per una creazione d'arte, non offre d'altronde per le ragioni che si sono dette una vicenda drammatica così interessante come quella di molte altre commedie di Enrico Bernstein. Ma il pubblico che l'altra sera affollava il teatro «Valle» ha riconosciuto il valore d'interprete della Sergine e dei suoi compagni e ha fatto alla *troupe* di passaggio a Roma le più festose accoglienze.

Per Vera Sergine quello di Roma è stato un successo che ella non dimenticherà facilmente. La sua valentia ci è apparsa fino dalle prime scene nelle quali con una recitazione luminosamente esplicativa ella ha detto chiaramente al pubblico come nella vicenda della commedia l'autore avesse tratto in giuoco la parte più segreta e più misteriosa dell'anima di Gabriella. E' bastata l'impostazione che la Sergine ha dato alla sua figura, perchè nei rapporti degli ascoltatori verso questa commedia non fosse commesso il solito errore banale di interpretazione del lavoro bernsteiniano. Ed è già un gran merito per una attrice avere ottenuto questo risultato fin dalle prime battute. Naturalezza e passionale efficacia sono le doti precipue di questa attrice che sa contenere la spontaneità della sua recitazione sempre nella composizione armoniosa della sua parte. Riconosciamo anche a Vera Sergine il merito di essersi circondata di ottimi elementi i quali ci hanno fornito l'altra sera un'esecuzione complessiva che dimostrava in ogni attore e in ogni attrice una sicura padronanza della parte e una scuola di recitazione seguita con costante e intelligente fedeltà. «Enrichetta» era Renée Ludger che fu in certi momenti all'altezza della Sergine; ottimi gli attori Jean Ayme, Roger Marx, André Mamay, e la signora Prichard che informarono tutti a una grande signorilità la loro recitazione anche nei momenti di più concitato impeto drammatico.

f. m. m.

"Tristano e l'ombra" di A. de Stefani al Teatro Argentina

Questa sera, come abbiamo annunziato, andrà in iscena al teatro «Argentina» un'altra novità: *Tristano e l'Ombra*, commedia romantica in tre atti di Alessandro De Stefani, che costituirà di certo un notevole avvenimento del rinascente teatro drammatico italiano. La scrupolosa preparazione fatta sotto la vigile e sapiente direzione di Virgilio Talli, la messa in iscena sontuosa per la quale l'*Ars Italica* nulla ha risparmiato, fanno prevedere una accuratissima esecuzione. *Tristano* sarà Maria Melato.

Il teatro è quasi interamente venduto.

Al Salone Margherita

Per questa sera si preannunzia un programma più unico che raro con *Lina Itonba*, *Four Ismail Giris*, *Picadora et son arabe*, *Augier*, etc. Avremo anche un importantissimo debutto con *Tommy Fletcher*.

Tra l'Italia e l'Oriente

MILANO, 3. — L'altra sera alla Camera di Commercio il barone Sanseverino Bernardo Quaranta, delegato commerciale dell'Italia a Salonicco, ha tenuta una conferenza intesa a precisare la necessità per l'Italia di avviare subito intensi rapporti commerciali con la Macedonia in particolare e con tutto l'Oriente in generale. Dopo la conferenza del barone Sanseverino i convenuti hanno votato il seguente ordine del giorno: «Si interessano i Ministri degli Esteri e delle Poste e Telegrafi e dei Trasporti per ottenere che tutti gli effetti postali ed i giornali possano essere avviati in Oriente direttamente da Milano col *Simplon Orient Express* proveniente da Londra, con possibilità pei passeggieri di viaggiare da Milano direttamente per l'Oriente con lo stesso treno senza correre l'alea di interrompere a Trieste il viaggio; i Ministri degli Esteri, Poste e Telegrafi per la linea telefonica Italia-Levante; il Ministro dei Trasporti per effettuare l'accordo fra le varie compagnie, per disciplinare la partenze per l'Oriente e per l'intensificazione delle linee in Oriente; i Ministri dei Trasporti e degli Esteri per la continuazione del tronco Vallone-Monastir e per il servizio dei *Ferry-Boats* tra Vallona e uno dei porti delle Puglie; i Ministri dell'Industria e Commercio e degli Esteri perchè vogliano dare il loro appoggio alla fiera campionaria italiana in Oriente; infine i Ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione perchè vogliano dare il loro appoggio alla propaganda di italianità ed intensificare il numero delle scuole italiane in Oriente a dare incremento allo studio delle lingue greca moderna, turca, araba e di altre lingue orientali presso le scuole superiori di commercio.

Delitti e aggressioni nel Veronese

VERONA, 3. — Un'altro feroce assassinio è stato consumato questa notte a poca distanza dal paese di Belfiore d'Adige.

Il possidente ed agricoltore Bressan Giuseppe, di anni 46, dopo essersi trattenuto come di consueto all'osteria Dal Degour, ritornava verso le 24 alla sua abitazione, allorquando venne aggredito da alcuni sconosciuti, che lo colpirono violentemente con delle bastonate alla testa.

L'infelice tramortito dai colpi cadde a terra svenuto. Fu raccolto più tardi da alcuni viandanti, i quali lo trasportarono a casa, dove appena giunto cessava di vivere senza pronunciar parola.

Si ritiene che il feroce omicidio sia stato compiuto per vendetta per ragioni di interesse.

L'impressione in paese è grandissima.

— Giunge dalla provincia notizia di una grave aggressione.

L'altra sera il possidente Pietro Zorzan, di Sona, mentre ritornava da Bussolengo in biroccio con un amico, certo Perino Giuseppe, veniva aggredito da alcuni malfattori appostati lungo la strada, — i quali si scagliarono contro, i due individui viaggiatori colpendoli ripetutamente a colpi di coltello gettandoli a terra.

Il Zorzan, svenuto, venne derubato del portafoglio, mentre il Perino, benchè ferito, potè sfuggire e correre in paese a dare l'allarme. Più tardi il Zorzan venne raccolto in istato assai grave e portato all'ospedale.

Uccide lo zio a colpi di rivoltella

ANDRETTA, 3. — In contrada Orcomone, nel tenimento della vicina Morra Irpina, tal Braccia Caterina, di anni 30, per ragioni intime sparava un colpo di pistola contro suo zio Ambrosecchia Giuseppe, di anni 50, colpendolo mortalmente alla testa. L'omicida si costituì subito e spontaneamente ai carabinieri.

Tragico duello rusticano a Venezia

VENEZIA, 3. — La scorsa notte in Frezzeria per questioni di donne successe un tragico duello rusticano fra un soldato napoletano e il marinaio siciliano Costantini. Quest'ultimo rimase ucciso. L'uccisore venne arrestato.

L'arrivo di Venizelos ad Atene

ATENE, 2.

All'arrivo, Venizelos è stato salutato da una colossale dimostrazione, fino a piazza della Costituzione; affacciatosi al balcone ha pronunziato un lungo discorso. Dovette desistere dal parlare a causa degli ininterrotti applausi. Il discorso vien dato alla stampa.

Circa l'Epiro egli ha detto che spera che quei confini arriveranno fino a Chimarra; e circa il Dodecaneso ha detto che ha sicurezza che l'accordo coll'Italia verrà sancito dalla Conferenza. Questi particolari soddisfano l'opinione pubblica, consolidando l'amicizia italo-greca.

CRONACA DI ROMA

I forti di Roma

Mentre il Ministero della Guerra annuncia... « smobilitazione » di alcune vaste zone di terreno attorno ai forti di Roma, ci piace ricordare brevemente l'origine più recente delle opere di difesa costruite attorno alla città nostra dopo il 1870. Queste avevano soprattutto per iscopo « di coprire e difendere la capitale da un colpo di mano che si fosse voluto tentare mediante uno sbarco dal mare ».

Non è di nostra competenza esaminare tecnicamente il sistema di queste difese, specie dopo l'ultima guerra, nella quale si è visto che l'ingegno umano si sia perfezionato nella concezione dei più terribili istrumenti bellici atti a smantellare le più resistenti opere di difesa; intendiamo soltanto ricordare in qual modo il Governo giunse a racchiudere la città nostra entro una linea di forti suburbani.

La prima idea di queste fortificazioni, come afferma il Carcani, fu suggerita dalla Commissione permanente per la difesa generale dello Stato, la quale, nel piano completo, proponeva di ridurre la città nostra a una gran piazza forte, con vasto campo trincerato. E, sebbene nel progetto di legge per le spese militari presentato al Parlamento sulla fine del 1871, il Governo non avesse inscritto alcuno stanziamento di fondi per la difesa della capitale, pure la Giunta Parlamentare, che nel 1873 riferiva sul medesimo progetto, proponeva una spesa di 10 milioni per cingere Roma con una prima linea di 10 o 12 forti, avvertendo come in seguito si sarebbe potuta aggiungere una seconda linea dinanzi alla prima.

Si fecero in quell'occasione molti discorsi, molte relazioni e molti progetti; ma non si venne ad una conclusione concreta. Soltanto nel 1875 si accordarono, con apposita legge, i mezzi per approvvigionare Roma di materiale del genio e di artiglieria, sicchè la città potesse trovarsi, occorrendo, in condizioni di difesa con fortificazioni improvvisate.

Finalmente, con R. Decreto 12 agosto 1877, si dichiarava opera di pubblica utilità la costruzione di fortificazioni a difesa di Roma, nonchè di strade, di magazzini e di altri fabbricati ad esse attinenti. Il generale Bruzzi compilò un progetto di massima, che il Ministro della Guerra, gen. Mezzacapo, approvò pienamente e nell'ottobre di quell'anno stesso ebbero principio i lavori.

Dopo non pochi studi sui luoghi, venne deciso di costruire i primi sei forti sulla destra del Tevere ed uno solo sulla sinistra, a valle della Città. In poco tempo sorsero questi forti e presero il nome di Monte Mario, Casal Braschi, Boccea, Aurelia Antica, Bravetta e Portuense; quello a sinistra del Tevere si denominò Appia Antica.

Due anni dopo, essendo stati votati nuovi fondi dal Parlamento, vennero proseguiti i lavori e sorsero altri cinque forti sulla sinistra del Tevere: Ardeatino, Casilino, Prenestino, Tiburtino e Pietralata. Più tardi ancora, con nuovi stanziamenti di fondi, fu completata la difesa di Roma mediante due nuovi forti sulla sinistra, uno a valle (Ostiense), l'altro a monte della Città (Monte Antenne) ed un ultimo, il quindicesimo, sulla destra (Trionfale), per difendere meglio il fronte nord.

Così in soli 5 anni e con la spesa di circa 23 milioni, Roma fu circondata da una cinta di opere permanenti che formano un poligono di circa 40 chilometri. Questi forti, edificati a cavaliere delle strade e degli sbocchi principali che dominano le più importanti vallate, sorgono alla distanza di 3-4 chilometri dalla cinta murale, e ad intervalli fra loro di circa due chilometri; meno i tre a nord (Monte Mario, Monte Antenne e Pietralata), i quali si trovano ad una distanza quasi doppia.

A titolo di curiosità, riferiamo che i nomi sopra citati furono dati ai forti con R. Decreto 1.o novembre 1882.

AELIUS.

Al Consiglio Comunale

Interrogazioni Ducci - de Gislimberti

I suddetti consiglieri comunali hanno presentato le due seguenti interrogazioni:

« I sottoscritti desiderano interrogare il sig. Assessore del ramo per sapere quali provvedimenti intenda adottare l'Amministrazione Comunale circa le maestre provvisorie del concorso 1914 che hanno per molto tempo prestato servizio nelle scuole urbane e rurali e che attualmente sono licenziate. — *R. Ducci, P. de Gislimberti* 29 novembre 1919 ».

« I sottoscritti desiderano interrogare il sig. Assessore del ramo per sapere se non creda conveniente provvedere per un migliore trattamento al personale femminile delle tramvie municipali il quale, dopo un lodevole ed apprezzato servizio durante la guerra fu, a quanto pare, licenziato col compenso di un *solo* mese di stipendio. — *R. Ducci, P. de Gislimberti.* — 29 novembre 1919 ».

Per la tassa sul vino

Una Commissione composta dagli on. Nino Mazzoni, per la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, on. Giuliano Corsi rag. Mario Pizzo, della Federazione Contadini di Bologna, sig. Vico Gasparini, della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, ha avuto un colloquio col ministro Tedesco per reclamare ulteriori più efficaci provvedimenti di esonero dalla tassa sul vino a favore dei contadini mezzadri, piccoli affittuari e proprietari.

La Commissione che agiva in rappresentanza dei lavoratori organizzati di tutta l'Italia, ha dichiarato al Ministro che intendeva prescindere da ogni osservazione sullo spirito e sui fini del nuovo balzello, ma domandava soltanto che esso non esorbitasse in una palese iniquità andando a colpire il salario di alcune categorie di lavoratori, poichè la parte di raccolto spettante ai contadini mezzadri è da considerarsi un vero e proprio salario in natura e che il magro reddito dei piccoli proprietari ed affittuari che coltivano essi stessi la terra ha, nella sua misura economica gli esatti caratteri del reddito dei mezzadri.

Colpire questi poveri cespiti nella misura stessa della grande produzione e speculazione è una troppo evidente ingiustizia.

La Commissione fece presente al Ministro che, in ogni caso, l'esonero dal pagamento per tre ettolitri e per ogni famiglia, già concesso dal Ministero non risponde a giustizia nè come principio, nè come misura perchè è notorio che le famiglie coloniche sono composte di numerosi membri; e perchè infine il vino serve non solo per uso domestico ma per uso agricolo essendo il vino un complemento dei salari.

La Commissione richiamò particolarmente su questo punto l'attenzione del Ministro se non si vogliono scombussolare le tariffe e le costumanze agricole disturbano i lavori pei quali il bere è una assoluta necessità.

Il Ministro Tedesco dichiarò che la tassa non è definitiva e che bisognerà studiare la sua applicazione anche col contributo di competenti in materia.

Ma insistette sulla impossibilità del Tesoro a rinunziare temperamento al cespite della tassa medesima. Diede tuttavia affidamento di accordarsi col Ministro del Tesoro per un eventuale aumento da tre a quattro ettolitri del vino esonerato da tassa per ogni famiglia e mezzadri, piccoli proprietari ed affittuari.

I provvedimenti finanziari in relazione ai redditi dei terreni e dei fabbricati

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 novembre pubblica l'intero testo del R. Decreto n. 2162 del 24 novembre riguardante la riforma delle imposte dirette e dei tributi locali che andrà in vigore il 1. gennaio 1921. Credo opportuno richiamare l'opinione pubblica su alcune disposizioni circa le imposte sui terreni e fabbricati, perchè saltano subito agli occhi le solite ingiustizie che da sessant'anni si continuano a commettere a danno dei proprietari di beni stabili.

Col cennato decreto vengono completamente trasformate le basi delle imposizioni sui redditi di R. M., di terreni e di fabbricati, unificandole e coordinandole sotto l'aspetto di una imposta generale sul reddito, ed introducendo definitivamente quei criterii di progressività che si erano venuti manifestando nei diversi provvedimenti emanati nel corso della guerra.

L'Einaudi ripetutamente ha scritto che per applicare i criterii di progressività occorreva diminuire alcune di quelle enormi aliquote già esistenti, perchè altrimenti sarebbe stato impossibile renderle progressive. Ora le aliquote enormi in Italia sono state sempre e sole quelle sui terreni e sui fabbricati, che, per effetto delle sovraimposizioni dei Comuni e delle Provincie, superano sempre il 42 % del reddito ed arrivano alle volte quasi al 100 %.

Coi nuovi provvedimenti finanziari, riconoscendosi la necessità di stabilire aliquote più basse, come punto di partenza, per tutti i contribuenti (salvo ad aumentarle con aliquote complementari per i contribuenti più ricchi), si fissano le seguenti cifre:

Reddito di puro capitale, sia danaro, siano terreni, siano fabbricati, 18 %. E poichè finora le aliquote erariali dei redditi di R. M., dei terreni, e dei fabbricati, compresi i due centesimi di guerra, erano rispettivamente il 22.40, il 16.60 e il 24 %, si vede subito che per i redditi di R. M. e di fabbricati v'è una diminuzione, e che invece per i terreni v'è un piccolo aumento. Debbo però aggiungere che il 16.60 % per i terreni si applica oggi solo nelle pochissime provincie in cui si è completato il nuovo catasto mentre nelle altre numerosissime provincie in cui vige il vecchio catasto le aliquote si aggirano sempre intorno al 20 % e arrivano qualche volta al 30.

Il lettore potrà meravigliarsi nel sentire che coi nuovi provvedimenti finanziari sono state diminuite le aliquote, mentre si vuole ottenere un maggiore introito; la meraviglia cessa subito quando si pensi che le aliquote diminuite sono quelle normali applicate sui rispettivi redditi, ma che poi in aggiunzione, a carico di ogni contribuente, sorge la nuova imposta complementare su tutto il complesso dei suoi redditi di ogni specie con un'aliquota, che va da 1 a 25 % sul totale dei detti redditi complessivi, anzi con criterio progressivo. Da questa imposta complementare sono esenti solo quei contribuenti che nel complesso di tutti i loro redditi non raggiungono le L. 1500 annue; val dire quasi nessuno.

Tornando al punto che c'interessa, resta fermo che le aliquote erariali della imposta normale saranno tutte diminuite dal 1. gennaio 1921, e l'Erario spera il maggiore introito dalla complementare.

Ora, cosa accade per i proprietarii di terreni e di fabbricati?

L'art. 7 del decreto stabilisce che per il primo quinquennio di applicazione della nuova legge i proprietari di terreni continueranno a pagare l'imposta sui terreni come la stanno pagando, compresi i due centesimi di guerra che per loro non sono aboliti, e poichè nella maggior parte delle provincie dura ancora il vecchio catasto con le sue enormi aliquote tra il 20 e il 30 %, quei proprietari pur dovendo pagare la complementare, non godranno nessuna diminuzione della normale, mentre tutti gli altri contribuenti godono la riduzione della imposta normale stessa. E' vero che una disposizione transitoria si imponeva, appunto perchè il nuovo catasto non è completo da per tutto; ma la equità tributaria imponeva di diminuire in qualche modo il carico ai proprietari di terreni delle provincie a vecchio catasto, per la ragione già detta, che cioè ad essi viene ad applicarsi, anche durante il primo quinquennio, quella complementare da cui lo Stato deve ritrarre l'incremento delle imposte, e che presuppone delle aliquote iniziali più basse.

E vengo ai proprietari di fabbricati. Nel comunicato ufficioso diramato alla stampa, il Governo dichiarava che, in vista delle norme restrittive sugli affitti delle case, dovute a ragioni superiori connesse con lo stato di guerra, si lasciava ferma l'attuale base di imposizione dei fabbricati civili fino ad un anno dopo la cessazione del regime restrittivo, salvo allora procedere alla rivalutazione degli stabili. Gl'ingenui proprietari di case avevano creduto che con le nuove disposizioni non si toccasse l'imponibile (base d'imposizione), ma tuttavia si applicasse l'aliquota normale ridotta come per tutti i redditi, salvo l'aggiunta della complementare. Invece l'art. 134 del Decreto prescrive che per ora restino fermi gli attuali imponibili e le *attuali aliquote di imposta normale.* Sicchè neppure ad essi si applicherà la nuova aliquota del 18 % : questa resta scritta nel Decreto solo per i contribuenti di R. M. Solo costoro dal 22.40 scenderanno al 18 %; i proprietarii di fabbricati continueranno a pagare il 22 %, invece del 24 perchè per loro i due centesimi di guerra sono aboliti con l'art. 130 fin dal 1. gennaio 1921, poi la complementare dall'1 al 25 % sui redditi complessivi. Hanno, val dire, la stessa sorte dei proprietari di terreni, e insieme a costoro restano le vittime della nuova legge, perchè infatti, aggiungendovisi le sovrimposte comunali e provinciali, la quota annua della imposta sul patrimonio, qualche poco di interessi di mutui, ecc., finiranno col dovere ogni anno aggiungere qualche cosa al reddito per pagare le tasse allo Stato. Ad onor del vero, nel progetto Meda (da cui sonosi stralciate le nuove disposizioni) questa disparità di trattamento non c'era, tutti pagavano il 18 % del loro reddito sia mobiliare che immobiliare. Nè si dica che si tratta di disparità temporanea! Specialmente per i proprietari di fabbricati, dovendo la disparità durare fin quando durerà il regime di rigore degli affitti, è chiaro che l'aggravio fiscale sarà per il Governo una ragione di più per far durare il regime eccezionale degli affitti.

E trovandomi in argomento, invoco un chiarimento che il Governo potrebbe emettere col regolamento promesso nell'art. 154.

L'art. 130 autorizza i Comuni e le Provincie a sovrimporre cinquanta centesimi per ogni lira di *imposta erariale principale* sui terreni e sui fabbricati. La disposizione è copiata dall'art. 300 della legge Comunale e Provinciale T. U. 4 febbraio 1915, e li non poteva dubitarsi che l'*imposta erariale principale* per i fabbricati, fosse quella del 12.50 % perchè l'aliquota era rimasta sempre 12.50, giusta la legge fondamentale 11 maggio 1865 n. 2276: furono fatti aumenti mercè diversi decimi di guerra, ma non fu modificata mai la cifra dell'aliquota principale. Invece col D. L. 9 settembre 1917 n. 1546, tuttora in vigore, le aliquote furono fissate al 16, 18, 20 e 22 % (secondo l'importanza dei redditi) *compresi* i decimi e centesimi di guerra (art. 3), oltre il doppio centesimo di guerra del Decreto legislativo 21 novembre [illegible] col Decreto [illegible] l'art. [illegible] al 18 %. Potrebbesi, da qualche Comune o Provincia, supporre che la sovrimposta vada commisurata non più all'aliquota 12.50, ma ad un'altra di quelle maggiori istituite posteriormente? Non mi sembra possibile perchè provvisoriamente i fabbricati resteranno tassati col sistema e con le aliquote vigenti, e l'art. 5 del D. L. 9 settembre 1917, che resterà provvisoriamente in vigore, per i fabbricati, prescrive che la commisurazione va fatta sulla aliquota erariale del 1916 che era appunto 12.50 %.

Tuttavia trovo necessario chiarire il dubbio, perchè le disgrazie dei proprietari sono tante che quella aliquota del 18 % scritta nella legge, ma che non si vuol a loro applicare come imposta erariale sol perchè è minore di quella attuale del 24 %, potrebbesi tirar fuori ai loro danni come base di commisurazione delle sovrimposte sol perchè è superiore a quella attuale del 12.50 %. Se così avvenisse, i proprietari senza veder diminuita l'imposta normale, subirebbero tutto l'onere della complementare, e l'inasprimento di circa un'altra metà delle attuali sovrimposte, perchè infatti il 18 % è circa una metà di più del 12.50 %. S'impone quindi, e subito, una spiegazione autentica.

Avv. R. Acquaviva Coppola.

Vera Sergine alla "Donna,,

Nel pomeriggio di lunedì, la rivista *La Donna* ha offerto, nelle sue belle ed eleganti sale al Corso Umberto, un *thè* a Vera Sergine, la gentile e valorosa artista del teatro francese che ha fatto una breve apparizione sui teatri nostri.

Vera Sergine è stata molto festeggiata. Attorno ad essa e a Renata Ludger, si è riunita una eletta schiera di convenuti: il comm. Giovanni Grasso, Luigi Carini e Olga Gentilli, Ernesto Tofani e la signorina Valsecchi, donna Alda Orlando, la m.sa Monaldi, la c.ssa Capello, la c.ssa Della Chiesa, la c.ssa Calenda dei Tavani, la c.ssa De Mirecki, la c.ssa Cantoni-Mamiani, Ida Magliocchetti, la c.ssa Valfrè di Bonzo, la signora Coggiola, Regina Winge, Ofelia Colautti, Maria Loschi, Soava Gallone, Bianca Paulucci, la signora Chiarelli, la signora Martinelli. E ancora: Mario Pelosini, Fausto Maria Martini, De Fonseca, Arturo Calza, Goffredo Bellonci, Adriano Tilgher, Ricciardi, Carlo Tridenti, Arturo Noci, Chiarelli, De Stefani, Corbella, Podrecca, Luciani, Prampolini e tanti altri...

Facevano squisitamente gli onori Ester Danesi-Traversari e Nino Caimi.

La simpatica riunione si è protratta fino al tardi ed è stata animatissima.

Una mostra di pittura

nel ridotto dell' "Argentina,,

Stamane, alle ore 10,30, ha avuto luogo nel ridotto dell'*Argentina* l'inaugurazione della Mostra personale della pittrice rumena signora Virginia Tomescu Scrocco.

Una folla di autorità, di intellettuali, di signore, ha lungamente sostato nel locale magnifico ammirando le opere dell'artista che, sebbene da lungo tempo in Italia, espone a Roma per la prima volta.

Si tratta di un complesso di 42 pitture sul cui valore lasciamo il giudizio al nostro critico d'arte: il cronista si limita a rilevare che l'autrice preferisce soggetti sereni e che la sua arte è sempre misurata, anche quando, raro volte, sceglie soggetti drammatici, come nei *Profughi* e nel *Sacrificio.* Tra i lavori più ammirati dal pubblico citiamo *Un giglio, Giovanetta che stringe al seno un mazzo di candidi fiori, Salomè, La Vita,* il trittico composto di *Risveglio, Amore* e *Maternità.*

Durante la visita è stato venduto un signorile catalogo illustrato a beneficio del Sanatorio per bambini tubercolotici di Ariccia.

L'Esposizione rimane aperta per tutto il mese.

Un simpatico gesto

dell'Istituto per le Case Popolari

L'Istituto per le Case Popolari che dal 1.o novembre ha assunto l'Amministrazione delle Casette Comunali di Porta Metronia San Giovanni e Ferratella, ha potuto già in questo breve periodo constatare con grande soddisfazione come gli abitanti dei quartieri stessi rispondano con encomiabile premura all'azione di miglioramento e di disciplina che ivi l'Istituto si è proposto di svolgere, in attesa di poter dare agli abitanti le nuove case che tutti invocano. In considerazione di questo fatto e per naturali sentimenti di equità l'Istituto ha voluto andare incontro ad un desiderio espresso dagli inquilini di quei quartieri e a disposto che i canoni d'affitto vigenti sotto l'Amministrazione Comunale e variabili a seconda della località da L. 7.50 a L. 10 il vano-mese siano ridotti rispettivamente da L. 6.50 a L. 9 dal primo dicembre 1919.

Una magnifica inaugurazione

Senza iperbole, è veramente il caso di affermare che l'inaugurazione, avvenuta lunedì scorso, della Ditta G. De Gaspari, nella sua sede romana di Via Nazionale, è stata qualche cosa di magnifico, una specie di rivelazione; tanto più che non si tratta di una galleria d'arte, che si è inaugurata, ma soltanto di una Casa di confezioni; dove, tuttavia, l'arte è il principale ornamento, meglio, il canone fondamentale.

Vero è che De Gaspari confezioni è la stessa Ditta che da oltre un cinquantennio gode, in Torino, di una specie di primato nel suo genere, ed anche a Roma ha acquistato grande notorietà e riscuote molte simpatie nel migliore ambiente aristocratico e mondano. Tuttavia, l'impressione che la cronaca deve registrare, parlando della festa inaugurale, è andata oltre ogni aspettativa. Così sono appagati i desiderii, e soddisfatte le pressioni, che moltissime signore romane, reiteratamente e sempre con maggiore insistenza, rivolgevano all'accreditata Ditta, in occasione delle sue esposizioni romane, affinchè il sig. De Gaspari si risolvesse a quanto oggi è una realtà.

Sappiamo che il sig. De Gaspari, nell'accettare l'invito, ed a superare le grandi difficoltà dell'impresa, è stato sorretto dall'intendimento di mostrare alla clientela romana quanto egli ne apprezzi il consenso e quanto tenga a fare ad essa cosa gradita. Ciò è apparso ad ognuno il giorno della inaugurazione, per la cordialità, per la spontanea, quasi familiare gentilezza, che ha intrattenuto gli intervenuti.

Moltissime signore dell'alta società e del mondo artistico e non poche personalità sono state presenti alla festa, ed hanno complimentato, nella forma più chiara, il sig. De Gaspari e la sua signora.

Per conto nostro, rileviamo che i laboratori della Ditta sono stati molto bene studiati e allestiti, poichè prospicienti la Via Nazionale, dirimpetto al palazzo dell'Esposizione, non potevano essere meglio illuminati, nè più aereati, offrendo, così, un incalcolabile vantaggio igienico per il personale, ed un altro assai apprezzabile per la perfezione del lavoro. In generale poi e particolarmente nelle sale per il pubblico e nei salottini di prova, l'ambiente è spiccatamente composto ad una sobria e caratteristica eleganza, che rileva l'iniziativa ed il buon gusto del sig. De Gaspari, coadiuvato da eccellenti artisti, che seppero corrispondere ai suoi intendimenti ed alla sua ispirazione.

Molto complimentata fu pure la collezione di oltre 150 modelli, tutti riuscitissimi e squisitamente fini, comprendenti tolette per qualsiasi occasione e cerimonia, cui una signora elegantissima possa partecipare. Specialmente ammirato il manto regale, veramente tale per la sua ricchezza, che chiudeva degnamente la collezione dei modelli. Molto fine, altresì, la collezione di pellicceria, nelle quali è degno di nota un particolarissimo studio di lavorazione, che farà, come per il passato, molto apprezzare il ramo *fourrures* della Ditta De Gaspari.

Per tutti questi pregi il sig. De Gaspari e Signora che, coadiuvati da direttrici e personale sceltissimo, per la massima parte proveniente dalla sede di Torino, facevano tanto gentilmente gli onori di casa agli intervenuti, hanno raccolto elogi ed auguri a profusione; molto complimentati anche per la particolare, tanto caratteristica fisionomia d'ambiente torinese, che assume altresì in sede romana.

Ai molti auguri e congratulazioni uniamo i nostri vivissimi.

Per gli studenti militari

« Sembra che sia poco soddisfacente — ci scrivono da più parti — la concessione fatta dal Governo con l'invio a turno degli studenti universitari militari in licenza di due mesi. Quasi ognuno di questi studenti, se si toglie il breve periodo passato presso le rispettive Università, per tutta la durata della guerra non ha più aperto un libro; non potrà dunque fare in due mesi non solo tutto quello che gli altri colleghi non militari fanno in un anno, ma riparare ai danni di quattro anni di guerra trascorsi senza aprire un libro.

Senza contare che vi sono facoltà, come la medicina e l'ingegneria, che hanno bisogno di assidua frequenza.

A che giova creare tante sessioni d'esame quando i giovani studenti non possono portarvi che quella preparazione consentita dalle esigenze del servizio militare? E quale preparazione può fare sotto le armi uno che debba dare l'esame di anatomia umana o altra materia consimile, anche avendo due mesi di tempo per prepararcisi? »

Intorno al processo Cavallini

I lettori ricorderanno che durante il dibattimento svoltosi dinanzi la Prima Sezione del Tribunale Militare — presieduto dal colonnello Gandini — il comm. Filippo Cavallini, a mezzo dei suoi difensori avvocati Pavone, Vaaro e Bozino, presentava regolare denunzia contro il capitano De Robertis, già giudice istruttore presso l'autorità giudiziaria militare, per varii pretesi falsi che avrebbe commesso durante la lunga istruttoria del processo contro gli ex deputati Cavallini, Brunicardi, Buonanno, Dini ed altri.

Ora l'*Agenzia Volta* annunzia che la Sezione di Accusa ha chiesto al Guardasigilli la debita autorizzazione per interrogare il cav. De Robertis con mandato di comparizione.

Aggiungiamo a titolo di cronaca che pende sempre innanzi il nostro Tribunale il processo per calunnia iniziato su querela dello stesso cav. De Robertis.

* * *

Intanto il Presidente della Sezione di accusa già da qualche giorno ha rimesso tutti gli atti processuali alla Procura generale per la requisitoria di merito, e si crede che il sostituto procuratore generale comm. Fano, al quale è stato affidato il non facile incarico, entro il mese corrente presenterà le sue conclusioni; e nel caso che si abbia sentenza di rinvio contro tutti o alcuni degli imputati il dibattimento si svolgerebbe dinanzi il Circolo Ordinario della Corte di Assise non più tardi del mese di febbraio.

* * *

In accoglimento della domanda presentata dai difensori, la Sezione di accusa ha concesso che il comm. Cavallini sia tradotto all'Istituto Kinesiterapico e possa così lasciare il carcere di Regina Coeli.

Il comm. Cavallini da vario tempo si trovava all'infermeria ed i medici hanno ritenuto necessaria una cura elettrica che non poteva essere fatta in un carcere: e di qui il provvedimento della Sezione di accusa che è stato subito eseguito.

Per un mancato omicidio

Nella sera del 6 luglio 1918 a Castelgandolfo il cameriere Romeo Tomè sparava due colpi di rivoltella contro il comm. Giuseppe Simoni e contro il daziere Alessandro Caldarini producendo soltanto a quest'ultimo una non lieve ferita.

In base alle resultanze processuali il Tomè fu rinviato a giudizio dei giurati per rispondere di duplice mancato omicidio, ma fu ritenuto soltanto responsabile di lesioni personali, senza circostanze aggravanti e così il Presidente del Circolo straordinario della Corte di Assise lo condannava a 16 mesi e 10 giorni di reclusione.

Procuratore generale cav. Dal Vasto — P. Civile avv. Giovanni Conti — Difensori: avvocati Carlo Aphel e Mario Pittaluga.

Un salotto patrizio

di Roma, accoglieva giorni fa tutta l'*élite* della aristocrazia cittadina, in un convegno di mondanità. E' inutile citare qui nomi: sarebbe superfluo: basti dire che le *fine fleure* dell'eleganza, il *dessus du panier* della femminilità, erano ivi largamente notati. Come pure sarebbe superfluo frasseggiare qui la suprema eleganza che spiccava nelle linee finissime e di ottimo gusto dell'abbigliamento di ognuno; ad onor del vero però fra tutti molto spiccava un giovane, nel quale l'insieme e ogni dettaglio del vestito, erano improntati ad una inimitabile perfezione, in cui si rivelava l'impronta di una mano genialissima, lo stile di chi sapeva differenziarsi dagli altri per una caratteristica propria di taglio e di esecuzione. Cercammo, domandammo e apprendemmo che quel gioiello di Snob era fornito dalla rinomata Sartoria Nando Feà, corso Umberto, 160, Sartoria cui fa capo ormai lo *chic* della cittadinanza.

La grande serata Pro-Navi asilo

Alla serata lirico-drammatica Pro Navi-Asilo organizzata dalla direzione del Teatro Eliseo ed alla quale prenderanno parte, come abbiamo annunciato, Bianca Stagno Bellincioni e Giovanni Grasso con la Compagnia, è ormai assicurato un larghissimo concorso di pubblico. Moltissimi biglietti sono già venduti: de' posti disponibili ancora e che sono pochi, la ricerca è grande. Tutto fa prevedere che la sera del 4 dicembre prossimo, l'elegantissimo Teatro di via Nazionale prenderà l'aspetto delle grandi occasioni.

Ricordiamo al pubblico che i biglietti sono in vendita al botteghino dell'Eliseo e che la direzione del Teatro è incaricata di raccogliere le offerte in doni ed in denaro che molti cittadini hanno già cominciato ad inviare.

Il teatro sarà illuminato a giorno ed artisticamente decorato.

La carne macellata

Il Gabinetto del Sindaco comunica che per disposizione del Sottosegretario agli approvvigionamenti, la vendita della carne bovina macellata avrà luogo domani domenica, lunedì e martedì della prossima settimana.

La carne congelata sarà distribuita nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì prossimi.

Incendio di un carro ferroviario

Sopra un binario morto della stazione di Termini, presso il ponte in ferro che sovrasta l'arco di Santa Bibbiana, trovavasi un vagone carico di paglia pressata, destinato ad essere inconvogliato in un treno merci.

Verso le 14,30 il carro, per cause ignote, si è incendiato. Le fiamme, altissime, lo hanno subito avvolto da ogni lato formando un superbo *falò* che ha richiamato nella strada sottostante gran folla di curiosi.

Sono accorsi agenti ferroviari, guardie di pubblica sicurezza della stazione e i vigili. Il carro è stato isolato e l'incendio ha potuto esser domato dopo un lavoro faticoso di circa due ore.

Le Corse ai Parioli

VIII giorno - Giovedì 4 dicembre

Ore 14 — PREMIO SORIANO lire 4.000. Distanza metri 2.100 — «Branco» 51 R. di Besnate — «Pavone» 62 e mezzo Sir Midnight — «Chiedent» (5000) 50 e mezzo C.te Giannelli Viscardi — «Dallinger» (5000) 48 e mezzo Ten. G. Ballotti — «Astyage» 56 e mezzo Frat. Corbella — «Il Falco» (5000) 50 e mezzo Princ. Eristavi — «Eteio» 54 e mezzo E. Menichetti.

Ore 14.30 PREMIO CASTIGLIONE (Gentlemen riders) lire 2.500 distanza metri 1.600 — «Lord Wood» (5000) 62 e mezzo Cap. A. Sardella — «Chiendent» (4000) 64 e mezzo C.te Giannelli Viscardi — «Iberina» (4000) 62 e mezzo U. Vincentini — «Orma» (6000) 56 T. Calvesi — «Afrodite» (4000) 60 e mezzo Cav. G. Casini — «Preng Ba» 64 T. Evans — «Olona» (6000) 60 e mezzo Ten. M. Gropallo — «Sella» 66 e mezzo C.te Guicciardini — «Maggy» 64 L. Massara — «Trebizonda» (6000) 58 Ten. A. Muratore — «Margherita» 64 e mezzo Ten. U. Piga.

Ore 15 PREMIO GENAZZANO lire 6.000 distanza metri 1.600. — «Japigio» (10000) 53 e mezzo A. Ramazzotti — «Noto» 51 e mezzo R. di Besnate — «Lisa» (7000) Cap. March. Scarampi — «Dionisia» 53 e mezzo F. M. Contri — Esher IV (10000) 51 e mezzo T. Evans — «Douro» 31 G. M. Fiamingo — «Magog» (10000) 50 e mezzo C.te Giannelli Viscardi — «Aladin IV» (5000) 45 e mezzo E. Menichetti.

Ore 15.30 PREMIO PERUGIA (handicap discendente) lire 6.000 distanza metri 1.300. — «Cook» 43 Ten. M. Ballotti — «Aladin IV» 42 E. Menichetti — «Her Ob» 38 C.te Giannelli Viscardi — «Anzola» 38 Cap. March. Scarampi — «Marsajola» 65 R. di Besnate — «Mainxe» 61 e mezzo R. Padana — «Strigno» 55 R. Padana — «Furetto» 60 W. E. Bairnson — «Claire et Nette» 57 e mezzo G. de Montel — «Avellano» 50 Sir Midnight — «Latera» 46 Mister Sandro.

Ore 16 PREMIO PALO (handicap ascendente) — lire 6.000 distanza metri 1.400 — «Optimus» 63 A. Gentili. — «Valse Blonde» 45 Cap. di Ricaldone — «La Cingallegra» 46 M.sa di Roccagiovine — «Magog» 65 e mezzo C.te Giannelli Viscardi — «Marido» 65 R. di Besnate — «Strigno» 56 e mezzo R. Padana — Japigio 68 e mezzo A. Ramazzotti — «Dionisia» 58 e mezzo F. M. Contri — «Ombert» 58 e mezzo R. Oldanica — «Avione» 36 e mezzo Bar. A. Levi — «La Fornarina» 56 Mister Sandro — «Turà» 46 dott. V. Mattioni.

Ore 16.30 PREMIO NARNI (vendere) lire 2.300 distanza metri 800 — «Acaste» (6000) 49 C.te Giannelli Viscardi — «Puck» (6000) 47 E. Menichetti — Walhalla (6000) 49 A. Ramazzotti — «Thorwaldsen (10.000) 55 R. Padana — «Couronne d'Epines» (6000) 47 F. Turner — «Fiore et Belle (10.000) 51 F. Turner — Rumiacca (4000) 48 C. De Lisi — «Magrido» (6000) 51 Principe Eristavi — «Vinicio» (10.000) 51 March. G. Gerini.

I pronostici

Premio Soriano: ASTYAGE, *Pavone.*

Premio Castiglione: PRENG BA, *Iberina, Chiendent.*

Premio Genazzano: DOURO, *Japigio.*

Premio Perugia: MAINXE, *Claire et nette, Fusetto.*

Premio Palo: OMBERT. *La Fornarina, Dionisia.*

Premio Narni: SCUD. TURNER, *Walhalla, Thorwaldsen.*

SPETTACOLI del 3 dicembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Dramm. del « Teatro Argentina » diretta da VIRGILIO TALLI
MERCOLEDI' 3 — Ore 21 replica:
Il beffardo
Commedia di Nino Berrini

TEATRO COSTANZI
Grande stagione d'Opera 1919-20
come da convenzione col Comune di Roma
ELENCO artistico per ordine alfabetico
— Signore —
Avezza Maria, Genci Niuska, Caracciolo Juanita, Carena Maria, Casazza Elvira, Cesar Sara, Dalla Rizza Gilda, Donati Ada, Grampa Anna, Ottein Angeles, Pasini Vitale Lina, Piave Emilia, Poli Randaccio Ernestina, Roggero Maria, Righelli Anna, Stagno-Bellincioni Bianca, Strappini Laura, Storchio Rosina, Sonsin Maria Luisa, Sbisconnella Ida, Stancovich Tamara, Williaume Maria, Zola Amaro.
— Signori —
Alabiso Carmelo, Altomare C. Saverio, Belloni Luigi, Crabbe Armando, Cusmich Mario, Di Muro Bernardo, De Angelis Nazzareno, Del Negro Giovanni, Dentale Teofilo, Grassi [illegible], Nardi Luigi, Paci Leone, Porschet[illegible] Salvatore, Polverosi Manfredi, Pinza Ezio, Vaccari Guido, Volpi Lauri Giacomo.
— Maestro Direttore Concertatore —
EDOARDO VITALE

Due forme di abbonamento a N. 40 Rappresentazioni (con non meno di otto delle anzidette opere e quattro rappresentazioni di balli Russi): Palchi di I o II ordine L. 6000 - III ordine 4000 - Poltrone L. 1000 - Anfiteatro L. 275; tutto oltre l'ingresso in L. 160.

A. n. 20 rappresentazioni a scelta sulle 40 dell'intero abbonamento: Palchi di I e II ordine L. 5400 - III ordine L. 3500 - Poltrone L. 800 - Anfiteatro L. 360; tutto oltre l'ingresso in L. 135.

Dalle ore 10 alle ore 17 di tutti i giorni è aperta la Segreteria del Teatro per gli Abbonamenti. Agli Abbonati della passata Stagione 1918-19 è accordata la prenotazione dei loro posti a tutto il giorno di Venerdì 5, alle ore 17. Dopo detto giorno i posti che risulteranno non riconfermati verranno assegnati ai nuovi abbonati.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. [illegible]
MERCOLEDI' 3 — Ore 21:
La regina del fonografo

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
MERCOLEDI' 3 — Ore 21:
'Na mugliera zetella

ADRIANO — Compagnia d'Operette [illegible] — Ore 21.15: *Il cavalier dell[illegible]*

ELISEO — Compagnia siciliana di Giovanni Grasso — Ore 21: *Nica.*

METASTASIO — Compagnia [illegible] — Ore 17: *Le grandi [illegible]*

MORGANA — Compagnia [illegible] — Ore 21: *Il successo*

NAZIONALE — [illegible] lirica — Ore 21: *Aida.*

VALLE — Compagnia drammatica Carini-Gentilli — Ore 21: *Ch[illegible] e il suo asso.*

VARIETÀ

APOLLO. — [illegible]
MARGHERITA [illegible]
MARINESE — [illegible]
SALA UMBERTO [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio Superiore dell'insegnamento industriale

Il Consiglio Superiore dell'insegnamento industriale ha tenuto le sue riunioni nei giorni 27, 28 e 29 novembr. nei locali del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro. Hanno preso parte ai lavori il commend. ing. Cesare Saldini senatore del Regno, che per acclamazione ha assunto la vice-presidenza del Consiglio; l'on. Apolloni, il prof. De Carolis, avv. Minozzi, il comm. Silvestri, l'ing. Targetti, il sig. Ciriaci Augusto, il prof. Ostimo, l'ing. Amoruso, l'ing. Andreoni, l'ing. Franzi, l'ing. Gatti, il prof. Salvini, l'ing. Salvini, l'ing. Verrotti, il comm. Belloc, il comm. Vito Bellis, ragioniere generale dello Stato, il com. Zagarese, il dott. Tondi e il segretario del Consiglio cav. uff. Arturo Scotti.

Ha aperto i lavori l'on. Ruini, recando il saluto del Ministro Ferraris ed esprimendo l'augurio che i lavori del Consiglio riescano efficaci. La sua ricostituzione come Consiglio Superiore non deve avere soltanto un valore formale, ma sostanziale; e segnare l'inizio di un rinnovamento nel campo dell'istruzione tecnica. La partecipazione, per la prima volta, delle rappresentanze delle classi operaie ed industriali nel seno del Consiglio deve portare qui correnti nuove di vita.

L'on. Ruini ha ricordato gli sforzi recentemente fatti per creare stazioni sperimentali, laboratori-scuola e nuovi istituti di carattere popolare, dovunque è stato possibile. In questi ultimi mesi l'attività per l'istruzione industriale si è più che raddoppiata, ma siamo ancora lontani dalla meta.

Bisogna mirare sovratutto a creare la nuova scuola del lavoro. Oggi che il lavoro è il vero vittorioso nelle lotte e nelle trasformazioni sociali; oggi che ad ogni altra [illegible] la necessità di produrre di più, oggi che le classi operaie hanno con il diritto [illegible] più brevi orari conquistato il dovere di [illegible], elevarsi e di dare maggiore rendimento al lavoro; oggi l'istruzione industriale è uno dei problemi più gravi ed importanti; bisogna avere la chiara coscienza dei compiti e delle responsabilità di questa ora.

L'on. senatore Saldini rispose alle parole dell'on. Ruini affermando anche egli l'importanza oggidì prevalente del problema delle scuole industriali e la necessità di risolverle con ogni sforzo.

Il Consiglio ha poi proceduto ai suoi lavori.

I dividendi delle Società commerciali

Con recente decreto-legge in corso di pubblicazione, emanato su proposta del Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, sono revocate le norme relative alla limitazione dei dividendi delle Società commerciali, con effetto iniziale sui bilanci che si chiuderanno al 31 dicembre 1919.

La riserva speciale di ammortamento e di rispetto constituita in virtù dei Decreti Luogotenenziali che hanno finora regolato la materia, è devoluta a incremento della riserva ordinaria fino a raggiungere il limite massimo stabilito dagli statuti delle singole società ed Enti, e ove tale limite non sia stabilito, fino a concorrenza del quinto del capitale, a norma dell'art. 182 del Codice di Commercio. Fino a nuova disposizione la terza parte della predetta riserva speciale, obbligatoriamente investita in titoli di Stato, deve conservare tale forma d'impiego.

Le riserve formate con gli utili accantonati sono assoggettate alla imposta di ricchezza mobile, e le Società debbono farne dichiarazione nei termini fissati per la denunzia dei redditi tassabili risultanti dai bilanci. E' comminata la nullità degli atti contrari alle disposizioni predette, e sono stabilite penalità a carico degli amministratori e gestori che ad esse contravvengono.

Una Direzione del Genio militare istituita a Pola

La «Gazzetta Ufficiale» di iersera pubblica il Decreto Reale con il quale viene istituita nella Piazza di Pola alla dipendenza del Ministero della Marina una Direzione del Genio militare.

Il nuovo contratto giornalistico

I lavori per la stipulazione del nuovo contratto giornalistico sono terminati dopo una serie di sedute tenute all'Associazione della stampa, dove, sotto la presidenza dell'on. Torre, si sono convocate le rappresentanze della Federazione tra le Associazioni giornalistiche italiane e gli editori dei giornali quotidiani.

Il nuovo contratto, che nel suo testo definitivo sarà firmato dalle parti tra pochi giorni, andrà in vigore il 1.o gennaio 1920.

Con la stessa data andrà in vigore il decreto per il riposo festivo dei giornali e dei giornalisti, il cui regolamento concordato tra editori di giornali e giornalisti è stato già sottoposto al Comitato permanente del lavoro presso il ministero della industria e lavoro, con l'intervento anche dei rappresentanti della Federazione dei lavoratori del libro e delle leghe dei rivenditori di giornali.

Il regolamento per il riposo festivo consente anche il prezzo d'abbonamento dei giornali quotidiani, il quale non potrà essere diminuito che in ragione di un massimo di lire tre all'anno sul prezzo attuale; in ogni modo gli abbonamenti non potranno costare meno di lire venticinque all'anno e in proporzione gli abbonamenti di minore durata.

Il processo contro ufficiali presunti disertori

MILANO, 3. — E' stato ripreso il processo contro gli ufficiali accusati di diserzione. Continuando l'escussione dei testi si è sentito ieri il tenente generale Pier Luigi Sagramoso, comandante di Corpo d'Armata. Egli ha narrato di aver fatto subito alla fine di ottobre un'inchiesta sulla resa di Subida, d'ordine del Comando Supremo. Quell'inchiesta ha fornito gli elementi di accusa a carico degli attuali imputati. Il teste ritiene che per quanto si debba tener conto delle condizioni di spirito degli ufficiali e della truppa, quell'ordine di resa non dovesse essere dato. Il generale esprime poi il parere che quando un superiore dà un ordine contrario ai sentimenti dell'onore militare, il subalterno possa rifiutarsi di eseguirlo. Soggiunge infine di avere inteso che tutti gli ufficiali caduti in prigionia fossero denunciati benchè non avessero modo di difendersi. Dai banchi della difesa si chiede al teste perchè non è stato denunciato insieme agli altri anche il tenente Masetti che come è noto è il principale accusatore dei colleghi. Perchè risponde il teste, secondo le risultanze sarebbe stato l'unico che avrebbe fatto il suo dovere.

Gesta di banditi nel Vercellese

NOVARA, 3. — Queste autorità sono state informate che il territorio fra Novara e Vercelli, è invaso da malfattori che armati di rivoltelle e di pugnali assaltano cascinali e passanti a scopo di rapina.

Due persone che si sono ribellate alle gesta dei rapinatori sono state malmenate.

Il vettovagliamento della Rumenia sospeso dal Consiglio Supremo

PARIGI, 2.

Secondo un dispaccio da Londra al *Matin*, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Harmsworth ha dichiarato alla Camera dei Comuni che a causa dello atteggiamento del Governo romeno è stato deciso che non è più possibile agli alleati continuare a facilitare il vettovagliamento della Romenia. Tutte le facilitazioni accordate sono state sospese fino a nuovo ordine.

* * *

PARIGI, 2.

Riferendosi a un dispaccio da Londra al *Matin* secondo il quale il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Harmsworth avrebbe dichiarato alla Camera dei Comuni che a causa dell'atteggiamento del Governo romeno è stato deciso che non è più possibile agli Alleati continuare a facilitare il vettovagliamento della Romenia e che tutte le facilitazioni accordate erano state sospese fino a nuovo ordine, una nota ufficiosa rileva che è soltanto il Consiglio degli Alleati che ha il potere di prendere una simile misura e che non è stata finora presa una decisione di questo genere.

E' inverosimile d'altronde che il Consiglio Supremo prenda una qualsiasi misura verso la Romenia prima del 5 dicembre, data in cui spirerà il termine concesso dagli Alleati alla Romenia per firmare i Trattati di Saint Germain e di Neuilly e per accettare le condizioni imposte per lo sgombero del territorio ungherese.

Tra Italia e Romania

BUKAREST, 1.

Alla Camera romena il Presidente ha letto una lettera direttagli dal Ministro d'Italia comm. Martin Fraklin per ringraziarlo delle parole di simpatia all'Italia e per la dimostrazione della Camera, nuova prova degli intimi legami che uniscono i due popoli.

La lettura della lettera è stata accolta da grandi applausi e da ripetute grida di «Viva l'Italia».

L'Ungheria rinuncia ad ogni suo diritto su Fiume

PARIGI, 3.

Il Consiglio Supremo ha approvato oggi per Fiume la seguente formula: L'Ungheria rinuncia ad ogni diritto e titolo su Fiume e sul territorio adiacente appartenente all'antico reame ungherese e contenuto nei limiti che saranno stabiliti; l'Ungheria si impegna a riconoscere le stipulazioni che interverranno relativamente a questi territori, specialmente per quanto riguarda la nazionalità degli abitanti nel trattato destinato a riconoscere gli affari di cui si tratta.

L'America respinge la nota messicana

WASHINGTON, 1.

Il Governo americano ha respinto la nota messicana che invoca argomenti legali scusando la detenzione dell'incaricato di affari americani Jenkins. Gli Stati Uniti rifiutano assolutamente di discutere e domandano la libertà immediata del diplomatico nord americano.

Un messaggio di Wilson sulla produzione degli Stati Uniti

WASHINGTON, 2.

Il messaggio di Wilson sul lavoro e sulla produzione dice fra l'altro:

«Il Governo deve riconoscere ai lavoratori il diritto di scioperare e contrarre accordi in nome della collettività operaia. Con questa riserva che il Governo spesso interverrà per proteggere l'interesse della Nazione contro le pretese abusive di taluni gruppi.

La guerra ha stimolato la produzione negli Stati Uniti. Questa produzione deve assicurarsi gli sbocchi senza di che vi sarebbe sospensione di lavoro e l'industria cadrebbe nel marasma. Ma per poter esportare bisogna essere pronti ad importare. La tariffa doganale che ha servito a proteggere lo sviluppo degli affari americani deve essere modificata. Bisogna fare una revisione che tenga conto del fatto che la repubblica degli Stati Uniti è il paese più grandemente industriale del mondo e come gli affari americani sono sempre andati in aumento, le rivendicazioni dei lavoratori debbono essere ascoltate. Ma bisogna anche che il capitale riceva un compenso ragionevole e sia protetto dal Governo. Il solo mezzo per attuare una grande riforma in America è di impiegare mezzi pacifici basati sul funzionamento del suffragio universale. Quelli che propongono di ottenere riforme per mezzo di rivoluzioni sono nemici del paese. Che essi se ne guardino bene.

Per ciò che riguarda le imposte, colpendo le nuove ricchezze e i loro benefizi, non bisogna dimenticare che le imposte non debbono essere elevate al punto da scoraggiare le imprese.

Un altro messaggio di Wilson

WASHINGTON, 2.

Wilson in un messaggio annuncia che indirizzerà quanto prima al Congresso un altro messaggio relativo alle questioni del Trattato di Pace.

Il messaggio presidenziale odierno tratta unicamente di questioni di politica interna, del bilancio, del regime delle imposte, dei lavori, del caro-viveri ecc.

Il lavoro, egli dice, non deve essere trattato come una merce. Le stipulazioni del patto della Società delle Nazioni relative al lavoro aprono le uniche vie che condurranno alla pace industriale.

Approcci di pace bolscevichi

ZURIGO, 3.

Gli approcci di pace da parte dei Soviets russi si ripetono quotidianamente. Ora è Praga che ha ricevuto un radiotelegramma da Mosca in cui i bolscevichi si dicono disposti a trattare intendendosi anche sulla questione del pagamento dei debiti. Non vogliono però una pace che leghi loro le mani ed i piedi. Tutti questi messaggi che son fatti passare come indizi di una forza ormai sicura di se stessa, sono invece i segni esteriori della crisi interna che il regime comunista terrorista in Russia sta subendo.

Il *Rjetch* che ora si pubblica a Varsavia informa oggi come da più mesi i massimalisti si sono rivolti ai socialisti rivoluzionari ed ai minimalisti per combinare un regime comune evidentemente più temperato. Un convegno fra alcuni rappresentanti dei tre gruppi ha avuto luogo a Mosca nel giorno anniversario della rivoluzione russa, il 7 novembre. Nel convegno a cui i bolscevichi stessi dànno un significato storico i loro capi disdegnarono di parlare di *ombre* del regime dei Soviets e dichiararono che ormai dalla dittatura del proletariato si potrebbe tornare verso la democrazia, preparando le elezioni della Costituente. La Costituente dove servire come base dell'avvicinamento fra i tre gruppi socialisti. Le difficoltà dell'intesa fra i tre gruppi consistono in ciò che i bolscevichi temono di scoprire le proprie debolezze e vedono in pericolo le basi del loro sistema: i Soviets e la Guardia Rossa.

Un dramma di gelosia ad Oleggio

NOVARA, 3. — Un drammatico fatto è avvenuto a Oleggio. Il tenente Gibella, trovandosi colà in servizio militare, era entrato in relazione con una signora del luogo. Finito il servizio militare, il Gibella venne a stabilirsi a Milano, dove sembra avesse trovato un impiego alle Poste e contemporaneamente faceva frequenti viaggi ad Oleggio. Giorni sono l'ex-tenente, trovandosi in paese, dalla voce pubblica venne informato che la signora aveva contratto durante la sua assenza relazione con un impiegato del luogo. Immediatamente egli si recò a casa della sua amica per chiederle spiegazioni su quanto gli era giunto all'orecchio, e poichè la signora avrebbe risposto in tono da confermare i suoi dubbi il Gibella estratto di tasca un rasoio, si slanciò contro la donna colpendola al viso e al petto. La vittima cercò di fuggire, ma il feritore la colpì ancora con un lungo coltello lasciando l'arma conficcata nella ferita. Compiuto il delitto, il Gibella si allontanò verso la ferrovia ed all'arrivo di un treno merci si lanciò sotto di esso. Ma per la pronta manovra del macchinista o per l'urto di un carro venne sbalzato fuori dalle rotaie rimanendo ferito non gravemente. La signora fu trasportata all'ospedale in condizioni non gravi: anche il suo feritore è stato ricoverato all'ospedale dove rimarrà in stato di arresto.

Colluttazioni e revolverate ad Andria
Un carabiniere accoltellato

ANDRIA, 3. — In seguito alla proclamazione dello sciopero generale sono qui avvenuti gravi tumulti.

Nella mattinata di ieri squadre di scioperanti hanno percorso la città, imponendo la chiusura delle scuole medie ed elementari, gettando così lo scompiglio fra i bambini. Alcuni maestri, compresa una signorina, sono stati percossi.

Vicino ad una macelleria della quale si reclamava la chiusura, un carabiniere è stato aggredito e accoltellato gravemente. Sulla piazza del Municipio e in via Bassi gli scioperanti, caricati dalla truppa, hanno esploso vari colpi di rivoltella.

Nel pomeriggio in piazza Carafa, ha avuto luogo un movimentato comizio, nel quale è stato deciso lo sciopero ad oltranza. Nelle adiacenze della piazza, gli scioperanti hanno impegnato con la forza un nutrito fuoco di moschetteria con lancio di petardi.

Vi sono oltre cento persone ferite e contuse.

Un propagandista repubblicano suicida a Milano

MILANO, 3. — La Consociazione lombarda repubblicana lamenta la perdita di uno dei suoi più giovani ed attivi affiliati che ricopriva nel sodalizio la carica di segretario: il ventunenne Luigi Andreotti, il quale si è ieri ucciso con un colpo di rivoltella alla testa. L'Andreotti, per quanto molto giovane, aveva un passato di battaglie dovuto al fervore con cui professava i suoi ideali. Fu giornalista e collaborò in diversi giornali. Fu anche tra i primi volontari che corsero sui campi di battaglia.

Circa le cause del suicidio, non si sa nulla di preciso.

Il tragico suicidio di un possidente

REGGIO EMILIA, 3. — Un raccapricciante suicidio è avvenuto a Reggiolo. Il possidente Guidetti Pietro, di anni 40, in seguito, pare, a dispiaceri intimi, si gettava sotto il treno rimanendo sfracellato.

Nel campo dell'industria navale
Un rapporto della Navigazione Libera Triestina

Il giorno 26 novembre a Trieste ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Società «Navigazione Libera Triestina», una società che vanta dodici anni di operosa esistenza, e che senza obblighi contrattuali, e essendo libera nella sua attività, è riuscita prima della guerra, e riuscirà ancor più dopo la guerra, a dar vivo incremento al Commercio marittimo di Trieste coi porti più lontani.

Durante la dodicesima gestione, quella del 1918, anno che si chiudeva col trionfo delle armi italiane, trionfo che riuniva Trieste alla Patria, la Società sofferse la perdita del suo benemerito fondatore e presidente Pietro Mascra, fervente patriota e commerciante dallo spirito pratico, stimato da tutta la cittadinanza, venerato dai subalterni. A coprir il posto vacante venne chiamato il grande ufficiale Angelo Fagliari di Roma.

La convocazione dell'Assemblea venne ritardata perchè la Direzione nutriva viva la speranza che la dilazione avrebbe permesso di dare esatti ragguagli sulle sorti del tonnellaggio. Comunicazioni precise la direzione non è in grado di fare neppure nel giorno del Congresso, perchè tuttora le navi della «Libera» portano la bandiera interalleata e sono requisite, per quanto siano da essa gestite.

Il Regio Governo — come risulta da una esauriente relazione — non ha esitato a riconoscere la proprietà navale dei suoi cittadini redenti cioè riconoscere che le navi sono di assoluta proprietà nazionale ed hanno diritto di battere, attraverso i mari, il tricolore glorioso.

Più tardi, alla Conferenza di Parigi, questo punto di vista, ispirato a giustizia, ha suscitato contestazioni, ma trattandosi di una questione di diritto e di equità, essa dovrà trionfare.

E' spiegabile che la Repubblica austriaca non abbia avuto interesse di tutelare la causa della Navigazione libera triestina, mentre spetta al Governo di Roma assumere e tutelare il patrocinio dei beni dei nuovi cittadini annessi. Per determinare la nazionalità del naviglio della Società, basta la sede sociale e il porto di armamento.

I piroscafi sociali fino allo scoppio della guerra erano 14:

«*Alga*» di tonn. 4750 (costr. nel 1906).
«*Onda*» di tonn. 4750 (costr. nel 1907).
«*Stella*» di tonn. 4750 (costr. nel 1908).
«*Sabbia*» di tonn. 4750 (costr. nel 1909), catturato durante la guerra.
«*Sirena*» di tonn. 5020 (costr. nel 1911).
«*Moravia*» di tonn. 5580 (costr. nel 1897), catturato durante la guerra.
«*Perla*» di tonn. 8565 (costr. nel 1912), catturato durante la guerra.
«*Ambra*» di tonn. 8625 (costr. nel 1913).
«*Spuma*» di tonn. 8305 (costr. nel 1910).
«*Laguna*» di tonn. 8775 (costr. nel 1913).
«*Salina*» di tonn. 8525 (varato ed affondato).
«*Marina*» di tonn. 8776 (varato).
«*Narenta*» di tonn. 8775 (varato).
«*Cherca*» di tonn. 8775 (varato).

In costruzione ci sono l'«*Arsa*» di 8775 tonn., la «*Recca*» di 8775 tonn. e l'«*Isonzo*» di 8775 tonn. di prossimo varo.

Dopo la guerra la Società varò l'«*Ombra*» di 11.000 tonn., il «*Piave*» di 11.000 tonn., il «*Monte Grappa*» di 11.000 tonn., e «*La Duchessa d'Aosta*» di 11.000 tonn. In costruzione vi è pure la «*Rosandra*» pure di 11.000 tonn. La Società dispone di un tonnellaggio complessivo di 180.105 tonn.

Va ricordato che nell'Assemblea del 20 Aprile 1918, quando la sorte di Trieste era ancora incerta, si votò in previsione dell'avvenire, l'aumento del Capitale da cor. 16.000.000 a cor. 32.000.000 e ciò, con intelligente riguardo all'avvenire, per poter sopperire ad un certo programma di costruzione navale. Nel Congresso dell'Aprile 1918 gli azionisti hanno autorizzato il Consiglio di Amministrazione a procedere al raddoppiamento del Capitale per poter riscattare nel momento più opportuno i piroscafi costruendi. Però il Consiglio di Amministrazione allora ha voluto rimandare l'operazione dell'aumento del capitale a guerra finita, in attesa degli eventi.

L'operazione dell'aumento si effettuò nell'aprile del corrente anno, in base ad analoga autorizzazione impartita dal R. Governatorato della Venezia Giulia, con decreto in data 14 marzo 1919 N. 051080 col quale vennero sancite le seguenti modificazioni, proposte dal Consiglio di Amministrazione:

«Tenendo conto del valore del naviglio, il capitale sociale venne convertito in lire alla pari e così pure i fondi di riserva, mentre si tenne conto della svalutazione della corona, nel considerare tutte quelle voci di bilancio che comportavano ragioni di debito e credito. Nel conto «Vaport» si trova un aumento di compensazione giustificato dal maggior costo attuale del tonnellaggio vivo.»

Al 31 dicembre 1918, a guerra finita il bilancio, chiuso in corone, si rispecchia in quello, presentato in lire, senza sostanziali modificazioni nell'Assemblea del 26 novembre. Quest'operazione contabile permise alla Direzione, nell'aprile 1919, di procedere all'aumento del Capitale da lire 16.000.000 a lire 25.000.000, mediante l'emissione di 22,500 nuove azioni da lire 400 nominali al prezzo di lire 1600. Dette azioni vennero assunte ferme da un gruppo capitanato dalla «Banca Italiana di Sconto» e in pari tempo, vennero modificati gli articoli dello statuto sociale.

Causa l'inattività della flotta sociale e causa pure le spese di conservazione, di assicurazione, della quota di ammortamento, la gestione 1918 si è chiusa con un utile esiguo, derivante da liquidazioni precedenti. Si tratta di cor. 391.382,28 pari a Lire it. 128.582,91, colle quali si viene a diminuire il passivo degli anni precedenti, di modo che la perdita, a saldo, complessiva ascende a lire 762.727,66, che si riporta a nuovo.

Subito dopo la firma dell'armistizio di Villa Giusti le navi della «Libera» poterono essere messe in armamento, ma la breve gestione attiva non ha migliorato le sorti del bilancio, come non le migliora l'anno in corso.

La Conferenza della Pace ha però deliberato, che dal prezzo di requisizione viene accantonata una quota, per coprire gl'interessi e l'ammortamento. Rilasciato il naviglio, questi accantonamenti verranno liquidati alla Società a beneficio della gestione 1919. Contro ogni aspettativa del Ceto marittimo di Trieste perdura tuttora la requisizione, che copre appena appena le spese di esercizio ma non permette gli accantonamenti richiesti dal costo maggiore attuale e così ogni iniziativa, aggravata dalla deficienza del naviglio, si rende illusoria.

La relazione rileva poi con compiacenza che durante tutta la guerra la Società ha mantenuto e sussidiato le famiglie del suo personale, nè mai disconobbe le eque richieste di migliorie, pur dovendo, per l'incerta situazione, obbedire alla necessità di una circospetta parsimonia.

La Società prese disposizioni per la formazione di un proprio istituto pensioni, allo scopo di arrecare al personale benefici maggiori di quelli assicurati dalla legge. Nel primo semestre del 1920 le pratiche saranno condotte a buon fine.

Ritornando sul patrimonio navale il rapporto conferma la perdita dei piroscafi «Sabbia», «Perla», e «Moravia», i due primi catturati allo scoppio della guerra dall'Inghilterra nei porti inglesi e il «Moravia» catturato dall'Italia. La Società è fiduciosa nel patrocinio del R. Governo. Però anche la Convenzione dell'Aja, nei riguardi dei piroscafi sequestrati è esplicita e tassativa. Già la «London Gazette» del 3 novembre 1914 scriveva che questi piroscafi saranno trattenuti o requisiti verso compenso. Essi hanno reso preziosi servigi alla causa dell'Intesa, appartengono a cittadini redenti, è perciò giustificato il trattamento, contemplato pure nel trattato di pace, a favore della proprietà delle popolazioni amiche.

Il piroscafo *Stella* è stato ricuperato nel Mar Nero nella primavera del 1919 e il piroscafo *Ambra* è tuttora sotto sequestro, e così pure il piroscafo *Spuma* salpato per Venezia pochi giorni prima del 24 maggio 1915 è tuttora sotto sequestro. Ma la Società, fidente sui suoi diritti, non teme alcun danno per aver deliberatamente affidato preziose navi alle sorti della Patria, che si doveva redimere.

Nelle nuove costruzioni furono superati gravi ostacoli di ogni genere, dovuti alla mancanza di materiale e di maestranze nonchè all'incuria delle Autorità austriache ed all'azione bellica. Il più colpito è stato il piroscafo *Salina*, che abbiamo trovato affondato nel Cantiere di Monfalcone per effetto di una esplosione; fu ricuperato e riparati i danni. Gli altri navigli della società subirono danni di minore importanza. La costruzione continuò nonostante la guerra però con lentezza e con gravi sacrifici. Redenta, Trieste, la situazione è migliorata; però non è ancora normale e ciò per mancata fornitura di materie prime e per difficoltà dei trasporti. La società ha deliberato l'ordinazione di ulteriori 12 piroscafi gemelli del *Laguna* di complessive 108.000 tonnellate, che dovrebbero essere ultimati nel 1920. Compiuto questo programma il tonnellaggio della *Libera* sarà vicino alle 300.000 tonnellate.

Il costo di costruzione ha superato ogni previsione. Il cambiamento della valuta, congiunto alle nuove mercedi ha sconvolto la base iniziale. I contratti sono fatti a prezzi bassissimi, tuttavia si dovranno accordare delle concessioni ai cantieri.

Nelle ultime ordinazioni si procedette all'affidamento delle costruzioni navali verso prezzo di costo più utile. Se le mercedi non saranno proibitive la Società continuerà a svolgere il suo programma, diversamente dovrà limitarlo. Il R. Governo non ha ancora esteso alle terre redente i provvedimenti legislativi a favore delle industrie, però è sperabile che lo farà.

La Società non può fare pronostici sull'opportunità di dare un maggiore sviluppo alla sua attività nautica, ma è certo, che tutto il mondo, e l'Italia in particolare, hanno urgente bisogno di tonnellaggio. Quindi ogni governo, e a più forte ragione l'Italia, deve promuovere ed assistere la costruzione e l'armamento navale. Quanto la Navigazione Libera Triestina chiede al Governo, è che la premunisca da perdite in dipendenza dall'universale andamento degli affari marittimi.

L'esauriente e interessante rapporto in chiusa, accenna alle interessenze all'*Urania* (Natanti in cemento armato) alla Società a. g. l. «Esercizio Bacini», Officine Metlicovitz, Officine navali triestine, agli acquisti di azioni dello Stabilimento tecnico triestino, del Lloyd Triestino, della *Cosulich* Società triestina di Navigazione, allo scopo di esercitare un controllo sulle costruzioni dei Cantieri S. Rocco e S. Marco. Inoltre ha acquistato e rispettivamente ordinato, diversi piccoli piroscafi.

Segue poi la proposta di autorizzare il Consiglio di Amministrazione:

al punto 7) a ridurre, se e quando lo ritenesse opportuno il valore nominale delle azioni, emettendo 2 azioni da L. 200 per una da L. 400.

al punto 8) a procedere all'aumento del capitale sociale da L. 25,000,000 a Lire 50,000,000, mediante emissione di nuove azioni con godimento dal 1.o gennaio 1920, da darsi in opzione alla pari agli attuali azionisti;

al punto 9) a poter emettere obbligazioni sino a concorrenza del capitale nominale;

al punto 10) a poter eleggere fino a 17 Consiglieri di Amministrazione;

al punto 11) a provvedere a quelle modificazioni dello statuto sociale, che si rendessero necessarie per effetto di nuove leggi o per le mutate condizioni. Così pure di eleggere fino a 7 membri della Giunta di Sorveglianza.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società Riunite Florio Rubattino e Lloyd italiano

Questa anonima con Sede in Genova, capitale sociale Lit. 180.000.000 interamente versato, ci comunica la seguente partenza da Genova:

LINEA PER IL LEVANTE E NORD EUROPA — Servizio combinato con la Società Italiana di Servizi Marittimi, Sede in Roma, capitale sociale Lit. 10.000.000 interamente versato

Vapore «*Circe*» — Partenza da Genova verso il 15 dicembre 1919, col seguente itinerario (salvo variazioni):

Genova — Napoli — Messina — Catania — Pireo — Salonicco — Smirne — Costantinopoli — Samsun — Kerassunda — Trebisonda — Batum Novorossisk — Odessa.

Per imbarco merci rivolgersi all'Ufficio della Società Italiana di Servizi Marittimi in Genova, via Balbi n. 40.

Lloyd Sabaudo
Partenze di piroscafi

La Compagnia di Navigazione *Lloyd Sabaudo*, ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi (salvo variazioni):

Servizi celerissimi di lusso per il Sud-America

4 Gennaio — Piroscafo *Tommaso di Savoia* — Partenza da Genova per Barcellona; eventualmente per Gibilterra e o Dakar e Rio Janeiro; Santos; eventualmente Montevideo; Buenos Aires.

Servizi celerissimi per il Nord-America

8 Gennaio — Piroscafo *Re d'Italia* — Partenza da Genova per Napoli; eventualmente Gibilterra e o Azzorre; New York.

Servizio Nord America-Mar Nero

Verso il 5 febbraio — Piroscafo *Re d'Italia* — Partenza da New York per il Mar Nero.

Linea del Nord Europa

Verso il 20 Dicembre — Piroscafo *Castelporziano* — Partenza da Genova per Anversa.

Linea dell'Australia

30 Gennaio — Piroscafo da destinarsi — Partenza da Genova per l'Australia.

Per ulteriori informazioni occorre rivolgersi in Genova all'Ufficio passeggieri Classe, Via Sottoripa, 5, all'Ufficio terza classe S. Giovanni, 2, e all'Ufficio merci, via Sottoripa, 5, e in Roma all'Ufficio passeggeri, via del Tritone, 124, oppure alle altre Agenzie della Società.

SOCIETA' DEGLI ALTI FORNI FONDERIE E ACCIAIERIE di Terni

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Cap. di Lire 100.000.000 interam. versato

Si prevengono i possessori delle Obbligazioni 4 0/0 della Società degli Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie di Terni, che a cominciare dal 1.o Gennaio 1920 si effettuerà:

in L. 500.— ciascuno il rimborso delle Obbligazioni delle serie estratte numero: 232 — 80 — 160 — 40 — 122 — 302 — 905 — 188 — 26 — 71 — 111 — 212.

verso consegna dei titoli appartenenti alle dette serie.

in L. 10 il pagamento della cedola N. 31 (Trentuno) scadente in quel giorno, verso consegna della cedola stessa.

Tali pagamenti verranno eseguiti presso tutte le Sedi Succursali ed Agenzie della Banca Commerciale Italiana.

La Direzione Generale.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA PER COSTRUZIONI MECCANICHE

SOCIETA' ANONIMA

Capitale Sociale Lire 50.000.000

SEDE IN MILANO

Richiamo degli ultimi sette decimi sulle nuove azioni emesse in seguito alla deliberazione dell'Assemblea Generale della Società del 28 Ottobre 1918 e come da programma 10 Aprile 1919 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno n. 90 del 15 Aprile 1919.

Si avvisano i signori azionisti che il versamento del 4.o, 5.o, 6.o, 7.o decimo delle Azioni sottoscritte dovrà essere effettuato dal 15 al 20 dicembre 1919 mediante il pagamento dei quattro decimi richiamati al valore nominale e cioè L. 100.—
per azione sottoscritta, più per interessi nella misura del 6 0/0 dal 1.o gennaio al 15 dicembre 1919 » 5.75

e così L. 105.75

e che il versamento degli ultimi tre decimi (8°, 9°, 10°) delle Azioni sottoscritte dovrà essere eseguito dal 15 al 20 settembre 1920 mediante il pagamento dei tre decimi richiamati al valore nominale e cioè L. 75.—
per azione sottoscritta, più interessi nella misura del 6 0/0 dal 1.o gennaio al 15 febbraio 1920 » 0.55

e così L. 75.55

I versamenti dovranno effettuarsi ad una delle casse della Onorevole Banca Commerciale Italiana Sedi di Milano, Firenze, Genova, Roma e Torino sempre nelle ore di ufficio entro e non oltre il suindicato termine colla presentazione del certificato interinale per la debita annotazione dell'avvenuto versamento.

Sull'ammontare dei versamenti non effettuati in tempo decorrerà l'interesse a favore della Società nella misura annua del 7 0/0 (sette per cento) dalla mora, fermi, ciononostante ed impregiudicati a favore della Società medesima i diritti di cui all'articolo 168 del Codice di commercio, come oltre come di legge il risarcimento dei danni competente pure a favore di essa.

Milano, 1 dicembre 1919

GLI AMMINISTRATORI DELEGATI.

La contessa DOLORES MACCHI di CELLERE e figli partecipano che Venerdì, 5 corrente avrà luogo il trasporto della salma di S. E. il compianto,

CONTE
VINCENZO MACCHI DI CELLERE

Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso la Confederazione degli Stati Uniti d'America.

Il corteo funebre muoverà dalla Stazione ferroviaria di Termini, lato Via Marsala (grande velocità) alle ore 10 per la Chiesa Parrocchiale di S. Camillo, in Via Piemonte, ove avrà luogo la Messa di Requiem.

Roma, 3 Dicembre, 1919.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 ottobre 1919

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,[illegible]	+	[illegible]
Cassa »	1,817,789,865 81	—	[illegible]
Portafoglio su piazze ital. »	[illegible]	+	[illegible]
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 21,891,891 17 ... »	[illegible]	—	[illegible]
Effetti ricev. per l'incasso »	6,401,184 38	—	[illegible]
Anticipazioni ordinarie ... »	1,004,518,500 61	+	[illegible]
Tesoro dello Stato ... »	7,344,804,031 34	+	[illegible]
Titoli ... »	[illegible]	+	1918
Conti corr. attivi nel Regno »	[illegible]	—	[illegible]
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 881,656,700 —) ...	[illegible]	+	[illegible]
Azionisti a saldo azioni »	60.000,000	—	—
Imm. dest. alle colloc. Uffici »	30.170,478 [illegible]	+	67
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie ... »	[illegible]	+	[illegible]
Partite varie ... »	1,745,700,070 87	—	[illegible]
Soffer. dell'eserc. in corso »	100,724	—	+ 1
Tasse del corr. esercizio ... »	58,183,805 79	+	87
Spese del corr. esercizio ... »	30,000,857 48	+	114
Depositi ... »	20,010,[illegible]	+	[illegible]
Totale L.	40,[illegible],190,585 70		
Partite ammortizzate nei passati esercizi ... »	30,015,059 87	—	10
Totale generale L.	40,[illegible]		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000	—	—
Massa di rispetto ... »	48,000,000	—	—
Riserva straordinaria ... »	12,035,410 [illegible]		—
Circolazione ... »	11,70[illegible] 150	— +	[illegible]
Debiti a vista ... »	1,184,900,120 [illegible]	+	[illegible]
Dep. in conto corr. frutt. »	[illegible]07,460,078	— —	[illegible]
Conti correnti passivi ... »	[illegible] 87	+	[illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	100,[illegible]	+	[illegible]
Partite varie ... »	[illegible]2,075,039 [illegible]	—	[illegible]
Rendite del corr. esercizio »	114,[illegible]	+	[illegible]
Utili netti dell'esercizio »			
Int. e prov. dalla ris. straor. »	—		
Depositanti ... »	16,[illegible]	+	[illegible]
Totale L.	40,[illegible],190,585 70		
Partite ammortizzate nei passati esercizi ... »	30,015,059 87	—	10
Totale generale L.	40,[illegible]		

Saggio dello sconto e dell'interesse — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5%; ridotto (minimo) 5% — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 0/0; ridotto 5 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 1,50 0/0; minimo 0,50 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Commenti inglesi
all'apertura del nostro Parlamento

LONDRA, 2.

Commentando la seduta inaugurale della XXV Legislatura italiana, il *Times* scrive che le manifestazioni tributate al Re d'Italia dal popolo di Roma e dai senatori e dai deputati non socialisti produrranno grande soddisfazione in Inghilterra.

I socialisti non potrebbero rendersi un peggior servizio se si permettessero di offendere un Monarca che ha dato prova di tanto valore e si è dimostrato democratico nel vero senso della parola.

I socialisti ed i repubblicani italiani si dovrebbero ricordare del monito di un vecchio rivoluzionario più anziano di loro che espresse un principio che vale oggi ancora come quando fu manifestato: « La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe ».

La « Morning Post » rende omaggio al fermo carattere del Re ed al buon senso del popolo italiano e dice: « L'Italia traversa tempi gravi » ma nutriamo fiducia che essa sormonterà le difficoltà. Il popolo italiano è dotato di un gran buon senso che prevale in tutte le crisi. Questo popolo, che in più di un momento difficile durante la guerra ha dato prova di un così infallibile istinto, si mostrerà all'altezza nei momenti difficili che si presenteranno ancora.

Il « Daily Telegraph » scrive che la caratteristica veramente notevole della dimostrazione avvenuta all'inaugurazione della XXV Legislatura italiana è stata la imponente accoglienza fatta al Sovrano, il quale con la consacrazione di sè stesso all'onore ed agli interessi dell'Italia, durante la guerra, ha dato alla Monarchia nuova forza come simbolo dell'unità e della saldezza del suo Paese.

Certi tratti del discorso della Corona, aggiunge il « Daily Telegraph », riguardanti la questione dell'Adriatico sono improntati a ponderata moderazione, ma senza che si allontanino da un punto di vista che, come abbiamo spesso detto, è necessariamente ed inevitabilmente quello dell'Italia, ardente di patriottismo.

Il « Daily Chronicle » commentando la protesta fatta dai deputati socialisti, rileva che non vi ha nulla di nuovo senonchè essa, questa volta, è stata eseguita da un numero maggiore di deputati.

Tale dimostrazione non era diretta contro il Re, la popolarità del quale, in tutte le classi di cittadini, è ben meritata.

Il giornale, parlando della situazione economica difficile del dopo guerra, dei problemi che l'Italia deve risolvere e del suo impoverimento, dice: « Gli Alleati, anche dal punto di vista del loro interesse, dovrebbero prendere gran cura di conoscere i suoi bisogni e aiutarla, per quanto è possibile. Un'Italia prospera sarà baluardo per l'Europa occidentale democratica; un'Italia rovinata e in rivoluzione sarebbe una minaccia per la sicurezza di tutti e in special modo per la sicurezza della Francia. Non possiamo togliere la nostra simpatia a causa dei suoi ideali politici. Possiamo deplorare le gesta di d'Annunzio ma non dobbiamo dimenticare che esse trovano la loro spiegazione negli errori della Conferenza di Parigi. Per esempio: se la Conferenza avesse accettato la soluzione di Fiume proposta dall'onorevole Bissolati, wilsoniano energico ed anti-imperialista, se la Conferenza si fosse resa conto della profondità del desiderio naturale e popolare italiano di evitare per la cospicua popolazione italiana di Fiume un destino che avrebbe significato la sua distruzione, gli uomini di Stato delle Potenze associate avrebbero da lungo tempo sanzionato un compromesso ragionevole il quale l'Italia era pronta ad accettare.

Se anche adesso il Consiglio Supremo potesse mettersi d'accordo per porre in vigore il compromesso Tardieu o qualsiasi altro compromesso ragionevole e spiegare con fermezza ai jugoslavi nonchè a d'Annunzio che l'atteggiamento diretto ad ottenere o tutto o nulla è inammissibile, esso renderebbe un servizio reale non soltanto ai jugoslavi e a d'Annunzio ma anche alla pace dell'Europa.

La stampa francese

PARIGI, 3.

Non pare al « Temps » che gli esordi parlamentari del socialismo italiano siano sufficienti a giustificare la sua vittoria elettorale. Il compromesso fra le tesi opportunista dell'on. Turati e la tesi estrema dei « sabotatori » circa l'intervento dei socialisti alla seduta reale, la opportunistica decisione di prestare giuramento e la protesta contro la Francia perchè tiene ancora i prigionieri tedeschi mentre si è perduta un'occasione eccellente di protestare contro il ritorno offensivo del militarismo tedesco: tutto ciò sembra al « Temps » giustificare la sua sentenza contro i socialisti vincitori solo perchè il Paese nostro è stato deluso. Come ha lasciato intendere il discorso del Re d'Italia non ha avuto ciò che sperava e la sua delusione — dice il giornale — è andata a vantaggio dei socialisti i quali sono gli eletti del malcontento, dello sconforto e della delusione. Ora Nitti dovrà mantenere l'equilibrio del Gabinetto tra due opposte bufere. Per tener testa alla burrasca bolscevica il Capo del Governo appoggierà evidentemente quei partiti dell'ordine compreso il cattolico che ha nel suo seno conservatori come il Crispolti; invece per resistere alla burrasca imperialista scatenata da D'Annunzio, il Presidente del Consiglio conta senza dubbio sul buon senso del popolo italiano che si è ben guardato dal fare le elezioni sulla questione adriatica. Ma è evidente che le cose si semplificherebbero assai all'estero e all'interno se D'Annunzio si decidesse a rientrare nella legalità.

Nel « Journal des Debats » Gauvain constata il crollo definitivo del giolittismo, rende omaggio alle qualità personali di Vittorio Emanuele il Sovrano che offre meno presa agli avversari della Monarchia e ne trae la deduzione che la manifestazione dei deputati socialisti non può aver avuto alcun carattere personale ma deve interpretarsi come « espressione brutale » delle tendenze del nuovo gruppo. Riferendosi poi alla frase pronunciata dal Re « la difesa delle popolazioni italiane di razza e di lingua costituisce per noi un dovere ed un diritto imprescrittibile » Gauvain dice: Se non si tratta che di questo la soluzione del conflitto adriatico sarà facile. Nè la Conferenza nè i jugoslavi contestano il diritto dell'Italia sui territori austriaci dove le popolazioni di razza e di lingua sono in maggioranza italiane. Questa maggioranza si può facilmente accertare col plebiscito e se non si vuole il plebiscito rimane l'accordo amichevole fra le due parti. Si scelga il sistema che si vuole ma si scelga.

Dopo le elezioni
Elogio dell'on. Mortara ai funzionari

Il Guardasigilli, senatore Mortara, ha rivolto in nome del Governo un solenne encomio ai Funzionari tutti dell'Ordine Giudiziario che nelle recenti elezioni politiche hanno adempiuto, con imparzialità scrupolosa e con altissimo spirito di abnegazione, il compito grave e difficile loro assegnato dalla vigente legge e ha dato del meritato elogio e del suo personale compiacimento comunicazione a tutte le dipendenti autorità con la seguente lettera:

« La nuova legge elettorale ha reso particolarmente grave e difficile il compito assegnato all'ordine Giudiziario nelle operazioni anteriori alla votazione, nella assistenza e direzione delle sezioni elettorali, più ancora nelle operazioni di scrutinio per la proclamazione degli eletti.

In tutte le circoscrizioni elettorali l'ordine Giudiziario ha degnamente adempiuto gli alti e delicati uffici assegnatigli, rendendo possibile lo svolgimento ordinato e regolare delle malagevoli operazioni. Superando ostacoli che apparivano invincibili, la abnegazione e lo zelo di magistrati e cancellieri hanno permesso di aprire la nuova legislatura nel giorno stabilito, mercè un mirabile sforzo a compiere il quale furono stimolo la religione del dovere e l'alto sentimento verso la patria.

A tutti quelli che contribuirono all'opera benemerita, e particolarmente ai componenti gli uffici centrali di scrutinio dei maggiori collegi, il Governo rivolge un alto elogio e un sentito ringraziamento.

Quantunque io sappia che l'ordine giudiziario suole attingere dalla coscienza del dovere compiuto il primo argomento di soddisfazione e di conforto, mi onoro di portare ad esso la espressione della gratitudine e del plauso del Governo.

Mortara: Guardasigilli ».

Nel Consiglio Superiore di Sanità

Con D. M. 29 novembre 1919 sono state indette le elezioni per la nomina dei rappresentanti degli Ordini dei sanitari nel Consiglio Superiore di Sanità.

Le elezioni stesse avranno luogo il giorno 29 dicembre 1919 alle ore sedici presso il ministero dell'Interno (Direzione Generale della Sanità Pubblica) cui i presidenti degli Ordini dei Sanitari delle varie provincie dovranno in conformità dell'invito personale a ciascuno di essi rimesso, inviare la relativa scheda nei modi prescritti entro il giorno 21 dicembre 1919.

Tassa di bollo sui vini e liquori in bottiglia

L'Intendenza di Finanza comunica che con regio decreto 24 novembre corrente numero 2177 la tassa di bollo sui vini e liquori in bottiglia ed altri recipienti, che è entrata in vigore, col primo dicembre, è stata limitata ai vini tipo champagne, ed altri spumanti, ai tipi marsala e vermouth, ed ai liquori nazionali ed esteri, ed è dovuta mediante applicazione delle apposite fascette bollate da applicarsi prima della vendita.

La questione dei prigionieri tedeschi
Una replica di Clemenceau

PARIGI, 2.

La nota rimessa il 27 novembre dal Presidente della delegazione tedesca a Clemenceau, in risposta a quella degli alleati del 15 novembre, lamenta che, malgrado le soddisfazioni date dalla Germania riguardanti le consegne del carbone ed il caso del sergente Mannheim, il rimpatrio dei prigionieri tedeschi non sia stato ancora effettuato.

La nota tedesca terminando dichiara inesatto che la Germania conduca, nel mondo intero, una instancabile propaganda contro gli alleati.

La risposta di Clemenceau

PARIGI, 2.

Ecco la risposta del presidente Clemenceau alla nota della delegazione tedesca:

« Signor Presidente,

Il 27 novembre mi avete diretto una lettera relativa al rimpatrio dei prigionieri di guerra tedeschi, che contiene una serie di affermazioni il cui tono risoluto non basta a caratterizzarne l'inesattezza.

In linea generale, nella questione dei prigionieri di guerra, la Germania non aveva che un diritto, formulato dal trattato di pace, il quale fissò il rimpatrio a datare dal giorno dell'entrata in vigore, consecutivo allo scambio definitivo delle ratifiche. Ogni modificazione a queste stipulazioni, che costituiscono legge fra le parti, è un favore.

L'affermazione che i prigionieri sono innocenti e non hanno responsabilità della guerra non può sostenersi.

La vostra nota dichiara che il Governo francese assunse dapprima il 29 agosto 1919 e più tardi, sia in occasione della consegna di carbone da parte della Germania, sia nel caso del versamento di un milione alla Croce Rossa, come espiazione per l'assassinio del sergente francese Mannheim a Berlino, un impegno preciso per il rimpatrio anticipato dei prigionieri di guerra tedeschi.

Questa triplice affermazione è priva di fondamento. Mai il Governo francese prese un impegno proprio in una questione che era di competenza dell'insieme degli alleati.

La dichiarazione del 29 agosto la quale, per ragioni di umanità e non come compenso alle concessioni che avrebbero fatte i tedeschi, annunciò la decisione degli alleati di anticipare l'entrata in vigore del trattato di pace per quanto riguardava il rimpatrio dei prigionieri, è posteriore alla conversazione circa i carboni e circa il sergente Mannheim.

La dichiarazione non è intervenuta fra il Governo francese ed il Governo tedesco sotto forma di una promessa risultante da trattative. Si tratta di una dichiarazione umanitaria di tutti gli alleati riguardante il blocco dei prigionieri tedeschi fatti dagli alleati stessi.

La dichiarazione annunziava: 1.o l'immediato inizio del rimpatrio; 2.o la possibile interruzione della politica benevola nel caso in cui il Governo od il popolo tedesco non adempissero a tutti gli obblighi derivanti loro dal patto dell'armistizio, che li lega fino alla definitiva ratifica del trattato.

Conformemente a questa decisione unilaterale degli alleati cominciò subito il rimpatrio e fu effettuato per parecchi mesi mediante il ritorno dei prigionieri dall'Inghilterra, dall'America e dal Belgio. Sempre conformemente alla dichiarazione del 29 agosto il rimpatrio dei prigionieri fu sospeso a causa delle violazioni, dell'inadempimento e dell'adempimento incompleto delle clausole d'armistizio da parte del Governo tedesco.

La promessa e la minaccia liberamente fatte dall'insieme degli alleati furono così rigorosamente eseguite.

Con una nota in data 1 novembre furono fatte presenti al Governo tedesco le mancanze agli impegni che aveva assunti con l'armistizio dell'11 novembre 1918, un anno prima. Il Governo tedesco, con questa nota, venne informato dei provvedimenti e delle sanzioni previste per assicurare l'estensione delle clausole di armistizio non rinnovate nel trattato di pace.

Il Governo francese non persegue alcuna politica basata sul non rimpatrio dei prigionieri di guerra e non si serve di essa come di un mezzo di pressione; il Governo francese si attiene agli articoli del trattato e se la misura benevola iniziata nel mese di agosto non è stata continuata sino alla fine, ciò risulta unicamente dalla mancanza del Governo tedesco ai suoi propri impegni.

La responsabilità della Germania per il ritorno dei prigionieri di guerra tedeschi risulta direttamente nella maniera più precisa dal fatto che essa non ha ancora risposto alla nota degli alleati del 1.o novembre e che dopo avere inviato i suoi commissari a Parigi per stabilire il funzionamento delle commissioni per la esecuzione del trattato, essa li ha richiamati a Berlino due giorni dopo il loro arrivo e nonostante che la data e le condizioni dell'esame delle questioni poste fossero state stabilite di accordo con i suoi delegati.

E' il Governo tedesco che cerca di servirsi della questione dei prigionieri di guerra per eccitare l'opinione pubblica tedesca contro gli alleati e più specialmente contro la Francia.

La prova di ciò risulta dal fatto che la Conferenza aveva stabilito per il dicembre la ratifica e l'entrata in vigore del trattato di pace che fissava anche la data del prossimo ritorno dei prigionieri e che, in luogo di prestarsi alle ultime trattative previste, il Governo tedesco assunse un atteggiamento dilatorio, mise la discussione su un tono insostenibile relativo al rimpatrio dei prigionieri, che dipendeva da esso di vedere rimpatriare dalla fine del mese passato, vale a dire alcuni giorni più tardi.

Il carattere dilatorio di tale procedimento e il ritardo apportato alla ratifica per colpa della Germania fanno ricadere su di essa la piena, intera responsabilità della permanenza dei suoi prigionieri in Francia, ove, del resto, sono trattati non soltanto con umanità, ma anche con benevolenza.

Senza entrare nei particolari delle argomentazioni (che richiederebbero tuttavia molte rettifiche) avanzate circa lo Sleswig e l'Alta Slesia, senza occuparci della questione delle provincie baltiche (nelle quali la Germania non si è decisa ad adempiere parzialmente ai suoi impegni altro che sotto la pressione della forza) nè dell'art. 61 della Costituzione (che non è stata ancora al momento presente soppresso perchè il Governo tedesco attende sempre l'ultimo momento ed una costrizione morale o materiale per eseguire i suoi impegni) nè dell'audace affermazione che la Germania ha rinunziato alla sua propaganda della quale gli alleati hanno invece rilevato prove indiscutibili, mi fermerò soltanto alla discussione impegnata sulla consegna dei colpevoli.

I tedeschi stessi non negano che siano stati commessi numerosi delitti e che la morale universale sarebbe ferita se rimanessero impuniti i delitti dei quali si conoscono gli autori.

Ogni essere umano che percorre la regione del nord della Francia o del Belgio vede le nostre provincie sistematicamente devastate, tutti gli stabilimenti industriali distrutti e rasi al suolo, le abitazioni ridotte in polvere con metodo selvaggio, tutti gli alberi fruttiferi tagliati ad un metro da terra, le miniere fatte esplodere e riempite di acqua, il lavoro umano di interi secoli annientato con odio e non può comprendere la esitazione della Germania a sottoporsi alla riparazione dei suoi misfatti.

Anche un osservatore imparziale che ascoltasse poi dalla bocca degli abitanti il racconto dei trattamenti ai quali poterono essere assoggettati durante quattro anni, delle violazioni abbominevoli imposte a giovanette bruscamente separate dalle famiglie, non potrebbe frenare la sua indignazione dinanzi al contegno della Germania ed al tono arrogante delle vostre lettere.

Gli alleati provano una profonda sorpresa nel vedere che la opinione pubblica tedesca è così poco cosciente, anche nel momento attuale, delle sue responsabilità da non reclamare essa stessa la giusta punizione dei delitti commessi e nel vedere che fra i criminali non si sta, sembra, nè abbastanza coraggio nè abbastanza patriottismo per presentarsi liberamente al giudizio che meriterebbero, a difendervi la loro condotta ed a facilitare alla loro nazione l'adempimento dei suoi impegni.

Finchè la coscienza tedesca non avrà compreso, come il mondo intero, che il male deve essere riparato e che i colpevoli devono essere puniti, la Germania non deve aspettarsi di rientrare nella comunione delle nazioni nè di ottenere dagli alleati l'oblio delle sue colpe e l'attenuazione delle giuste condizioni di pace.

Vogliate gradire, Signor Presidente ecc.

Clemenceau ».

Clemenceau all'Eliseo?

PARIGI, 2.

Il « Matin » dice che alcune personalità dell' « entourage » di Clemenceau si adoperano per l'elezione di Clemenceau come presidente della Repubblica.

Finora Clemenceau si è dichiarato contrario, ma i promotori non disperano di convincerlo. Egli non porrebbe la sua candidatura ed accetterebbe soltanto l'omaggio dell'elezione.

Nella prossima settimana, assicura il « Matin » saranno fatti grandi sforzi per ottenere che Clemenceau entri all'Eliseo oppure che rimanga alla Presidenza del Consiglio.

Un discorso di Venizelos

ATENE, 1.

Venizelos, arrivato ad Atene, ha pronunciato un discorso politico:

« Tre ore dopo la firma della pace con la Bulgaria — egli ha detto — ho lasciato Parigi, tanta era la mia fretta di rientrare in Grecia. Il trattato con la Bulgaria segna nella nostra storia una data importante. Essa perseguendo sempre il suo sogno di egemonia balcanica non volle contentarsi del rango di eguaglianza che i suoi vicini, quantunque vincitori, le avevano assicurato a Bucarest. Essa si alleò alle Potenze centrali e alla Turchia e credette di raggiungere le sue aspirazioni grazie alla tacita alleanza del despotismo stabilito in Grecia nel corso della grande guerra. Ma il popolo greco si sollevò, ruppe tutti gli ostacoli, prese parte alla guerra e riportò coi suoi alleati la vittoria. La Bulgaria si è vista obbligata a firmare una pace di portata universale che, riducendola alle sue vere proporzioni, ne fa uno stato più piccolo di ciascuno dei suoi vicini.

Tale successo — ha continuato Venizelos — non calma le nostre inquietudini che avranno fine solo con la pace con la Turchia.

Venizelos ha esposto poi le aspirazioni territoriali greche ed ha espresso la speranza che esse saranno soddisfatte dalla Conferenza quando sarà firmato il trattato di pace con la Turchia. Venizelos ha soggiunto che i successi ottenuti impongono alla Grecia nuovi doveri. La Grecia deve mettere in valore i territori acquistati dopo il 1912 e per tale scopo occorre dotare il paese di una buona amministrazione.

« Noi cercheremo — ha concluso Venizelos — i rimedi possibile e intraprenderemo delle riforme radicali e metodiche, subito dopo la pace con la Turchia quando le questioni nazionali saranno definitivamente regolate. Compito enorme ma non al di sopra delle forze del paese ».

La radiotelegrafia in Tripolitania

TRIPOLI, 1.

Il giorno 28 novembre il maggiore Sascaro, con un reparto di sanità ed una sezione radiotelegrafica, raggiunse Nalut, accolto cordialmente dal Caimacam, dal Califfo Bey con ascari e dall'intera popolazione, che confermò la sua sincera devozione verso il Governo.

La stazione radiotelegrafica di Nalut ha già iniziato regolarmente il servizio. Iersera, nella palazzina del Governo, il commendatore Menzinger riunì nuovamente a banchetto l'intero consiglio di governo, gli ex-consulenti del governo e i rappresentanti della stampa italiana ed araba.

Il Governatore fece un brindisi esprimendo la sua ferma fiducia nell'avvenire della Tripolitania ora che il popolo arabo, convinto delle alte e civile finalità dell'Italia, ha deposto le armi per riprendere il lavoro.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

Avvisi economici

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

A persona sola distinta offresi vedova colta dama compagnia direttrice casa. Scrivere Cassetta 100 P., Unione Pubblicità, Genova.

CERCASI signorina abile gestione negozio articoli automobilistici. Referenze e richieste alla Società Autotrasporti Abruzzo, Teramo.

SOCIETA' di costruzioni meccaniche specializzata in motori a scoppio, molini, elettrici, commercio automobili, ecc. cerca persona già pratica del ramo della zona bene introdotta referenze primissimo ordine, per dirigere nuova Sede da impiantarsi a Palermo. Scrivere: B 15, Unione Pubblicità, Roma.

3) LEZIONI, SCUOLE E COLLEGI

ASSICURASI giovani carriera commerciale inglese, venti mensili. Scrivasi: Corso 516.

INGLESE tedesco, praticamente intuitivo, traduzioni, quindici mensili. Pfaripetta, venticinque, Palozzi.

ISTITUTO Gabelli. Riconosciuto Governo. Corsi rapidi Agrimensura, Fisicomatematica. Anche per corrispondenza. Inscriversi subito. Capocci, ventidue.

SPAGNUOLO, Inglese. Corsi trimestrali. Istituto Gabelli, riconosciuto Governo, Capocci, 22.

B) — L. 0.30 la parola (minimo L. 3)

4) ACQUISTI E VENDITE

CEDO per ragioni età mio accreditato Ufficio compra-vendita beni immobili. Firenze, Ing. Cianferoni.

TRAVERSE ferroviarie regolamentari acquistansi. Dirigere offerte: Casella postale 10, Pistoia.

6) OCCASIONI

CAMION e autobus Fiat 18 BLR, 18 BL, 18 P, Spa, Itala, ecc. ecc. Rivolgersi per acquisto Società Nuoci, Via Condotti, 30.

CANI scozzesi, maremmani, bianchi, mastini, vero cane da presa, lupetti. Vendonsi, via Boccina, 70, Roma. Compro cani di qualsiasi razza.

PIANOFORTI studio, occasione vasto assortimento: Autopiani, Pianole 65-88. Negretti, Due Macelli, 103.

ROULETTE 25 metodo sicuro ... inviare lire 20 riceverà metodo, Lagnaro Raffaele, Via Roma, Sanremo.

SI COMPRANO fino a 25 chassis Fiat ... con o senza ruote metalliche usati ma in buono stato. Prezzi, fotografie, dettagli a Barbicano e C. Rambla Flores, 14, Barcellona Spagna o Elio Fabri Terni.

C) — L. 0.35 la parola (minimo L. 3.50)

9) AVVISI COMMERCIALI

PIETRINE per accendi sigari di 6 m/m 15 franchi il cento. Non si spedisce contro assegno. Carcassonne, Francia.

11) MEDICINA E IGIENE

MASSAGES, Manicure: Mademoiselle Maillard, Milano 29, scala destra, secondo. Pomeriggio.

MASSAGGI iniezioni, manicure, Sig. Filippi, Via Madonna Monti, cinquantanove (primo).

13) ANNUNZI VARII

CHIAROVEGGENTE madama Mary. Prodigiosi consulti scienze occulte. Prof. Ancora, Statuto 35-6.

INFORMAZIONI commerciali, matrimoniali, inchieste massimo avunque e Linea s, Mercede 18, Roma. 10—1088

MAGNETI riparazioni specialità. Laboratorio Elettrotecnico Grani, Via Bonella 69-53.

D) — L. 0.50 la parola (minimo L. 5)

15) CORRISPONDENZE

A. Cessate preoccupazioni atroci.., risentimento!... perchè?... Tempo e prove sono nulla? Non mi credi, mi ritieni spergiuro, ma ti amo tanto.

A risposta degli auguri fattimi poteva risparmiarli comprando tante cioccolate.

AGOSTO. Doroteo. Domattina ancora disponibile. Vieni ingresso Pincio (Quattrofontane) due ore prima tua uscita domenicale. Faremo passeggiata lunga!... Tanti. Novembre.

BAMBOLINO. Inquietissimo attenderti invano. Leggesti? Altri avvinconti. Amica attende. Sdolcinati.

BRANCHELLE desidero conoscervi subito fissate chiaramente appuntamento indirizzando Argabi, Via della Vite, 41, Roma.

FAI piacere vieni Farmacia parlarmi... tuo Amico, vieni Tromme. Meco.

FILIPPI. Ricerche locali infruttuose, certa impossibili. Affetto inestinguibile autorizzami consigliarti calma dignitosa.

FUSCELLINO. Perdonai, amandoti maggiormente... Tu mio, io tua, eternamente adorandoci... Carezze ardentissimi...

MARCELLA. Sensibile sue insistenze possiamo incontrarci casualmente per via, il 12 corrente tornerò Roma.

MINIMO. Ritorno disperato. Strazio anima viepiù dolorante sapendomi creduto non sincero! Pensa quanto soffro! Mai nessuna preoccupazione per me. Sempre a te intiero l'affetto mio, unico, sincero, vero, pel quale sei tutto!... Nel costante pensiero della mia dolce creatura, a te tutto me stesso... Ardentissimi... sempre.

SANPIETRO. Tutti i miei pensieri devoti sempre, gentile amica. Oggi stesso ore 17 passeggerò in Piazza: La vedrò? Sarà tanto buona, dopo tanto tempo?

SIRIO. Quale gioia rivedendoti. Quanta carina! Ricevuta sola cartolina. Sofferenze! Quando luce?

SALERNO. Lunedì. Inquieto angosciato tuo ostinato silenzio.

VIOLETTE 53. Amoti sempre più, con tutta la mia anima sono a te, userò questo mezzo; sempre tuo 18.

VIOLETTE 53. Amore mio, sempre a Te il mio pensiero sempre con tutta la mia anima; rimetti casa indirizzo datoti; tuo 18.

VIOLETTE 53. Tuo sempre in ogni mio pensiero, in ogni attimo di vita. 18.

VIOLETTE 53. Non posso nè so scriverti, l'anima mia è con te, non con questo mezzo potrò dartene l'espressione. Vieni vieni, Ti chiamo... Tuo 18.

1910 Novembre 3. Stasera assicuratomi non essere arrivato. Altra delusione resa più amara dalla tua lettera, che meritavo ben differente. Non posso più oltre tollerare lontananza infame, e nessun accenno al ritorno. Quanto buio!...

Stabilimento de LA TRIBUNA